

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



Rare Incunabula  
1664





LA  
CALISTO  
NOVA FAVOLA  
PASTORALE.

DI LVIGI GROTO  
CIECO DI HADRIA.

Nuouamente stampata.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA.

---

Appresso Fabio, & Agostin Zopini Fratelli.

M D LXXIIII.

*In Cerua Ferris*





**LVIGI GROTO**

**CIECO D'HADRIA**

**AL SERENISS. GRAN**

**DVCA DI FERRARA**

*Alfonso Secondo da Este.*



VANDO i padri  
di quei secoli anti-  
chi, Sereniss. Sign.  
uoleuano dotar di  
riuerenza alcun Al-  
bero presso i posteri, il sacraua-  
no ad alcuno di quei lor fauo-  
losi Iddij. così sacrauan la quer-  
cia a Giove, il lauro a Febo, il  
frassino a Marte, il mirto a Ve-  
nere, l'oliua a Minerva, la vite  
a Bacco, il pomo a Pomona, il  
pioppo ad Hercole, il Pino a Ci-  
bale, e'l cipressio a Plutone. ne

A 2 pur

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

T  
64

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



pur gli Alberi, ma ancor gli animali. così fu dedicato a Saturno lo Struzzo, a Giove l'Aquila, a Nettuno il Cauallo marino, a Giunon il Pauone, a Venere la Colomba, a Minerva la Notola, a Febo il Cigno, a Cibale il Leone, a Mercurio il Serpe, a Marte il Pico, a Cerere la Cornice, a Bacco la Tigre, a Diana il Ceruo, a Cupido la Tortora, a Pane il Capro, a Flora la Pecchia, alla Fortuna il Delfino, al Termine il Bue, a Siluano l'Orso, e a Vulcano la Salamandra: nè sol gli animali, e gli alberi, ma anchor le selue: il perche era sacra, la selua Dodonea a Giove, la Erimantea a Diana, la Ericina a Venere, la Frigia a Cibale, la getica a Marte, la Delfica a Febo, e la Auerna, a Proserpina. le quai selue guardate del fauor di quei numi, ò più tosto dalla scioca superstitiona

tion di quegli huomini, si conseruano intatte dalferro per ogni età: con questo essemplio anch'io hauendo ne gli anni della mia fanciullezza composto, e pur mò riformato questa mia pastorale auenuta tra le selue, tra le fiere e tra gli alberi, ho proposto meco medesimo di sacrare il tutto non a una deità uana, ma all'altezza uostra, in coteso suo serenissimo stato uero, e uiuo simulacro di Dio, e cõ la protectione di lei sò, che queste selue riuerite, e queste piante uenerabili goderanno un perpetuo honor di uerdezza acquistato, e conseruato lor da la fama. e non saran uiolate, nè da morso d'inuidia, nè da bippenne di odio, nè da uento di mal dicensa, nè da tempesta ò da folgore d'altro accidente, e le fiere erranti per questi boschi segnate del nome d'Alfonso secondo da Este;

A 3 e per-



e perciò fate simili alle cerue ar-  
mate da Cefare, e da Alessandro  
con l'aurato collare; e col titolo  
del Niun mi tocchi, ch'io fon  
d'Alessandro, ò di Cefare saran  
no inchinate, e tenute in sommo  
rispetto. e la mia Calisto chiu-  
dendosi tra le labra sempre le  
sette lettere del nome d'Alfon-  
so da Este si assicurerà dalla in-  
uidia meglio, che al tempo del-  
la antica gentilità non se ne assi-  
curauano quei, che sacrifican-  
do contra gli inuidiosi si uoglie-  
uano sette faue nere in bocca:  
cotal ragione fù poi fermata da  
un debito anchor più graue.  
percioche hauendo io prodot-  
to, e maturato in luce la mag-  
gior parte di questo siluestre  
componimento in Albarun Vil-  
la Ferrarese della Iuriditione di  
Vostra Altezza, ho giudicato di  
douer donarlo al Signor di quel  
felice terreno quasi primitia di  
frutti:

frutti: degnisi dunque V. Alt.  
Eccel. d'accettarlo. e si come per  
ricrearsi, e allètar l'animo da suoi  
alti pensieri, e da suoi sommi ma-  
neggi, sottrahendosi alle sue Cit-  
tà si ritira hora a Belvedere, quã-  
do a Beriguardo, tal' hora a Co-  
paro, & souente alle Casette, & a  
Comacchio, & non rado alla Me-  
sola, & spessissime uolte alla  
Montagna, & Mōtagnuola, quan-  
do non uol, che resti priua di se-  
la sua honoratissima Città di Fer-  
rara, così quando ella sopra fat-  
ta da procelloso tempo, o da im-  
portante negotio, o da altra oc-  
correnza humana non puo ri-  
trarsi a cotesti suoi diporti rea-  
li; ritraggasi in queste mie, anzi  
già sue selue, in questa noua Pa-  
rasia; e per ischermirsi hora a  
punto da queste eccessiue arsu-  
re quiui godendo l'ombra degli  
alberi, il fresco dell'acque, l'aspet-  
to delle ninfe e lo spettacolo del



le caccie; si assida, e ascolti Febo  
che'n habito pastorale canta gli  
honori della sua casa. e questi  
boschi le useran questa maggior  
riuerenza, che non come gli altri  
aspetteran lei, ma per maggior  
seruitù trahendosi dietro i primi  
Iddij beati ne' cieli della antichità  
idolatra uerranno aincontrarla, e  
ad accoglierla, doue, e quãdo a lei  
piacerà. piaciale dunque riceuer  
la mia Calisto, e (quantunq; posta  
in si alto grado) darmi segno di  
gradire le mie fatiche nel modo  
che io (quantunq; posto in si lun  
ghe tenebre) dò segno à lei di cõ-  
templar le sue glorie (lequali non  
recito in questa lettera rimetten-  
domi a quanto ne canta Febo in  
queste selue degno sol di cantar-  
ne) e si come io le dedico la Cali-  
sto, che diuētò poi tramontana,  
cosi degnisi V. Alt. di diuentar  
tramontana a me. il che facen-  
do io diuenterò calamita a lei.

D'Hadria il dì 1. di Sett. 1580.

## P E R S O N E

che parlano.

Gioue in forma di Diana,  
Mercurio in forma di Iffe Ninfa,  
Iffe Ninfa,

Siluiio Pastore,

Seluagia Ninfa,

Gemulo Pastore,

Calisto,

Roscalba,

Giacinta, e Mirtilla Ninfe,

Febo in forma di Pastore,

Melio Capraio,

Eugenio Sacerdote,

Montano Ministro,

Diana, e uarij intermedij per gli

La scena è in Parrasia, che si chia-  
mò poi Arcadia fu recitata la  
fauola in Hadria del 1561. ma  
poi è stata riformata dall'Aut-  
tore. e recitata pur in Hadria  
del 1582. il dì 24. di Febraio la  
Festa di San Matthia sotto il  
Reggimento del Clariss. Sign.  
Antonio Marcello.

A J PRO-





# PROLOGO.



MORE è pur cagion del  
le bell'opere.

MA Credette spettatori, che  
quest' Egloga

Si recitasse hoggi da noi,  
senz'opera

D'Amor? ch'il crede inganna se medesimo.

Confesso ben, che l'Auttor della favola

La fa rappresentar per desiderio

Di sodisfare a un suo Signor Magnifico,

A cui brama piacer quant'è possibile,

E per piacere a tutti noi, (si che Hadria

Il riconoca almen morto, e il desider

Poi che uiuo non vuole hor riconoscerlo,

Ma poi non negherò che l'Auttor massima-

Mente fa copia di questo spettacolo,

Per dar diletto a quella bella & aspera,

Che a lui dà doglia. e per farle compren-  
dere,

Ch'ella gli appone a torto molte ingiurie.

Prima le vuol mostrar che non è pouero.

Poi ch'ha tanto paese in suo dominio,

Quanto hor uedete. e posto in luogo como-  
do,

Sicur dall'acque de' fiumi, e de nuuoli.

E può trasportarlo oue vuole è l' medesimo

Pos-

# PROLOGO

Possesso hauer può d'ogni gran Prouincia.

Anzi ha potuto spesso in poco spatio

Fondar le città intere opra di Prencipi:

Le vuol mostrar, che non è cieco. hauen-  
doui.

Tutti guidato egli sol qui in Parrasia,

Si lungi dalla vostra Città d'Hadria,

Per tãta terra, e Mar senza, che auisti ve-

Ne siate, e senza alcun uostro discomodo.

E che s'altrui ben par, che egli stia in te-  
nebre,

Pure ei mira a chiusi occhi, in chiusa ca-  
mera

Tutte le terre, i Mari, i Cieli, e l'Aere.

E quanto ser l'Europa l'Asia, e l'Africa,

Da poi che gli occhi Adamo, & Eua aper-  
sero

Fino a quest'hora. e più là forse penetra.

Le vuol mostrar che non è priuo affatto d

Virtù. poi che ha virtù di far che tornino

I tempi a dietro. che'n quadro si picciolo

Si chiuda un Regno. che in sì breue spatio

Si stringa un giorno, che gli Augelli il se-  
guano,

Le selue, e i Monti con le fiere, e gl'arbori,

(Quale Anfione, o Orseo) che quà giù  
scendano

I fauolosi Dei. che al tempo gelido

In mezo al ghiaaccio, a le neuì fioriscano

Le rose, e le uiole, e tiene a l'ultimo

Virtù di trarsi diero tutto un Popolo:

Le vuol mostrar, che è tal, che beneficio

A 6 An-



P R O L O G O

Anch'ella può sperarne. anzi può credere,  
 Che come egli può far ch'adietro tornino  
 In questa pastoral gli antichi secoli,  
 Così può far parer, e fresca, e giouane  
 La donna sua, quando sarà decrepita.  
 E come ha ripolito il viso, e l'habito  
 A Calisto sua figlia, che già sedeci  
 Anni comparue sopra questi pulpiti,  
 Così potrà con la sua penna accrescere  
 Il rosso alla sua donna, e assai più candida  
 Renderla con l'inchiostro. biondegiandole  
 Il crin con l'oglio che la notte illumina  
 La stanza, oue egli si affatica a scriuere:  
 In uece della morte, che con animo  
 Ingrato, ella procura a lui, rendendole  
 Vita in carte del marmo più dureuoli  
 E come egli dal Cielo ha privilegio  
 De appresentarui hor queste Selue floride  
 Fuor di stagion (ben ch'elle fior non habbia-  
 no)

Così quando in madonna spente secchino.  
 La bellezza, l'età verde, e la gratia,  
 Potrà co i uersi suoi mostra la giouane,  
 E bella a tutto il mondo, e a tutti i secoli:  
 Nè men crediate poi, che recitassimo  
 Noi, se ancho in noi non fosse il desiderio  
 Di farne grati a quelle che ne accendono.  
 Dunque hauendo l' Autor fermo nell'animo  
 Di recitarui per più gusto un' Egloga;  
 Vi vuol rapresentar questa, che hauendola,  
 Veduta un'altra uolta, e conuenueuole  
 In rimerla questo è di Parrasia

L'An

P R O L O G O.

L'antico, e bel paes e sarà Acadia  
 Ben detta poi, ma anchor non è nato Arcade,  
 Da cui questo bel regno hoggi si nomina.  
 Questo monte è Liceo, quell'è Partenio,  
 Il Cilleno è collà; quell'altro è Menalo.  
 Qui parleran gli Dei, come già in Plauto;  
 E come ne le selue già parlarono.  
 Qui recitata mi sarà la fauola  
 Di Calisto: ma ben per maggior commodo  
 Mutata alquanto da quel primier essere,  
 Che le dier tanti Autor tra se si usarij.  
 E ciò stima l' Autor, che li sia lecito  
 Per ragion, per consigli, e per essempli:  
 Badate a quelle Ninfe che fuor' escono.  
 Anzi quei: perche son Giove, e Mercurio.

Il fine del Prologo.





# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Gioue in forma di Diana .*

*Mercurio in forma di Isse Ninfa.*

**Gio.** **G** Etta ben gl'occhi lungi, guata, esamina  
Ben da quell'altro canto. nò, nò. voltati  
In quà. Mer. Voi mi parete vna testugine.  
Vscite. che s'io hauessi orecchie d'Asino,  
E quanti occhi han le viti di Campania,  
Non sò vdir, nè veder maschio, ne femina,  
Che possa vdirne, ò vederne. Gio. di gratia  
Sali per mio conforto in sù quell'arbore.  
**Mer.** Hauesi io almen le mie ale. horsù eccomi.  
O che gran turba d'huomini, e di femine,  
Belle per Gioue nò nò. per Mercurio  
Più tosto. Gio. attendi al fatto nostro. Mer.  
ascoltano  
Per diporto vna certa noua fauola.  
Come stan saue, e tacite. un miracolo.  
O bella vista, vista in ver dignissima

Da

## P R I M O 8

*Da fare inarborar quà sù Mercurio.*

**Gio.** E guarda se vedi altri. Mer. oh nascondetevi.

*Veggio vn gran tristo. Gio. chi è. Mer. voi. Gio. deh chiamami.*

*Donna. (se vuoi) non huomo. horsù scendi. Mer. eccomi.*

**Gio.** Non scherzar più. Mer. e voi non mi tenete con

*Dubij più a bada. ma ditemi liberamente perche scendete in cotesto habito Strano in secreto dal Ciel qui in Parrasia.*

*E perche me con voi faceste prendere L'habito della Ninfa, che mostratomi Hauete hoggi dal Ciel con tanta istantia.*

*Quantunq. presso poco io me lo imagini Che vi ci spinga amore. Gio. esser certissimo Ne puoi, ò che sottile, o che piaceuole Inganno. chi diria mai che Mercurio Tu fossi, io Gioue. Mer. ch' l' sapesse. hor vengasi*

*Alla conclusion. Gio. comincio. ascoltami.*

*L'altr' hier poi ch' io con ogni diligentia Hebbi retisto intorno il Ciel per dubbio Che non mi fosse alcun loco, alcun angolo*

*Guasto per le pazzie, che l' poco pratico Fetonte fece vscendo dal Zodiaco:*

*E visto, ch' ogni parte era fermissima;*

*Mi riuolsi a la terra, e con industria Vattesi a ristorar. pure a Parrasia*

*Mia mentre, io son più intento, e più sollecito;*

E in



A T T O

*E innanzi, e in dietro vado, e i fiumi timidi  
Anchor che ascosi non ardan di correre  
Richiamo al primo corso; e faccio gl'arbori  
A dusti risiorire, e studio spengere  
I fochi anchora accesi, sento accendersi  
Vn foco assai maggior nelle mie viscere.*

*Mer. Hor chi l'ascese? chi uendicò il fulmine,  
Che auentaste a Fetonte: Gio. si, è benissimo.  
Che spesse uolte i fulmini non toccano  
Nè lasciam segno a quel di fuori, e strug-*

*gono  
Quel dentro . così quei begl'occhi entraro-*

*n  
Nel petto mio senza piagarlo, e accesero  
Il cor per auentura ui sta uenemmi  
Calisto ninfa tra tutte bellissima,  
E tal ch'esser lodata, e amata merita  
Da me di Licaon figlia. Mer. vedutala  
Con Diana ho più uolte. ell'è fra i sedeci,  
E diciotto anni, fior dell'età proprio:*

*Gio. E un uino, un latte da uoler sommergermi  
Se stesso un tratto, e mai più non risorgero.*

*Mer. Ma souengai poi che hauere in odio  
Vi dee. che'l Padre commodo si rigido  
Voi le tolgeste in fiera trasformandolo:*

*Gio. Non uedi che non vo farne conoscere?*

*Mer. Hora comprendo quel che n'ha a succedere  
Vi uolse padre già molti anni uccidere,  
Hor v'ha ferito la figlia. prendeste di  
Lui uendetta, e di lei volete prenderla.  
Mutaste il padre in lupo, e questa Giouane  
Mutar uolete in uacca. noi ardeste la*

*Casa*

P R I M O.

II

*Casa al padre, ella il core a uoi uol arde-*

*re.  
Gio. Vuol temprarlo, & io uo farle seruitio.  
Che l'amo più, che la mia uita, e l'anima  
Et ho d'esser con lei sol desiderio.  
Ma perche ella alle caccie è tutta dedita,  
Mortal d'Amor nemica: e del collegio,  
E di Diana, e delle caste vergini:  
Non potria alle mie uoglie mai disporla;  
Nella mia forma, ond'io pur per disporne-*

*la,  
Insegnato d'amor, la uera imagine  
Mi son uestito di Diana propria.  
E cangiato ho le chiome, il uolto, l'habito,  
I gesti, i passi, la fauella, e fattomi  
Tal, che in quel chiaro fonte hora specchian-*

*domi  
Io teme d'esser totalmente in femina  
Mutato, e ingannar quasi me medesimo  
Potrei, di me non hauendo notitia.  
E che ne par a te figliuol? Mer. paretemi  
Vn natural femina. e guardateui,  
Che alcun di voi non s'iamori. Gio. paio-*

*ti.  
Ch'è sappia ben portar quest'arco carico?  
Mer. E guata chi lo stral uada a percotere.*

*Gio. Parti, che i passi moua ben? Mer. moue-*

*tegli  
Ma un poco? troppo graui, troppo lungi. è  
Mouetegli così, che sta benissimo.*

*Gio. Creditu dunque, che Calisto credere  
Debba, che donna i' sia? Mer. faria ben*

*sem-*



semplice

A crederlo. non cred'io quando appressimi,  
E nelle caccia il valor vostro essamini.

Gio. Io dico a prima giunta Mer. sarà facile.

Gio. Quelle parole a uoler honore e saue,  
Ch'io soglio usar nella persona propria,  
Odi, come ho lasciato, e hor parlo in humili,  
E seminili accenti: hora scontrandomi  
Calisto, e l'altre Ninfe, imaginandosi  
Ch'è sia Diana, mi faranno subito  
Di se gran cerchio intorno, seguitandomi  
Dounque andrò. Mer. sarete quel, che chia-

mano

Il pastor delle Capre, e delle Pecore.

Gio. Io saprò ben trouar poi tempo comodo  
Di ritrouarmi in parte solitaria,  
Doue io sol, con lei sola il desiderio  
Mio sfoghi, oprando preghi, o violentia.

Mer. Cotesto a me? non sò, se i Pesci nuotano?

Gio. Hor quel, che da te uoglio, il mio Mercurio,  
E, che tu vadi con la tua facondia  
A trattener Diana, o con insidie  
(Come sai far) sì che non uenga a romper-

mi

Le fila ordite, quando i' stia per tesserle  
E però ti fei tor la forma, e l'habito  
D'Isse, che è con Diana quel medesimo,  
Che tu sei meco amica e secretaria.

L'ho fatto anchor perche in cotesta essigie  
Tu trattenghi le Ninfe, & Isse propria,  
Che non uada ad armare, o a svegliar De-

lia.

E più

E più sedè m'acquisti accompagnandomi.

Mer. Io andrò, e in altro modo non potendole  
Tenerle, legherò. Gio. lascia le chiacchiere.

Mer. Ma se Giunone vostra viene a intenderlo,  
O ui ci coglie? questo sia il pericolo  
Doureste pur saper in quanta furia,  
In quanta strizza sale, in quanta colera,  
Quando intende, che amate alcuna Gio-

uane.

Gio. E perche queste maledette femine  
Sempre mai son così rabbiose? e in spetie  
Fanno tanto furor, san tanto strepito,  
Se'l lor marito ha con altra commertio?  
Se sol con altra parla, a un tratto credono,  
Che male insieme facciano. Mer. Ah pone-

teui

La mano al petto, e de panni vestiteui  
Delle pouere donne. hor non ui paiono  
Hauer ragion, quando il lor cibo proprio  
(Più soaue, che'l Nettare, e l'Ambrosia)  
Si ueggiono inuolar per altra pascerne

Gio. Credo che'l fan per lor natura pessima.

Mer. Per lor natura certo. e chi ne dubbita?

Gio. Però in Ciel non ti dissi quel, che haussimo  
A far quà giù? tardai fin hora a dirtelo,  
Accio che uditi da Giunon non fossimo.

Mer. Godrò seluaggia anch'io Ninsa di Dalia,  
Che amo già tanti dì. poiche n'ho il com-

modo.

Gio. Hauesti buon giudicio. Ell'è bellissima.

Mer. Che faran poi le violate, e misere  
Due Ninfe: Gio. sono da Siluio, e da Gemulo

Pasto-



Pastori amate: e (benche elle ogn'hor gli  
habbiano

Cacciati) hoggi farem, che humiliandosi,  
Or si donino a vnirsi in matrimonio.

Mer. Sospetteranno i pastor per si subire  
Mutationi in lor. Gio. fa tu qualche opera,  
Che non sospettin. Mer. chi sarebbe idoneo  
A trattar queste soude? Gio. che soude?

Mer. Volsi dir queste nozze. A Siluio, e a Gemulo  
Non daremmo le uacche belle, e gravide?

Gio. Ecco Isse. Mer. e essa. Gio. ella va senza  
dubbio

Hora a chiamar Diana. Mer. Et io uo a chiu  
derle

La porta. Gio. Et io vado a tronar le ver  
gini.

Se puoi venir senza periglio, attendoti.

## S C E N A S E C O N D A.

Mercurio, Isse.

Mer. **D**oue vai, ninfa? Iss. A l'antro solitario,  
DE fresca in uoi è adormentata Delia.  
A risvegliarla, a ornarla de le solite  
Sue armi, che le porto. e à porre in ordine  
La caccia? Mer. quando hauestu il privilegio,  
C'ho io? quando ti fu dato il mio ufficio?

Isse. Io non dico d'hauere il mio privilegio,  
C'hai tu. dico: che questo è il negotio.

Mer. Non è latte; è ben quel, che esce del mungere.  
Dimmi un poco, chi sei? Iss. pche m'interroghi,  
Se

Se mi conosci già? non conoscendomi,  
Perche così mi parli a la domestica?

Mer. Non ti conosco, e ti uorrei conoscere.  
Dimmi un poco il tuo nome. Is. Isse mi nomino  
Di Macareo figliuola, e di Cileuia.

Mer. Isse? e chi ti ha dato ancho in dono, o in uedita,  
O in altro modo il mio nome? chi datoti  
Ha ppadre, e pmadre i miei? Is. che fauole?

Mer. Fauole son le tue. Is. o Ninfa giri tu  
Il molino? Mer. offendesti tu mai Cerere?

Isse. Beui tu l'acqua pura? Mer. di conosci tu  
Isse? Is. ben sai ch'io la debbo conoscere  
S'io son dessa, tu non già. Mer. rassgurammi  
Mo un poco? guatamo, se sai conoscermi?

Isse. Se mi ricordo ben, qual'è l'effigie mia  
Da me uista in molte fonti, simile  
Sei certo a me. le treccie, il viso gli homeri,  
Le braccia, il petto la persona, l'habito,  
L'arco. ne'l latte al latte, e così simile.

Che merauiglie son queste? Mer. prouediti  
Dunque d'un'altro nome, e d'altro ufficio,  
E lascia il mio. ne mi dar più molestia

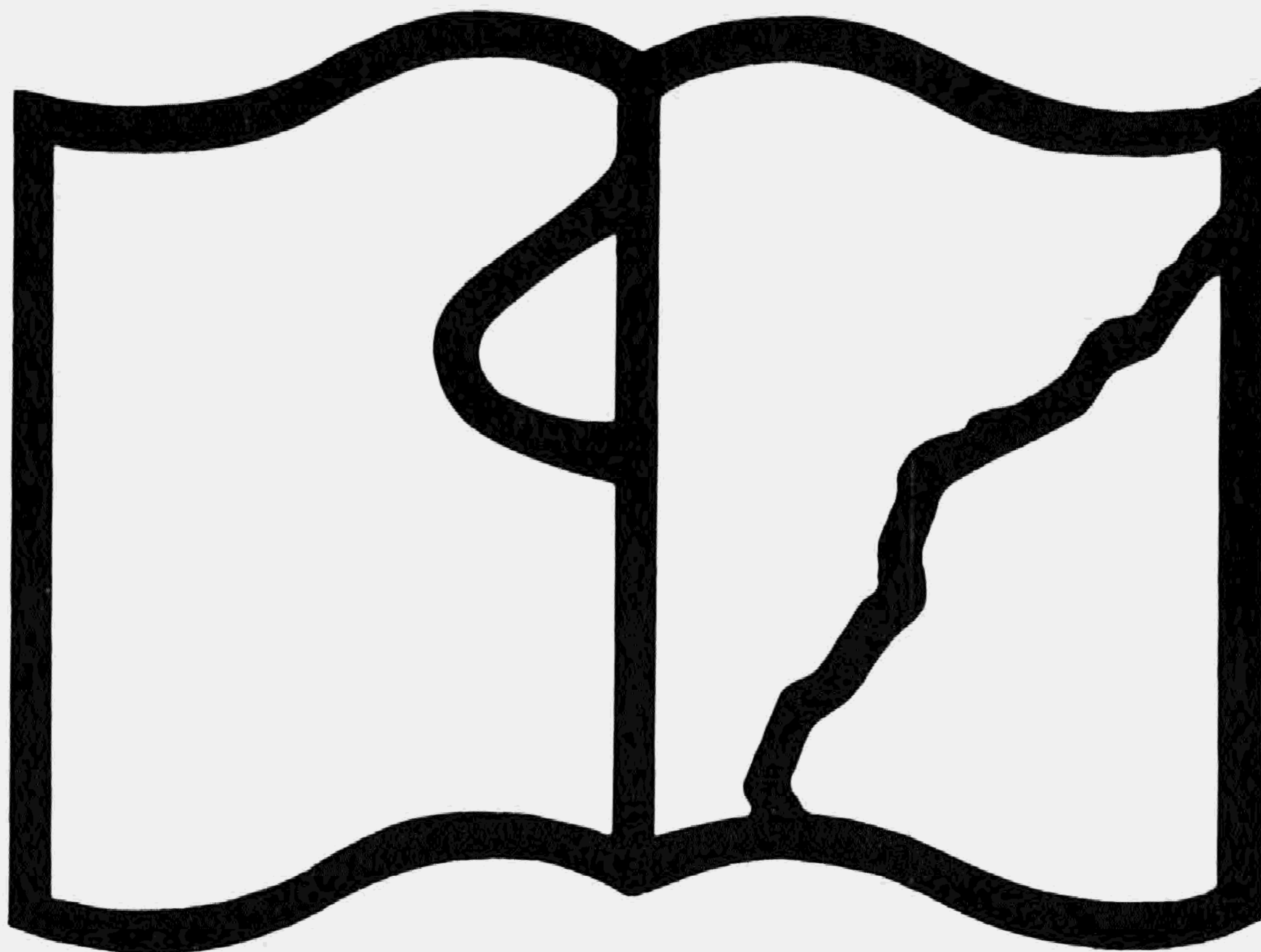
Di repplicarlo, o di gridar. Isse. prouediti  
Pur tu. che tutte le Ninfe mi chiamano  
Così prima di te. ne tu in Parrasia  
Sei conosciuta. Mer. mi farò conoscere  
Mal per te se non taci e ti disproprij  
Di quel, che non è tuo. Isse. ti basta l'ani  
mo

Dunq; di dir, ch'io nō son io? Mer. no. dicoti  
Che non sei Isse. se mi uoi intendere.

Isse. Io t'intendo pur troppo. egli è il medesim

Se





# **Testo Deteriorato**



A T T O

Se non son Isse. chi son dunque? Mer. no-  
ualo

Tu. che s'io ti darò ben licentia

D'essere all'hor quando io non vorrò essere.

Isse. Dunque uoi dir, che tu sei io? Mer. pur fa-  
uole.

Anzi io non son', che non son figlia d' Inaco.

Nè son tu. che Isse non sarei. ta s'essere

Vuoi io, tronerai ben la strada facile:

Isse. Non uoglio esser nè au, nè io uoglio es-  
sere

Quella che son. Mer. chi sei? Iss. Isse pia-  
cendoti,

E anchor non ti piacendo. Mer. hai dunque  
audacia

Di dirti, che son Isse. Mer. ah mendacissi-  
ma

Senza uergogna. Isse. hai tu costesti miti.

Così l'altrui uoi usurparti, e apponere

Altrui il tuo. Mer. edì, se più ti nomini

Isse (massimamente in mia presentia)

Ti spezzerò quest'arco in su lt tempie.

E mi ti trarre dietro infino al Menalo

De i capei. ch'io son Isse, e non tu. guatami,

Isse. S'io debbo esser sì mal tratata facciano

Gli Dei, che tu sii quella, che uoi essere.

Non me ne uo dar noia. ma lasciarne la

Cura a color, e hanno a chiamarmi chiamin-  
mi

Come lor piace. Mer. io vò che neghi d'esse-  
re

Da qui innanzi Isse. e d'hauer più l'ufficio,  
che

P R I M O. 12

Che mi diceui e nol facendo, aspettati,  
Ch'io ti debba canar negl'occhi, ò appen-  
derri

Per un piè, ò per le treccie, a un'Olmo, o a un  
frasino

Isse. Veggio ch'io non sarei atta a resisterti.

E che simil mi sei del tutto. Mer. hor cede-  
mi.

Isse. Dunque conuien, ch'io uada a procacciarmi  
d'un

Altro nome. Mer. sì quando non habby ani-  
mo

Di star senza. Isse. e se'l mio perdo sì facile-  
Mente, che fia di un'altro? Mer. hora rispor-  
dimi.

Chi sei? Iss. nestuna. se non quella propria,

Che tu uoi. Mer. che nome hai? Iss. quel no-  
me proprio

Che ti piace. Mer. ti rompo il capo, e gl'ho-  
meri.

Di quel, che non ti piace, che piacendomi

Nol lasciarci a te. Dimmi, oue andauì tu

Hora? Iss. a suiglia. Mer. che? Iss. errai andauì  
a perdere,

Nome, e a trouar chi mi facesse ingiuria.

Mer. Impara a fauellar Iss. son ben miracoli

Questi: ma doue, ò come, ò quando toltomi

Ha costei la persona, il nome, l'habito,

Ia faccia, la fauella, e l'essercitio?

Oue mi ho io lasciato? oue perduto mi

He? son pur desta. par pur ricordomi

Per quel che feci hier sera. ho pur memoria

Di



A T T O

Di quel che ho fatto sta mane. commessomi  
Hapur Diana, che a lei debba. Mer. torni  
tu

Vn'altra uolta alle sciocchezze solite?

Isse. Ecco un pastor digratia domandiamolo  
S'io son, ò se tu sei. Mer. sei ancho in dubbio?  
Vuoi ch'io ti dica. fa a mio senno leuati  
Di qui, se non uoi, ch'altri te ne portino.

Isse. Vo tornar a cercarmi. oue ramentami  
Hauer dormito stà notte. Mer. hai giudicio  
A leuarti di qui. ua ne lasciartici  
Coglier più per tutt'hoggi, se uoi uiuere.  
Hor ch'ella se n'è gita anche io uò girme-  
ne.

S C E N A III.

Silvio solo.

**B**en posso in tutto assimigliarmi a Tan-  
talo,  
Che tra le Pome, e le acque ogni hora tro-  
nafi  
E la fame, e la sete ogni hor l'affligono.  
Io con la Ninfa mia stò del continuo,  
Ne mai l'oso scoprir qual sia il mio animo.  
Non credo che giungessimo ambo al deci-  
mo:

Anno dell'età nostra, che principio  
Demmo a l'honestà fanciullesca prattica.  
Il matino io menaua fuori in pascolo  
La greggia hauta da mio Padre in guardia,  
Et

P R I M O. 13

Et ella meco si trouaua subito.  
Vi dimoraua tutto'l giorno standou  
Si tardi ancho la sera, che al tornarcene  
Alle capane poi v'accompagnauano  
Le stelle. e i fiocchi fagian rompeuano  
Il nostro ragionar per desiderio  
Di udirli. Quando il nouo tempo apriuasi,  
Noi cercauamo insieme sì per gli arbori,  
E per le spine i nidi l'uoua, ò i teneri  
Figliuoli de gli Augei, che all'hor conua-  
no.

Per rubarli alla madre, quando fossero  
Maturi da allenarsi. io sopra gli arbori.  
Con l'aiuto di lei salia. cogliendone  
Augelli, ò frutti: e a lei che tendea parte de  
La uesta empia il grembo. e bramaua es-  
sere

Quel, ch'io gittaua giù. poi che le tenere  
Midolle infino all'hor mi sentia accendere  
Nè sapea la cagion di quello incendio.  
Quando tra noi fanciulli poi giocauassi  
Alla Gatt'orba, io hauea somma leticia  
Da lei sola lasciar battermi e prendermi  
Nè intendeua perche, tant'era semplice  
Io le prime, ò viole, ò Rose, ò Fragole,  
O More che apparian, ponea ogni studio  
Per hauer di portarle a lei lietissimo  
Nè sapea la cagion. nè sapea, dando le  
More a lei dir l'amor nostro desiderio.  
Non così tosto. da' piopi spuntauano  
Gl'occhi, onde poi douean le foglie nascere,  
Ch'io li andaua cogliendo, e a lei portauali.

La Calisto. B Per-



Perche con quel liquor colore, & ordine  
 Desse a le treccie anchor, che mi legassero.  
 Cresciuto, o uscito al fin di pueritia,  
 Conobbi di che foco era il mio incendio.  
 E che la mia uer lei non amicitia  
 Era stata, ma amore ignoto, e tacito.  
 E dea douer senthi scaldarmi, e struggermi,  
 Ma ella, o non s' accorge, o non accorgersi  
 Finge. però, che dal primier commertio  
 Non si è rimossa, come pria perseuera;  
 Anzi ben non amai, se non trouandosi  
 Com' ella dice, meco. è sempre solita  
 Venir meco alla caccia. aitarmi a mungere  
 Mattino, e sera, e alzandosi le maniche  
 A mezzo il braccio; e mungendo; discernere  
 Non sò fra il Latte, e'l braccio differentia  
 Ma questa troppa copia mi fa pouero.  
 Che s' ella non mi fosse tanto intrinseca,  
 Nè con lei praticassi di continuo,  
 E uedessi le sue uirtù, le gratie,  
 E le bellezze, haurei minore stratio:  
 E forse ardirei più dirle il mio animo.  
 Doue hora in discoprirlo temo perdere  
 In un sol punto quel, che n tanto spatio  
 Mi hò già acquistato. e se di sua presentia  
 Io rimanessi priuo, e di sua gratia;  
 Io rimarrei ancor priuo de l' anima.  
 E quindi auuien, ch'io ho meco spesissime  
 Volte proposto aprirle il desiderio  
 Mio ( e lo potrei far con buon proposito,  
 Poiche meco sedendo ella, e uedendomi  
 Pien di magrezza, di sospir, di lagrime,  
 Me

Me ne domanda la cagion, mostrandosi  
 Dime pietosa, e poi nel dar principio,  
 Impallidisco, e diuenuto mutolo,  
 In uece di parlar sospiro, e lagrimo,  
 Et ella fa il medesimo all' hor. Ma eccola,  
 Che a me ne vien, ma non come desidero.

## S C E N A IIII.

Seluaggia, Siluio.

Sel. **S** Iluio, buon dì. Siluio. buon dì, Seluaggia.  
 Sel. cercoti  
 Tutt' hoggi, e non ti trouo, e mi par d'essere  
 (Quando son senza te) senza me propria.  
 Il sol non mi par bello, i fior non mi olono,  
 E mi par, che gli augei, si ben non cantino,  
 Quando son priua della tua presentia.  
 Sil. Per tua gratia. Et a me pare il medesimo.  
 Sel. Vogliam fare una delle nostre solite  
 Caccie? Sil. faccianla. Sel. porto sopra gl' ho  
 meri,  
 Quanto bisogna a far caccia per prendere  
 Cardelli. credi, c' hoggi hauremo l'aere  
 Sereno? Sil. hauremo buon tempo al mio  
 credere.  
 Io uidi tramontare hiersera, e nascere  
 Sta mane puro il Sol senz' alcun nuuole.  
 E quando mi leuai sta notte a mungere,  
 Le Stelle scintillauan tutte lucide.  
 La Luna era sottil, chiara e nettissima.  
 E le nebbie abbassandosi, cadeuano



Già stese al piano. Et heri non si uidero  
Quei fiocchi, lieui, e sottili, che paiono  
Lane. che per lo Ciel girando uadano.

Sel. Ho udito anch'io tutta sta notte in arbore  
Alto sedersi la Ciuetta, e annuntio  
Darne col suo cantar di tempo prospero.  
E non è molto, che lo udite un gran numero  
Di corai quasi con soane musica  
Premuta nel lor rauco gozzo simile  
A dolci carne, darne egual pronostico.  
Dunque tendiam le reti prendi, e aiutami.  
Ficchiamo in terra i ferri, ome si pongano  
Le bacchette. Sil. habbij l'occhio, che s'in-

contrino  
Ho fatto il tutto dal mio canto. Sel. ferma-

ui  
I chiodi ben, si che le uerghe mobili  
Giuchin per entro, e uadano a rinchiudersi

Sil. Leghiam le reti dai capi. Sel. suilupale  
Prima. Sil. Misura; doue s'hanno a mette-

re  
I palli, a cui le fosti si consegnino,

Sel. Qui staran ben. Sil. qui dunque raccoman-

difi  
La fune principal, e' ha da rinchiudere.  
Non porti alcuna stampa, ò alcuna gabbia  
Di cardelli da per dentro a lo spatio  
Voto? Sel. si ben. porto due stampe. Sil. ac-

conciale.  
Doue staremo noi? Sel. Sotto quest' arbore  
Ci assiderem. che per lo salto numero  
De rami non potran li angeli accorgersi

Di

Di noi. Sil. a tuo piacer. Sel. dunque sedia-

moci:  
Ahime, Siluio, tu torni al tuo negotio  
Antico, a tuoi sospiri a le tue lagrime,  
Al tuo star taciturno, e malimonico.  
Può esser dunq; ch'io dopo l'hauer tene  
Tante volte richiesto, homai non meriti  
Intender la cagion del tuo ramarico  
Che non inteso anchor mi sforza a piange-

re?  
Sil. Sedi lontan se non inteso a piangere  
Ti sforza il mio dolor pensa intendendoti  
Ciò che farebbe, e imagina qual' opera  
Fà in me, doue s'alberga di continuo.  
Ma si grave e la doglia, che mi crucia;  
E dalla sua grauezza è si nell'intimo  
Fondo del cor portata, che risorgere  
Non puo per palesarsi altrui. Sel. deh. Siluio  
Mira; ch'ella non sia, come'l cadauero  
Sommerso, che risorge poi scoffiatogli  
Il fele, e all'hor quando non u'è rimedio:

Sil. Chiudo il mio affanno qual seluaggia e indo-

mita  
Fiera che si tien chiusa, acciò che statani  
Vn tempo a poco, a poco si domestici.

Sel. Anzi la doglia simile a lo incendio  
Quando ha uia d'eshalar, suol perder l'em-

pito:  
Quando una ruota si fermasse a premerti  
Vn piede cercherestu di più premerla  
Con le palme compresse, ò di respingerla?  
Fammi dunque saper la tua molestia.

B 3

Per-



Perch'io mi sforzerò (quanto possibile  
Sarà) d'aitarti il Lupo non hebbe anime  
Che potesse mai darli aiuto un picciolo  
Topo, e pur l'ebbe, quando in un durissi-  
mo

Laccio fu colto ou'el Topo volendolo  
Oprò che'l Lupo se n'andasse libero.  
E se non potrò darti aiuto, sperane  
Almen consiglio. sai di quanto spatio  
Noi Ninfe, e uoi pastori in esser sanij  
Vincian gl'altri animai. pur questi diede-  
ro

A noi molti consigli, e ne insegnarono  
Molte herbe. chi insegnò fuor che la ron-  
dine

Medicar gli occhi con la Celidonia?  
Non impariamo noi dalle lucertole  
Quando ferite son l'herba, che medica  
In un momento i morsi delle uipere?  
E s'anco a consigliarti sarò inhabile,  
Io ti conforterò. se questo toltomi  
Ancor sarà, m'haurai al fin prontissima  
A farti compagnia: sai, che più facile-  
mente duo insieme un gran peso sostengono,  
Che un solo. e sai, che l'acque d'un terribile  
Fiume partite tra duo rami scendono  
Con minor furia, e con minor pericolo.

Sil. Io te'l dirò. poi che m' astringi a dirtelo?  
Io amo, io ardo, io bramo sol la gratia  
D'una Ninfa. hora sai tutto il mio intrin-  
fico:

Sol. Non odo cosa noua. immaginatome-

Lo haueua prima: resta hor che mi publi-  
chi.

Il nome di colei, che si ti crugia.  
E se potrò con lei punto, promettoti  
D'acquistarti il suo amore e la sua gratia.

Sil. Accetto la proferta, e ti ringratio.  
Che potrai molto, hor di quanto promessomi  
Hai, fa che non ti scordi. Sel. homai la  
nomina.

Sil. Ella è Seluaggia sì, sì aspra, e rigida  
Che'l nome suo mai non potrei esprimere,  
Benche scritto nel cor con uine lettere  
Sempre mi stia, sì come stan ne gl'arbori  
I nomi di tant'altre Ninfe scrittini  
Da i loro amanti ambizioso, e publichi  
Ma, ben t'insegnerò, chi saprà dirtelo.

Sel. Tanto mi basterà. sì dunque insegnami.

Sil. Va nella selua a questi monti prossima  
Oue la pietosa Echo si ben replica  
L'ultime note, e l'aure altrui riuerbera.  
E di tal nome questa Ninfa interroga.

Sel. E come voi ch'io dica interrogandola:

Sil. Di così. poiche non uol dirmi Siluio  
Il nome di colei ch'egli ama, dimelo  
O Echo, tu Sel. ah Siluio, Siluio, ac-  
corgomi,  
Che tu sei troppo doppio, io troppo sem-  
plice.

Semplice sì, che al rio Lupo la pecora  
Ho fidato fin hora. hora ringratio  
Il Ciel, che a tempo me n'auueggio, e le-  
uomi



A T T O

Da così perigliosa infida prattica.  
 V'celli ad altro, che a Cardelli, Silvio.  
 Ho fatto come quel che tanto stuccica  
 Il V'espacio, che'n torno a lui s'accogliono  
 Tutte le vespe, ò come quel, che prossimo  
 Al Fabro stando, e non volendo credergli  
 Che'l Ferro siarouente, ma chiarir sene;  
 La man si scotta: hor per sempre allonta-  
 nemi

Da te per sempre t'abbandono, e lascioti  
 In preda al tuo perverso, al tuo mal ani-  
 mo:

Sil. Ahime . ah! lasso m'auvien pur quel pro-  
 prio,

Che sempre imaginai. per questo dirghelo.  
 Io non uolea. poteua pur hoggi starmene,  
 Come tant'altre uolte anchora tacito.  
 Ella se n'è fuggita, & io suggirmene  
 Voglio, ma prima queste reti accolgere  
 Con tutto il rimanente. e poi andarmene  
 A pianger da douer la mia disgratia:

Canzona cantata dalle tre gratie in musica  
 per intermedio.

Voi che albergate a queste Selue interno  
 Dou'è la noua Dea ch'è venut' hoggi  
 A bear questi poggi  
 Dal suo sì ricco, e sì lontan soggiorno?  
 Ma già senz'altre scorte a noi l'addita  
 Il proprio Lume, che da lei deriva,  
 E le compagne sue di lei minori.

O sag-

P R I M O.

17

O saggia Ninfa, ò riuerita diua,  
 Ecco per merito una corona ordita  
 A le tue trecce de' più uaghi fiori  
 Da li Dei di Parrasia, è hoggi honori,  
 Data a portarsi a noi gratie. ò Reina  
 Il capo dunque inchina  
 E portal sempre in tal memoria adorno

Il fine del primo Atto .

B 4

ATTO





## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Gemulo solo .

**S**ecrete ualli, fide, e solitarie  
Selue, ecco che a uoi torna, come e solito  
Il pastor uostro a dirui i suoi ramarichi .  
Si come quelle, che cortesi, e tacite  
Le sue voci ascoltate, e'n testimonio  
Poi di pietà l'hor rispondete simili  
Accentate la pietade e l'udientia  
E non trouaron mai nel petto tenero  
Di creatura humana, ogn' hora trouano  
Ne sassi uostri inanimati, e rigidi:  
Ecco che torna il sempre a un modo misero  
Gemulo a impirui de suoi mesti gemiti:  
E a ragion dissi il sempre a un modo misero .  
Che risvolgansi pur l'anno, rinouisi  
Pur la stagione; io son sempre un medesimo .  
La primauera, e i dolci mesi riedono.  
Il Sol s'appressa a questi colli, e adornali  
D'ab-

SECONDO. 18

D'allegro manto. io resto in un perpetuo  
Stato il mio Sol da me torcendo, spogliami  
Di uita, di calor, luce, e letitia:  
Il Ciel già pien di tenebre, e di nuuoli  
Che apparia d'ogni parte malinconico  
Tutto hor si rende a noi ridente, e lu-  
cido .

La mia Calisto mai gli occhi suoi horridi  
Ver me non rasserena, e'l uiso torbido:  
Le nubi pregne, che pur mo versauano  
Soura le piaggie humere in tanta copia,  
Di se l'aria sgombrando hor si ristagnano.  
Versauo gli occhi miei continue lagrime .  
Il Piuoso Austro, e'l furioso Borea  
A l'apparir de lieti mesi tacciono .  
I mei feri sospir mai non s'aquetano.  
Il mar, che altero già feria con l'empito  
Delle sue tempestose onde gli immobili  
Sesi, e le arene, hor fa pace, e amicitia  
Con gli scogli, e co' lidi. Amor pacifico  
Non è meco già mai. sempre mi laccera.  
I giacci, che'n cristallo i fiumi astrinsero,  
Le neuu onde canuti i monti paruerono  
Sotto più fermo sole hora si struggono.  
Ma quella inuita neue, e inespugnabile  
Giaccio, che'l cor della mia Ninsa cinge-  
no,  
A mei caldi sospir mai non allentano.  
La terra s'appre; e scalda a l'aura tepida  
Del stato occidental (ma perche Zefiro  
Spiri) ogn'hor; la mia Ninsa, e fredda e ri-  
gida:

B 6

I gai



A T T O.

I gai augelli dolcemente hor cantano  
 Di ramo, in ramo, e'l nouo April salutano.  
 Io mesto piango, ò serbo alto silentio.  
 Le peregrine a noi tornate Rondini  
 Per le Capane i grati nidi tessonno.  
 Perche nell' uoua i parti si maturino.  
 Io m' apparecchio il sepolcro, e l' essequie.  
 I colombi seluaggi, e le gru tornano,  
 Le quaglie, e le cicogne a queste patrie.  
 Io da tormenti mei non posso scottermi  
 Per le fresche acque i pessi agili trescano,  
 Per gli ampj campi i cerui snelli scher-  
 zano  
 Per queste piaggie i pastor lieti cantano.  
 Senza allegrezza io sol sospiro, e lagrimo.  
 Gli armenti, e i Greggi, che al gran freddo  
 stetero  
 Legati nella mandra, hor fuora liberi  
 Vanno a fioriti paschi a loro arbitrio.  
 Io resto auuinto in quel nodo medesimo,  
 In cui m' auuinse amor già tanto spatio:  
 Tutte l'herbe, e le piante si riuestono  
 Di noue spoglie, e'l crine in uerde tin-  
 gono,  
 Ma non rinuerde mai la mia speme arida:  
 Smorte uiole e accese rose spuntano  
 Per le seconde valli, e le dipingono.  
 E sole nel cor mio spine germogliano:  
 Però ben dissi, ò Selue, a noi uien Ge-  
 mulo  
 A lamentarsi sempre a un modo misero.  
 Sij salua il Ciel pietoso ogn' hor da grädine  
 Schi-

S E C O N D O. 19

Schiui i tuoi rami e i tuoi germogli teneri  
 Guardi da morsi di capre, e di pecore  
 O pianta. anchor, che da ciascun pericolo,  
 Da ciascun danno sol ti può diffendere  
 Il bel nome di quella, che mi stratia  
 Scritto da la mia falce ne la ruuida  
 Tua schorza. ilqual di tempo in tempo cre-  
 scere  
 Veggio, mentre tu cresci, e al cielo ascende-  
 re.  
 Pianta, ch'ogni dì sei a le mie deboli  
 Spalle collona, io torno a l' hora solita.  
 A la tua gentil ombra, e à la mia sedia.  
 Io dunque siedo; e perche il capo carico  
 Di pensier folle ner non posso; appogiolo  
 Della sinistra in su l' riposto cubito:  
 Che atti son quei, che uien facendo Siluio,  
 Com' huom, che si disperà, e si ramarica?

S C E N A S E C O N D A.

Silvio, e Gemulo.

Sil.

AH dispietato amor, perche non seguiti  
 L'uso de l'arator, che nõ suol mettere  
 Mai un bue solo al giogo, ma u' accoppia  
 Sempre il compagno? doue tu ingiustissimo  
 L'un metti al peso, e l'altro lasci libero.  
 E se da l'arator non uoi apprendere  
 Legge: che non la apprendi da le femine  
 Di uilla, che non leggan mai un grappolo  
 D'una, che l'altro anchor nõ u' accoppiano,  
 Quando



A T T O

Quando a le travi lor uogliono appenderti?  
Ma tu l'un legghi, e l'altro lasci andarsene  
Sciolto crudel, perche non segui un'ordine  
Di natura, che mai non suole imprimere  
Aucuna uoglia in una donna grauida  
(Voglia, che ad ottener si sia difficile)  
Che non l'imprima anco nel parto? debito  
Tuo saria far così. quel desiderio,  
Che metti ne lo amante, anchora mettere  
Ne la persona amata, acciò che fossero  
In un dolce uoler concord i gli animi.

Gem. Costui ama, & amando è al tutto misero,  
Com'io, che anch'ei non ha corrispondentia.  
Come duo muli scabiosi, che uogliono  
Esser gratati, uan si, che si giungono.  
Così gli amanti miseri s'uniscono.

Sil. Seluaggia (che se non fosse tuo proprio  
Tal nome, io tel darei) quanto giudicio  
Hebbon color, che tal nome ti diedero,

Gem. Siluio, oue uai? deh non t'incresca assiderti  
Qui meco sotto l'ombra di quest' arbore.  
E de l'affanno tuo farmi partecipe.  
Onde come ne scalda un caldo simile,  
Vna medesim' ombra ne refrigeri,  
E se hauer non potrai da me rimedio;  
Nè conforto (e pur l'uno, e l'altro t'offerò)  
Haurai almen compagnia. Sil. ti ringratio.  
E presso te mi assido. Gem. horsiò raccontami  
Non che male hai (che so, che ami) ma nar-

rami,  
Come, e quando ad amor lasciasti uincerti.  
Ch'io poi gli amori miei ti farò intendere.

Sil.

P R I M O. 20

Sil. Si per tempo ad amar diedi principio,  
Che del mio cominciar non ho memoria.  
Io non potea toccar (anchora alzandomi  
Sù le punte de' piedi) i rami teneri  
Carchi di frutti, che pendean da gli arbori;  
Non hauea anchor mutato i denti, misero,  
Quando mutai le uoglie, quando posimi  
Ad amar una ninfa leggiadrissima  
Ami senza saper con che uocabolo  
Si chi amasse l'amar. Gem. poteu credere  
Che amar da l'amarezza sua si nomina.

Sil. Amante fui pria, ch'io sapeffi intendere,  
Che cosa fosse amor. ne gli anni teneri  
Mi diedi a conuersar con la bellissima  
Ninfa, ch'io dico, d'un'età medesima,  
Ma non già d'un medesimo proposito.  
Mi amaua anch'ella, ma beniuolentia  
Era la sua, non amor così simili  
Eran le età, le stature, gli studij,  
Non già i pensieri. I sentia gioia d'esserle  
Appresso, nè capea perche. di giungere  
Le mie mani a le sue, nè domandandomi  
Alcun perche li sapea dir l'origine.  
E benche tutto'l dì dal primo nascere  
Insino al tramontar del Sole stesfimo  
Insieme, pur quand'ella uolea girsene,  
I sentia un nò so che, che affligea l'animo.  
La fanciulla gentil non auedendosi  
Del mio amor, ne uenia meco domestica-  
Mente, e mi amaua apunto, come si amano  
Quei, che son nati da un uentre mede-  
simo,



In ginocchi puerili essercitandosi  
 Meco per ogni selua, ogni tugurio.  
 Cresciuti alquanto più, demmo principio  
 A le caccie, che più non s'intermisero.  
 E comuni la preda, e il piacer erano.  
 Stanchi poi da le caccie, in qualche florida  
 Valle ci assideuamo, essercitandoci  
 In uarij spassi: hora accordandoci  
 (Ond'io dicea. perche come s'accordan le  
 Voci, così le uoglie non s'uniscono?)  
 Hora godendo altri dilette uarij  
 Da quello in fuor, che più m'era aggrade-  
 uole

In questa così dolce honesta prattica,  
 Dou'io di lei ardeua, & alla semplice  
 Non s'accorgeua, ò fingeua non accorgersi,  
 Vissi fin hoggi. al fine hoggi scoprendole  
 Io l'amor meipalesse, ella lasciatommi  
 Ha con sembante pien d'odio, e di colera.  
 E questa è la cagion del mio ramarico.

Gem. Io l'ho ueduta spesso teco. è amabile.

Sil. Hor tu de l'amor tuo dammi notitia.

Gem. Io mi uiuea tutto giocondo, e libero  
 Da l'amoroso, giogo, quando udendosi,  
 Come di Licaon le case ardeuano,  
 Licaon già mutato in Lupo, e che erami  
 Dentro Calisto giouane, e figlia unica,  
 Di lui e al padre di ferezza simile  
 La miriuolsi; doue pria la giouane  
 Staua dormendo, ma il fumo, e lo strepito  
 Da le fiamme propinque, che l'hauuano  
 Tolta in mezzo, la ser destà. ella stauasi  
 Chia-

Chiamando aiuto. e alcun di quei, che u'e-  
 rano,

Non uolse, ò non osò porsi a pericolo,  
 Per liberar la giouanetta. io giuntoui  
 Tocco dal dolce grido senza metterui  
 Altro pensier, facendo a me stesso animo;  
 Saltai, dou'ella gridaua; e reccandome-  
 La in braccio, risaltai le fiamme, e trassila  
 Fuor de l'incendio. Ahime fuor de l'incendio  
 Lei trassi, & ella ne l'incendio posemi.  
 Trassi dal foco il mio foco. stringendome-  
 La al sen, sentendo sì presso quell'aria  
 Sua, quel suo odor, quel fiato, e quelle la-  
 grime;

Premendo le sue membra sode e tenere  
 (Benche sotto le uesti si coprissero)  
 In quella fretta, in quel punto breuissimo  
 M'innamoro di lei. lasso m'adopero,  
 Ch'ella non arda, e con ingrato premio  
 Ella poi m'arde, & arderà in perpetuo.  
 E pur potea lasciarla ne l'incendio.  
 Che sendo lei un ghiaccio, od un durissimo  
 Pezzo di marmo, non u'era pericolo,  
 Che'l foco le potesse dar molestia.  
 Le chiome sue, che per le spalle erauano  
 Agitate dal uento, mi si auuolsero  
 A torno, e mi legaro, e anchor mi legano.  
 Ella per non cader, per non diuidersi  
 Da me (quand'io saltai con lei) gittatommi  
 Hauua al collo ambe le braccia. hor credimi  
 Che m'increscea, che si tosto finitafi  
 Fosse la uia. che sì breue il pericolo

Mio



A T T O

Mio fosse stato, e c'habbi desideris  
 Di tornarmi, ò restarmi ne l'incendio  
 Con così caro peso al collo auuintomi  
 Non l'hebbi dapena posta giù, che incâbio  
 Di ringratiarmi, ella si diede a correre  
 Qual lieue damma, e dileguosi subito.  
 E'l suo liberator lasciò quivi ardere.  
 Io l'ho pregata mille uolte e pregola  
 Tutt'hora. Et ella piu forda, che un'aspido,  
 Non ha uoluto mai rendermi ufficio  
 Vgual di cortesia. Sil. Gemulo, fermati.  
 Ascolta mo? parmi di udire, e' odolo  
 In uero. odo il cantar di Seluaggia. eccola.  
 E con lei ecco un'altra anchora. Gem. Alo  
 Siluio.

Sil. Che hai? Gem. quell'altra è Calisto. Sil. ò che  
 augurio

Lieto ambe due uer noi insieme uengono.

Gem. Posiam ben dir che sia questo un miracolo  
 Dato dal cielo. Sil. cantano insieme, e uengono  
 Cogliendo fiori. Gem. hor su prendiam buon  
 animo

Sil. Ritiriamci tra quelle spine, e udiamole.

Gem. O che Sirene anchor, ch'elle non siano  
 In mar. Sil. noi facciam loro il mar di la-  
 grime.

S C E N A T E R Z A.

Seluaggia, e Calisto ninfe cantando, e  
 colgendo fiori. Siluio, e  
 Gemulo.

Sel. e Cali. **F**ugga dunque ciascun d'amor lontano  
 Cali. **F**A gli studi di Delia honesti, e belli.  
 Dove

S E C O N D O. 22

Doue quando su'l monte, hora nel piano  
 Cacciano fiere, e infidiamo augelli.  
 Hora il piede, hora il uiso, hora la mano,  
 Lauiamo in freschi, e limpidi ruscelli.  
 Nè siam nè saremo mai senza piacere  
 Finche l'arco habbia freccie, e'l bosco fiere.

Sil. O che uoci soauis. Gem. soauissime

Certo. ma le parole son ben aspere.

Sil. Ben creder posso homai che ne la spetie

De le pernici la femina ingruidi

A la uoce del maschio. così sentomi

Alterar io a la uoce dolcissima

De la mia ninfa. Gem. è meglio, che ella in-  
 gruidi.

el. e Cali. Viner pregiato, e buon, libero, e lieto,

Che non si duol, non teme, e non ispera

A cui non interrompe il corso queto

Autunno, ò State, Verno, ò Primavera

Stato diuino, dolce, e mansueto

Tale il matino, e'l dì qual è la sera,

Che non sa, che sia sdegno, odio, o d'amore

Che porta intatto il corpo allegro il core.

Gem. Vogliamo andare innanzi a loro? Sil. an-  
 diamoui.

Gem. E ripregar? chi sà che non s'inchinino?

Sil. Ma conuien, che per me la mia tu supplichi.

Perch'io uicino a lei restero mutolo.

Gem. T'el credo ben perche suol, che s'approssima

A la sua morte la fauella perdere. (stro

el. e Cali. Però il Fauonio, l'Euro il Borea, o l'An

Più felici di noi non uede in terra.

Cali. Chi son quei duo, che da mã destra appaiono,

E par



A T T O

- E par che uerso noi dritti ne uengano?*  
*Sel.* Ah che ben li conosco: sìs leniamoci  
 Toſto di qui: ſon quei paſtor, che aſſediato  
 La tua, e mia honeſtà. *Cal.* deſſi. ma fermati  
 Vdiam quel, che ne uogliono dir di gratia.  
 E prendianci piacer de le lor ſauole,  
 Hora, che non habbiamo altro negotio.  
 Poi ſu' l' più bel del lor pregar laſciamogli.  
*Sel.* E ſe tentaffon farne qualche ingiuria?  
*Cal.* Li faremo ſtar lungi quanto tirino  
 Queſti archi. farem lor uere, e uifiſibili  
 Piaghe. e dirano il uer, che per noi muo-  
 iono.  
*Gem.* Ah rie non ci fuggite. così l' Aquila  
 Fuggono le colombe, e così fuggono  
 Le agnelle il lupo per tema, e per odio.  
 Ma uoi fuggite i ſerui, e amici proprij.  
 E certe ſete pur, che uiolentia  
 Non ui uegniamo a uſar. uegniamo a pren-  
 der  
 Da uoi la morte pronta, e uolontaria-  
 Mente. però con quegl' archi auentatene  
 Mille ſtrali nel petto, e fate ſatia  
 L' aſprezza uoſtra, e cõtenti i noſtri animi.  
 Che morte ne farà dolce & amabile,  
 Quando da uoi ne uenga. e già non ſiano  
 Queſte le prime ferite. altre ſatone  
 Hauete già nel cor con gli occhi lucidi.  
*Sel.* Ferir fiere, e non uoi è noſtro ſtudio.  
*Gem.* Così foſſimo noi quei daini, o lepori,  
 Che da uoi giunti, e al ſu traſſitti muoiono  
 Tra uoſtre belle man fortunatiſſimi.

*Cal.*

S E C O N D O. 23

- Cal.* L'agnella fugge quel, che uien a toglierle  
 La vita. noi fuggiam color, che uogliono  
 Torne l'honor più de la uita nobile.  
*Gem.* Anzi uogliamo dare a uoi in guardia  
 L'honor noſtro. così le ſpoſe ſerbano  
 L'honor de lor mariti in loro arbitrio.  
*Cal.* Che uolete? che poi uogliamo andarcene,  
 Che habbiamo ferito un bel ceruo domeſtico,  
 Con le freccie, e uogliamo porui rimedio,  
 Si che non mora. *Sil.* Ah crude, ſi ſolecite  
 Sete a lo ſcampo d' una fiera ignobile;  
 E per noi che ſiam uoſtra preda proſſimi  
 A morte (e noi morendo ſia la perdita  
 Pur uoſtra) alcuna pietà non ui penetra.  
*Cal.* Hor che uorrete breuemente? ditelo.  
*Gem.* Io credo, che ſappiate l'ardentiſſimo  
 Amor, che ui portiam già tanto ſpatio  
 Onde per queſto Amor noſtro hauete obligo  
 Di ridamarne, e di renderne il premio.  
*Cal.* Anzi habbiamo noi più, che tutt' altri in odio  
 Per cot'eſto amor uoſtro. che ſeguendone  
 Non ci laſciate mai uiuer in otio.  
 Dove da gl' altri non habbian moleſtia.  
*Gem.* Quando prima le merci ſi cambiauano,  
 Vdito ho ben, che per uue ſi dauano  
 Biade. e per capre ſi rendean pecore.  
 Ma non udi mai più (da che ho memoria)  
 Che in cambio de l'amor ſi deſſe l'odio.  
 Oltre l'amor, che ui dè mouer mouani  
 La noſtra uerde etade. *Cal.* fa il contrario.  
 Sapendo noi, che mal ponn' arder gl' arbori  
 erdi, non ui crediamo il uoſtro incendio.

*Gem.*



A T T O

**Gem.** Gl'arbori uerdi penano a riceuere  
 Il foco sì, ma riceuto il serbano  
 Poi più che i secchi in ardor lento e tacito.  
 Se l'amor, se l'età da noi si sprezzano  
 Io credo pur che le uireù si stimino.  
 Noi sappian tutto quel, che à l'essercitio  
 Nostro conueni, e de le greggi, scorgere,  
 Pascer, tofarle, risanarle, e mungerele.  
 Poi formar le ricotte, e il cascio, & ungerlo  
 E conseruarlo per molti anni. à l'ultimo  
 Sappian domare gli animali indomiti.

**Sel.** Noi nõ uogliamo essere domate. **Ge.** intèdoui.  
 Dunque uoi confessate esser indomite.  
 Poi quando il fango, il mal tēpo ò le tenebre  
 Nè impediscan l'uscir fuor del tugurio,  
 Sappiam racconciar retti, e tesser gabbie.

**Cali.** Con tessitori di reti, e di gabbie  
 Non uogliamo impacciarsi per non essere  
 Prese. **Ge.** i prigionì nõ ponni altri prèdere.  
 Poi di paglia, o di treccia minutissima  
 Sappiam formar capelli. **Sel.** è mal augurio.  
 Non vorremmo, che uoi ueniste a metterne  
 Cappelli in capo. **Ge.** le ghirlande metterui  
 Vogliamo d'Himeneo. quando cio piacciam.  
 Siam ne la lotta. poi si forti, & agili  
 Che non è chi da noi possa diffendersi.

**Cali.** Con lottatori non uogliamo contendere,  
 Perche alcuna di noi non cada, o sdruccioli.

**Gem.** Non uogliamo far cader. uogliamo esserui  
 (Quando uoi sette uiti bisognose di  
 sostegno) gli olmi, ch'ogn'hor ui sostengano.  
 Nel tirar poi il pallo (ancho grauissimo)

Ripor-

S E C O N D O. 24

Riportammo ambo duo più uolte il premio.  
**Cali.** Da uoi dunq; conuie, che ci habbiã guardia,  
 Che non ci usaste forza. **Sel.** ritiriamoci.  
**Gem.** Per forza nõ, ma per amor chiediamoui  
 Quãto chiediamo. Sil ogni animale adopera  
 L'arme sue. l'orso l'unge, il cinghiale opera  
 Il dente. il ceruo le corna. per uincerui  
 Son l'armi nostre i sospiri, le lagrime,  
 I preghi, l'humiltà, la sofferentia.

**Ge.** Par, che n'trar d'arco habbião il dō di Cefalo.  
 Tutti i pastori a una uoce ne chiamano  
 Pardi a saltare, e Caprioli a correre.

**Cali.** Dunque conuien ritrarci. uoi correndone  
 Dietro, potreste ageuolmente giungerne.

**Gem.** Col corso nostro nõ (benche potissimo)  
 Ma col soccorso nostro uogliamo uincerui  
 Se nel canto, e nel suon Siluio sia pratico,  
 Tu ninfa il dei sapere. io poi da picciolo  
 Fui tal in q̄sto, e in q̄l, che nõ può esprimersi.  
 Che quando io stana sopra il Moro à colgere  
 La fronda, che i pastor mandano a uendere  
 A la Città, e d'accenti empina l'aria,  
 Gli altri fanciulli che su gli altri stauano  
 Intenti troppo al mio canto, e scordandosi  
 Per dolcezza di se. spesso cadeuano.  
 Guarda, che mai la sera se ne fossero  
 Iri gli altri garzoni, che menauano  
 Gregge, senza aspettarui. e perche? solo per  
 V' dire l' canto. e l' suon mio soauissimo.  
 Duo mesi auanti la stagion del battere  
 Il lin, le willanelle s'ingegnuano,  
 Ch'io prometteffi loro (e ne faceuano

A gar-



A gara) quando i lini si batteſſero  
La notte, eſſer tra loro a cantar uarie  
Canzoni, a cui la Luna ſtana tacita:

Sel. Coteſta uirtù noſtra aſſai puo nocerne.  
A dormentar ne puo (come adormentano  
Le Sirene il nocchiero) e poi offenderne.

Gem. Nò uogliam, che dormiate: anzi uogliamou  
A uegghiar noſco. le uirtù di Siluio  
Ben de' ſaper coſtei, ch' hebbe ſua pratica.

Sel. Ne ſò pur troppo. Gem. non puoi con giuſtizia  
Dolerti di coſtui, ninſa. che hauendoti  
Il dì, e la notte in ſelue ſolitarie  
V' ſò ſempre mai teco atti honeſtiſſimi.

Sel. Vna bella honeſtà certo. uenirſene  
Meco la notte, e' l' dì con ſi mal' animo.  
E ingannar me, che tutta pura, e ſemplice  
Di lui mi fido, e a lui mi pongo in guardia.

Gem. Anzi è queſta honeſtà, che ogni altra ſu-  
pera.  
Amar bramare, e hauer piu molte il com-  
modo

E non pigliarſi, e non tentar, non chiedere.  
Chi non ama puo farlo. è ſol coſtanzia  
L'aſtenerſi da quel, che ſi deſidera.  
Colui, che non ha ſete, non ha gloria  
Se non bee, ritrouando un fonte lucido:  
Ultra poi le uirtù, ſe ui diletmano  
Le bellezze ancho; non ſiam brutti. Erſilia  
Prega me. per coſtui molte ſoſpirano.

Cal. E coteſta cagione appunto inſegnane  
A rifiutarui. che temiam d' incorrere  
In gelofia. temiam non altre uergini

Per

Per la gran beltà noſtra a noi ui tolgano.

Gem. Non la bruttezza, ma la fede ſtabile  
De' paſtori aſſicura d' ogni dubbio  
Le amate ninfe loro. e queſta renderui  
Può ben ſicure, quanto altre mai foſſero.  
Se non ſiam brutti, non ſiamo ancho poveri.  
Habbiam campi, horti, paſchi, pecchie, e pe-  
core.

Si che la primavera porteremou  
Roſe, e gigli: la ſtate ſpiche. al tempo de  
L' autunno latte, e mele. il uerno oliue da  
Le man noſtre ſpiccate da' noſtri arbori.

Cal. Voſtri preſenti non uogliam. tenetene-  
Gli pur, che non ne habbiam biſogno. Sil. in-  
tendile.

Lo noſtre roſe, e i gigli non biſognano  
Lor, che ne le lor guancie ne fioriscono  
Di piu belli. il mel noſtro non apprezzano.  
Perche n' han di piu dolce in ſu le labbia.  
Lor non biſogna il noſtro latte. hauendone  
Elle appreſo nel petto di piu candido.  
Se d' oliue, e di ſpiche non ſi curano  
Hanno ragion, mentre ne' fonti lucidi  
Le ciglia nere, e i capei biondi mirano.

Gem. Hor ſe di tante cagioni narrateui  
Fin qui, niuna per ſe ui puo mouere;  
Tutte inſieme congiunte almen ui mouano.  
Ne ui alterate; benche hor belle, e giouani  
Siate. perche le notti, e di, ui inſidiano.  
E perche' l' giglio, la roſa, e' l' papauero,  
Cui beltà a punto, e giouentù s' agnagliano,  
C' hoggi ſi belli, e coloriti appaiano,

La Calisto.

C

Fian



A T T O

Fian doman brutti, scoloriti, e putridi:

Quando poi vi uedrete il capo carico  
Di brina, il uiso arato, e'l petto simile  
A l'uaa passa cotta a un sol lunghissimo,  
Odirete le fonti, e uoi medesime.

Odirete le fonti non potendoui  
Mirar quali hora sete. e non uolendoui  
Mirar, quali sarete a l' hora in odio.  
Haurete uoi medesime ricordandoui  
Che uoi a uoi rubaste la piu florida  
Parte de l'eta uosira. Cal. noi eletti ci  
Habbiam con Delia senza maschi uiuere.

Gem. Che puo far sola la donna? tra gli arbori

Non fa frutto, ne fior la palma femina,  
Se non ha il maschio appresso. non producono

Le uiti, quando a gl'olmi non s'appoggiano.  
Fra i pesci, fra gli augelli, e fra i domestici,  
E seluaggi animali, qual ritroui tu,  
Da la Fenice in fuor, che non s'accoppi  
Col suo dolce consorte, e non moltiplichi  
Per questa grata uia la propria specie?

Se uitelli, se agnelli, augelli, fragole  
More, pome, uue, spiche, herbe, fior uari  
Habbiamo ogni stagion de l'anno habbiamo

Ad Amor (che son tutti suoi doni) obbligo.  
Non si porteria fior, non mangerebbe  
Vinanda, quando da Amor non l'haueffimo  
Pur gli amati, e l' Amor da uoi si uccidono.

Bel. Non siamo annerze, ne uaghe di uccidere  
Altro

S E C O N D O. 26

Altro, che fiere. Gem. ne fiere da uccidere  
Haureste, se non fosse Amore. Sil. gli huomini

Voi uccidete anchor, crude. Gem. Ma ditemi,

Qual riputate uoi fatto piu nobile,  
Il dar uita, o il dar morte? non imagino,  
Che diciate il dar morte, sendo un' opera  
Piena di crudelta, degna di biasimo.  
Dunq, e il dar uita. hor le ninfe, che seguono  
Diana, mentre ne le caccie spengono  
Fiere dan morte sol. quelle, che seguono  
Himeneo, dan sol uita. prima dannola  
A se nel lasciar prole. indi la donano  
A i loro amanti in non lasciar, che muoiano.  
La danno a figli al fin, che partoriscono.  
E uoi di tanti sete homicide aspere,  
Quanti partorireste maritandoui.

Sel. Per noi uogliam, non per li figli uiuere.

Cal. Benche diletta non curiam di prendere,  
Se non quei, che ne da la nostra Delia.

Gem. S'una uolta prouaste il matrimonio  
Direste. per che stemo tanto spatio?  
O sparsi giorni. Cal. e uoi s'haueste pratica  
Del raro dono de la pudicitia;  
Ogni pensier lasciuo haureste in odio.

Gem. Se i padri, se le madri uostre hauessero  
Hauto, come uoi, si fier proposito,  
Doue sareste uoi? doue sarebbono  
Le beltà uostre, le uirtu, e le gratie?

Cal. Se i padri, se le madri uostre hauessero  
Hauto, come uoi, si pudico animo,

C a Voi



Voi hora, non uiureste, e tanto stratio  
Per voi non soffrireste, quanto dite di  
Sofrir. Sil. coteſto n'è stratio dolcissimo.

Cali. Se dolcissimo u'è, perche doler uene?

Sil. Per trar voi à pietade, onde per aspere  
I giusti sommi Dei non ui gastighino.

Gem. Ahime, se non ui muouono quei premij,  
Che ui propongo, mouanui i supplicij?

Cali. A l' hora il fumo a suo piacer tormentine,  
Pur, che tra tanto hor uoi la fiamma crucij.

Gem. Sofro il foco. amoroso di buon' animo.  
Poi che da te mi uien l' ardor gratissimo.  
E' l' fumo soffirei ( quando possibile  
Fosse) per te. perche tu fossi libera.

Come dianzi soffersi anchor l' incendio,  
Onde ti trassi; acciò che haueſſi ad ardermi.  
Habbiate homai mercè, ninfe bellissime,  
Di duo pastori, che mercè ui chieggiono:

Cali. Non ti affaticar piu, che perdi l' opera,  
Come la perdon quei, che' l' lido solcano?  
E prima nelle lire accorderanosi  
De pastori le corde che si facciano

D' interiora, di lupi, e di pecore  
Che' l' uoler uostro, e' l' nostro. Sil. Ah cru-  
delissime

Ninfe. Sel. non più, non più, ch' io sento gri-  
da.

Di ninfe, suoni di corni, e can, che abbaiano,  
Si che la nostra Dea s' appressa. Gio. eccola.

Cali. Andianle incontro. Gem. e noi, Siluio, leuia-  
moci

Di qui, che Delia ne potrebbe nuocere.

S C E

## S C E N A Q V A R T A.

Gione, Mercurio, Rosalba, Calisto,  
Seluaggia, Giacinta, e  
Mirtilla ninfe.

Gio. **D**A maggior fiato al corno, accioche  
l' odano

L' altre compagne. e tutte si, raccolgano  
In questo piano, e qui la caccia s' ordini.

Mer. Son più sorde del mar s' hora non m' odono.

Gio. Dove sono Calisto, e Seluaggia? Ros. eccole.

Cali. Siate ogn' hor lieta, o saggia, e casta uergine  
E gran Reina nostra, a mio giudicio,  
Maggior di Gione, anchor che Gione udis-  
si me.

Gia. Maggior nò. che di se maggior non genera.  
Ne uguale à lui si può, ma minor essere.  
Ma non dir più così, che t' ode, e uedeti.  
Dove sei stata tutt' hoggi, che uisisti  
Non ho? dou' hai cacciato si sollecita?

Cali. Habbià cacciato. Gio. la man prima porgimi,  
O carissima mia Calisto abbracciarmi  
E mi baccia: e' l' dirai poscia a più comodo.  
Parmi più lungo d' un' anno lo spatio.  
D' un' hora senza te. Cali. u' abbraccio, e bac-  
cioni.

Gio. Par, che dal collo scior non mi ti sappia.

Cali. Apunto par che già un' anno uedutami  
Non habbiate, si son tenaci, e feruidi  
Coteſti bacci che mi date. Gio. imputato  
A l' amor che ti porto. Cali. io mi ringratio.

C 3

E ne



**U**e ne vendo il cambio. **Gio.** mi è gratissimo.

**E** tu sei qui Seluaggia? **Sel.** qui prontissima

**A** piacer vostri son. **Gio.** uò ch'una nobile  
Caccia mettiamo ad hor, ad hora in ordine.  
**La** più solemne, che quest'anno fatafi  
**Si** anchora. il uento è lieue, e'l giorno lu-  
cido.

**Ros.** Mirtilla, Clori, Scilla, Iale, Elicia  
Nisa Giacinta, Galathea, Amarilide  
**V**scite fuor, che qui u'attende Delia.

**Gio.** Noi uegniamo. e là tosto giungeremouì

**Sol.** Voi diceste pur hier c'hauemat' animo  
**Ben** questa caccia far, ma che rimetterla  
**Voi** uolenate fin che intepiditafi  
**Fosse** del mezo di quest' hora feruida  
**Che** ne fa stanche, e afflitte in breue spatio  
**E** di sudor tutte ne immola hauualo  
**Detto,** ma poi mi son cangiata d' animo.

**Cali.** Come a uoi par c'hauete più giudicio.

**Gio.** V' son quest' altre? V' son quelle che portano  
**Le** reti? e i cani, e i brachi a man conduco-  
no?

**Ros.** Saran qui tosto. **Giac.** eccone qui. **Gio.** ben?  
fiamouì

**Tutte?** mancani alcuna? **Mir** poche mâcano.

**Gio.** Hor mettiamoci in punto. **Mir.** allegeriscimi  
**Tu** di gratia, Seluaggia, che spì scarica.  
**E** a portar queste tante reti, aitami.

**Sol.** E ben ragion; **Mirtilla** mia, partiamole.

**Cali**

**Cali.** Chi mi presta uno spiedo, Ninfe? **Ros.** pigliati

**Q**uesto ad ogni modo, io non l' adopero.

**Cali.** Hoggi cacciamo noi sol Daini, Lepori,  
Volpi, Conigli, Caprioli, e simili,  
Animai, che tai arme non richieggiono.

**Ros.** **M**a rimiralò ben, se forte ha il manico  
**Che** ( se fermassi un cinghial ) senza rom-  
persi

**P**ossa far resistenza a quella furia

**Gio.** **L**a prima c'hoggi lo suo spiedo insanguini;  
**E** faccia ad animal ferita, ò picciola  
**O** grande; haura doppò il cacciar per pre-  
mio,

**C**antando tutte l'altre a suon di Cetere,

**V**na corona di mirto, ò di pallida

**O**liua. **Sel.** ò stelle benigne aiutatemì

**C**he questa ardita man la prima penetri

**C**on questo dardo suo fin ne le uiscere

**A** quella prima fiera, che ne capiti

**I**nnanzi. **Gio.** hor non più indugio discopri-  
teui

**F**ino al ginocchio ignudei ( come è solito

**V**ostro ciascuna uolta ) e succingeteui

**T**utte le uesti a un nodo raccogliendole.

**E** di sotto al ginocchio poi legatemi

**C**on fermi nodi il coturno purpureo,

**A**ccioche siate più agili a correre,

**N**è gli sterpi, ne i pruni u' impediscano.

**Ros.** **L**euà la ueste tu dinanzi a Delia,  
**O** Calisto, e' aiutami a succingerla.

**Cali.** **E**cce ti ainso. e noi altre aiutatela

C 4

**Gio.**



**Gio.** Voi uipotete anchor le treccie sciogliere.  
Perche prendendo maggior d'aura spirito,  
Siate nel seguitar molto piu agili.

**Mer.** Vo, che non ci portiam mai d'una coppia  
Per tutt'hoggi noi due. perche promettoti  
Farti uedere i piu forti, e mirabili  
Colpi che mai uedessi. cosi ualida  
Mi sento. e già uorrei, che si lanciassero  
Leoni, & Orsi da quei monti. **Sel.** fermati.  
Che spesso la presenza del pericolo  
Scema l'ardire, e accresce la prudentia.

**Gio.** Contempli una di noi qua' uenti spirano;  
Perche sappiamo in qual parte riuolgere  
Debbiam la caccia, si che i cani sentano  
L'odore, e l'orme de le fiere. **Mir.** Zefiro  
Spira. **Gio.** potrem cacciar la doue ho l'ani-  
mo.

Non lontana di qui due miglia trouasi  
Vna profonda uale, in cui concorrono  
Da gl'alti monti tutte l'acque a tempo di  
Guazose piogge; ma hor, ch'elle cessano  
Asciuta, e cinta d'herbe noue e tenere.  
Hor quiui fiere in molta copia albergano.  
E quiui io uò cacciare. quiui uò prendermi  
(Se non ero) hoggi un diletto grandissimo.

**Cali.** Hor senza piu tardar la traccia seguasi  
Ch'io non posso durar, ne stare immobile  
In luoco tanto ho il cuor giu uago d'essermi  
A fronte. **Gio.** e a punto tu Calisto affre-  
nati

che si animosa sei. ti auiso, e pregoti  
A non ti porre in si strani pericoli,

Come

Come tu fai. sta pur lontana, e in opera  
Metti i dardi, e gli strai con queste horribili  
Fiere altro è poi con damme, e uolpi timide  
Vicina a queste non andar di gratia  
Con lo spiedo a ferirle, ò loro a opponerti.  
E a punto uo narrarti un sogno fattomi  
Di te sta mane. mi pareo ch'andassimo,  
Insieme a caccia, doue apparecchiandomi  
A far gran piaga a una fiera terribile  
L'feria te nel petto. e feria proprio  
Qui doue io tocco. e pareo, che stenden-  
doti

Fra i fiori, e l'herba, e le, mani, acconciando  
doti

Così l'una sù l'altra in poco spatio  
Te ne moriui; e ch'io bramaua d'essere  
Mortale per morir teco. guardateui  
Voi altre anchora. **Cali.** io non posso essere  
timida

Da poi, che'l padre mio tra le fiere ha-  
bita.

**Mer.** Ti ricordo, Seluaggia, se prendessimo  
Vn'Orso, che serbiam del suo grasso, **Sel.**  
utile

A che? **Mer.** a far che non irruginiscano  
Gli spiedi, e l'armi del nostro essercitio.

**Sel.** Se prendessimo un lupo, e tu ramentati,  
Che uoglio l'occhio destro accio ch'io ui-  
gili

Quando ui sia bisogno di uigilia.

**Mir.** Se si pigliasse qualche ceruo inarrone  
Le corna a certa infermità g'oueuoli.

C 5 **Gia.**



**Gia.** Se prendiamo un cinghial fatte, ch'io hab-  
bia

Il maggior dente per potere appenderme-  
Lo al collo, acciò che i pastori mi suggano:

**Gio.** Miri ogni una di voi se gli archi hà deboli  
Le corde, e s'al tirar potranno reggere.

**Mer.** Sta tirato il mio nerbo, & è fortissimo.

**Gio.** E la faretra, che le pende a gl'omeri  
S'è fornita di strai, sì che non manchino.

**Mer.** La mia faretra è fornita benissimo.

**Cali.** Stringete i lacci a i cani, che non vadano  
Sciolti, fin che da noi non si disciolgono,  
Quando il tempo e'l bisogno lo richieggia-  
no.

**Mir.** Attendi, attendi, Dafne attendi, Clicia.  
Ecco un cinghial, ch'altre compagne cac-  
ciano

Dal bosco. andate tosto, e attrauesategli  
Il calle, sì che gli impediate il transito.

Scofati quindi **Mer.** con lo spiedo fermalo,  
**Cali.** intuona il corno, e sbigotiscielo.

**Gia.** Lasciate i cani, e à lui dietro istigategli.

**Sel.** Adro, Melampo, Melanchete Icnobate  
Licisca, Ilace, Dorceo, Lada Horibaso  
Ite ueloci. **Gio.** ecco che ua a riponerfi.  
Parthiam le strade. e quindi i passi acce-  
leri

Parte, e parte di qui, ch'anch'io mi se-  
guo.

Carzona cantata in musica da quattro  
Cigni per intermedio.

Affra donzella, a cui qual tuo ben gioua  
Lo stratio del pastore,  
Che per suo refrigerio, e per tuo amore  
Questa favola scopre antica, e noua  
Se ben nè notte, nè sguardi benigni  
Ver lui mouer già mai, cruda, non uoi;  
Ne di tua crudeltà già mai pentirti,  
Hora, che giunta sei ne' boschi suoi  
Egli à te manda noi turba di Cigni  
A salutarti, ad inuitarti, e dirti.  
Che qui potrai restar fra i faggi, e i mirti:  
Che ti dona il bel loco.  
E che da te piagato in suono fioco  
Di cantar, come noi, morendo proua,

Il fine del secondo Atto.





## ATTO TERZO.

### SCENA PRIMA.

*Febo solo in habito di pastore.*

**S**E ben Giove dal ciel mi ha dato essilio,  
Io però non ne ho punto di molestia?  
Prima, perche ho mostrato e forza e audacia  
Qual mai più contra Giove nõ mostrarono  
Offesi Dei. e de l'hauuta ingiuria  
Pari uendetta ho preso col supplitio  
De' Ciclopi (che ser l'ingiusto folgore,  
Che'l corpo a mio figliuolo, & a me l'ani-  
ma

Trassisse a un tempo, e fece al padre perdere  
Il figlio, e al figlio la uita) battendogli  
Con pugni, e colpi, fin ch'io infaticabile,  
E bramoso; rimasi stanco, e satio.  
In batter le lor membra si sollecito,  
Era, com'essi solleciti in battere  
I tuoni a Giove su l'incude, e i folgori.  
E forse, che fatica hauea di sciogliere  
Loro le uesti. ignudi, e acconci stauano.  
Temprauan elmi, ma non hebber tempera  
Che per lor temperasse la mia colera.

*Tutti*

Tutti gli ordigni lor si conuertiuano  
Contra tor. parue, che'l ferro battendogli  
Più s'affrettasse, e mostrasse letitia  
Di uendicarsi contra quei, che'l battono.  
In tal modo gli ho concii, ch'io son d'animo  
Che non faran per sei di la lor opera.  
Così colui, che non può batter l'asino,  
Batte il basto. di Giove non mi è lecito  
Prender uendetta; di costor mi uendico.  
La onde Giove sdegnato, priuatomì  
Ha del cielo: anzi il Ciel di me. pensandose  
Di offender me con questo breue essilio,  
Offende il ciel, la terra, e se medesimo.  
Fa il suo ciel fosco, e chiara la mia gloria.  
E la terra crudel, che co' i ramarichi  
Suoi fu cagion di mouer Giove a spengermi  
Il figliuolo, hor ne fa la penitentia.  
E mal suo grado a quel che fece uccidere  
Porta corrotto uestita di tenebre.  
Cade del Ciel Fetonte, e al ciel risorgere  
Vedrollo anchor chiaro, e immortal per glo-  
ria  
Ne' uersi de' poeti, e ne le historie.  
Non sia il foco minor del desiderio  
Di laude, ond'egli acceso, ascese a reggere  
Il sole sol, che la fiamma del fulmine,  
Onde rimase spento. e bastò a spengerlo  
Sol Giove, con oprarui il foco, l'aria,  
L'acqua, e la terra. anzi nè Giove a spen-  
gerlo  
Bastò. l'ardire, e l'ardore, che'l tolsero  
Di uita, il terran uino, in tutti i secoli.

*Quando*



Quando mostrasti di cadere, ò nobile  
Figlio, salisti. come oro purissimo  
Nel foco ti purgasti. e come candido  
Drappo nell'acqua ti abbellisti. piansero  
(Ben che per altra cagione il facessero)  
Nel tuo morir, la terra, e tutti gli huomi-  
ni,

E gli animali. tuo Rogo illustrissimo  
Fu il mondo tutto, al'hor posto in incendio:  
E tuo lauacro, e tuo sepolcro il Regio  
Fiume, non meritando altri d'accorgerti.

E ne l'ocaso tuo le piante lagrime  
Fin da le piante (se la mia scientia  
Non m'ingannò prima, che questo essilio  
Me ne priuasse) fian peso dolcissimo  
A le ceruici più sublimi, e nobili  
De le donne, e donzelle de la Italia,  
E sia la morte tua pianta in perpetuo  
Da noui augelli, come da noui arbori.  
Ma la uendetta, che tuo padre fattone  
Ha poi, sarà per sempre memorabile  
Mi consolo da poi, perche il mio uffitio  
Non sa far altri. nè Gioue medesimo.  
Onde come li Dei dal ciel mi mandano  
In bando a forza, a forza richiamarmene  
Vorràn (quand io non uoglia) e pregheran-  
nomi

M'allegro alfin. perche un piacer mirabile  
Io prouo qua giù in terra. hora in Tessalia,  
Hor qui in Parrasia stommi, oue trouato-  
mi

Ho due fanciulle da me amate, e amabili,

Anchor

Anchor che non amanti. amo in Tessalia  
La figlia del re Ammeto. e passo in habito  
Di pastor su l'Anfriso i gregi Regij.  
Qui poi amo Isse donzella amicissima  
Di mia sirochia. e per tutto i miei studiij  
Son fiere, o augei con l'arco, ò gli strai  
prendere.

Poi: quando tal piacer mi stanca o satia,  
Rallegro gli altri, e me col diletteuole  
Suono di questa cetra. e a punto assidermi  
Qui uoglia hora, e accoppiando il canto a  
l'aria

Del suon cantar cose auuenire in gloria  
Del Pò, che accolse il mio figliuol. mostra-  
semi

Dal fato pria, ch'io uenissi in Essilio.

Fiume che'l Sole in Oriente asceso

Segui assai più d'honor, che d'acque pieno,  
Che d'alti monti per salir disceso,  
De l'hesperia il più bel solchi terreno;  
E per duce da stuol di fiumi preso.  
Per sette foci al mar ti scarchi in seno  
Al mar cui died' l'nome Hadria reale  
D'ogni ben raro essemplio, e d'ogni male?

Re de gli altri famoso, antico fiume,

Che albergo desti entro a le tue chiar onde  
Al mio figliuolo, al mal rettor del lume,  
E sepolchro immortal ne le tue sponde;  
Poi ch'io priuo di sol, di ciel, di nome,  
Cinto in uece di rai, d'herbe, e di fronde,  
Non ho con che la tua pietà ristori,  
Odi almeno il mio canto e i tuoi honori.

So



**Su** le reliquie del mio spento figlio,  
 E su le rive del tuo sacro letto  
 Girando gli anni, per diuin consiglio  
 Vna noua Città fiorire aspetto.  
**E** ben a un bel fiorir la rassimiglio.  
 Sarà di canne il suo primiero aspetto.  
 Ma fioriran l'incolte aspre paludi  
 In militari, e liberali studi.  
**La** Città, che fondarsi in te comprendo  
 Da Troiani, oue Troia si ripara.  
 Dal ferro il gran uocabolo trahendo,  
 (In cui sia detta) odo nomar Ferrara.  
 Questa il suo ferro in puro auro uolgendo  
 Fia in ogni terra, e in ogni tempo chiara,  
 Ricca d'ogni costume, e d'ogni bene  
 Col cor di Roma, e col saper d'Athene.  
**Fino,** & oltre a le nubi ascenderanno  
 L'alte mura, le torri, e le castella.  
 Ma le sublimi glorie poggieranno  
 Più lucenti del sol sopra ogni stella.  
 Lo Scita, l'African, l'Indo, e'l Britano  
 Verran del uerno a la maggior procella  
 A Ferrara fondata entro a tuoi guadi  
 A imparar l'arti, e ad acquistarne i gradi.  
**L'alma** Città, che ueder tosto spero,  
 Douunque io splendo, haurà perpetuo grido.  
 Ogni opra, ogni parola, ogni pensiero  
 Di gentilezza in lei terrà il suo nido.  
 Hor l'Italia, hor la Chiesa, hora l'Impero  
 Riporrà in seggio con aiuto fido.  
 E te, che bagnarai mura sì rare,  
 Io incontrerò con riverenza il mare.

Eolo

**Eolo** chiudendo i suoi uenti sotterra,  
 Sperandò hauer la già promessa sposa  
 A preghi di Giunon, c'haurà pur guerra  
 Contra Troia, e suoi figli, ma nascosa;  
 Gittando gli ediftij egregij a terra,  
 Scoterà un tempo la Città famosa.  
**Eolo,** e Giunone al fin pentiti sento,  
 Messa meta al gran moto, e uinto il vento.  
**Così** l'arme tal' hora in giuste, e in feste  
 Assaliran Ferrara in uarij tempi,  
 Accioche uincitrice al fin ne reste  
 Sempre, e n'erga trofei, n'adorni tempi,  
 Regnerà in lei la gran casa da Este  
 Fertil di tutti gli honorati essempli,  
 Casa d'eternità se'n altro idioma  
 Si contempla la uoce, onde si nomat.  
**In** questa casa, in questa nobil pianta,  
 Mantoua, Roma, Francia, & Austria  
 in esta  
**I** più bei germi, e s'un ramo si schian-  
 ta  
**Punto** a spuntar l'altro più bel non re-  
 sta?  
 Consalonieri de la Chiesa Santa;  
 Marchesi, Duchi, Imperator da questa  
 Escon, ma starò troppo a dir d'ogn' uno,  
 Si che tra tanti eleggerò sol uno.  
**E** tal lo eleggerò, che gli Vghi, gli Azzi  
 Non ne saran da sdegno, o inuidia morsi.  
 Nè i Bertoldi saran ne gli Albertazzi,  
 Nè i Rinaldi, nè gli Hercoli, nè i Borsi.  
 Nè quanti in quei reali alti palazzi

Li



Li nerram dietro, o innanzi li fian corfi.  
 Questo è Alfonso Secondo, e Duca quinto  
 De la Bella Città, c'ho già distinto.  
 Secondo in nome, ma fra i sommi heroi  
 In gesti illustri à null' altri secondo.  
 Vno il padre, e i nel fior de gl' armi suoi  
 Lascierà della patria il sen giocondo.  
 E se ben da gli Ispani, a i mari coi  
 Sarà, come il mio sol chiaro nel mondo:  
 Per le virtù ne' primi anni scoperte,  
 Pur uorrà far uederle ancho più certe.  
 D'honor bramoso, e de le guerre amico  
 Varcherà l'Alpi, e andrà nel tenitoro.  
 Dove pria Carlo Magno, e al' hora Enrico  
 Farà fiorir più belli i gigli d'oro.  
 Quiu acerbo d'età di senno antico  
 Opere degne farà d'archi, e d'aloro.  
 Spengerà il nome d'ogni Paladino,  
 Farà creder, che i uer dica Turpino?  
 Ne le guerre, con cui di Carlo Quinto  
 Difende Enrico il combattuto regno,  
 Combatte Alfonso ad ogni impresa accinto  
 Con la man, con la lingua, e con l'ingegno.  
 Rotto Carlo riman cacciato, e uinto  
 Per opre di costui, c' hora dissegno.  
 Al cui gran senno, a la cui forza estrema  
 Gode la Francia, è la Germania trema.  
 E l'amico, e l'nimico a lui da lode,  
 E l' difeso, e l' offeso honor li rende.  
 Fra i suoi tra gli auersarij alcun non s'ode,  
 Che l'odij, che l'inuidij, o che l'emende.  
 Chi ferito è da lui de l'autor gode,

E u

E'n nece d'ostro la ferita prende:  
 L'opre poi che sarà fatto signore  
 Cantar non osa un, com'io son pastore.  
 Questo Signor fia di celesti tempore  
 D'ogni virtù, d'ogni costume tempio.  
 Oprerà il bene in se, & in altri sempre  
 Con la uoce non men, che con l'esempio:  
 Affetto in lui non fia, che'l cor gli stempore,  
 Equal premierà il buon, punirà l'empio.  
 Di farlo errar mai non hauran possanza  
 L'odio, l'amor, la tema, e la speranza:  
 De l'oro largo, e de la fama parco  
 In ogni effetto humil ne' meriti altero.  
 Di bontà colmo, e d'ogni gloria carico,  
 Saggio in opre, in parole, & in pensiero.  
 D'ogni honor pien. d'ogni superbia scarco,  
 A gli accidenti pio, giusto, e seuerio.  
 Ma tal, che'n me dubbio indeciso cade,  
 Se'n lui fia più giustitia, o più pietade.  
 O che egregij desir, che eccelse imprese  
 Nel petto uolgerà lo spirto ardente,  
 O di che uoglie in christian focol accese  
 Fama, e pietà gli accenderan la mente.  
 O quanto ha il uiso human, l'alma cortese,  
 Graue il cor, saggio il dir, la man possente.  
 O popol lieto, e più lieto, se eterno  
 Godeffi di tal prencipe il gouerno.  
 Prencipe degno a cui l'altera, e bella  
 Fiorenza mandi il suo più grato fiore.  
 Prencipe degno, a cui dia la sorella  
 In matrimonio il Sacro Imperatore.  
 Prencipe degno, a cui l'alta donzella

Sua



## A T T O

Sua mandi il mintio, sol per farli honore.  
 Onde quel fiume all'hor tal lega auuolga  
 Teco ò. Po, che mai più non si disciolga.  
 Vna perla, ond' Alfonso si corone,  
 Manderà il mintio altier si pretiosa,  
 Che non ne dà da simil paragone  
 L'India ricca, o l'Arabia auenturosa.  
 Nè se n'ba d'alcun' altra regione,  
 Nè da la conca de la dea amorosa.  
 Margherita Gonzaga a lui fia moglie  
 D'alto ingegno, bel viso, e caste uoglie.  
 Vide sul Pò Fetonte tre sorelle.  
 Tre sorelle uedraui Alfonso anchora.  
 Son Lampetia, Fetusa, e febe quelle,  
 Fian queste Anna, Lucretia, e Leonora.  
 L'une piante diuentan, l'altre stelle;  
 Quelle ambri, queste dan costumi ogn'ho-  
 ra.  
 Queste al lor tempo mostreran l'aspetto  
 Del giudicio, a cui sia Paride eletto.  
 Non men d'Alfonso fia chiaro il fratello  
 Fra i sostegni maggior di Santa Chiesa.  
 Che per merto cangiar porta il cappello  
 Vermiglio in mitra, senza altrui contesa.  
 De gli auì sacro santi nel drapello,  
 Qual Luna il ueggio tra le stelle accesa.  
 Di sì larghi sauer le muse adorna,  
 Che l'uecchio Homero a riuerrirlo torna.  
 Così uincerà Alfonso i mecenati  
 In giouar, & alzar la poesia,  
 Come a i deuoti niuna, e à suoi soldati  
 Romulo, Augusto, & Alessandro fia,  
 Lieto

## T E R Z O. 35

Lieto Eridano dunque (fin che i fatti  
 Apran la luce a questa profetia)  
 Godi questa speranza in premio solo  
 De la pietà, che usasti a mio figliuolo.  
 Chi ueggio uscir mi par Isse. è certissimo.  
 O speranza mla dolce, o ben mio unico.  
 Vo girle incontro a scoprirle il mio tacito  
 Amor uer lei. e per lei il mio stratio.  
 Acconciati la lingua in bocca. tirati  
 Vn poco anchor più giù il cappel. rassettati  
 I capei. tien così il bastone. scotiti,  
 La polue giù da dosso. porta a gl'homeri  
 Così sospesa la cetra. radingiti  
 Alquanto meglio. adatta il manto. hor va-  
 tene.

## S C E N A S E C O N D A.

Mercurio, e Febo.

Mer. **I**N sul più bel de la caccia accennandomi  
 Gioue, ch'io parta, e proueggia, che Delia  
 Non uèga, ò Isse, ò Giunone a interròperlo;  
 Mal grado mio da Seluaggia mi separa.  
 Se la può prolungar, ma non fuggirsela.  
 Ma chi ueggio colà? s. riconoscolo.  
 Hora uedrem se Febo ha più scientia  
 D'indouinar. se mi saprà conoscere  
 Per quel, ch'io sono, o se mi torrà in cambio  
 Di colei, ch'ama, ingannato da l'habito.  
 Feb. O soua ogn'altra bella, e ardita uergine  
 Non t'incresca fermarti, e in un silentio  
 Grato, e benigno udir quanto uo esponerti.  
 Mer. Con gli altri è colto ne la rete, ascoltoti.  
 Feb.



Feb. Vedendo io, bella ninfa, le rarissime  
 Tue bellezze, e tue grazie che riempiono  
 Ciascun d'amore, e ciascuna d'insidia.  
 Vedendo il ragionar grato ancho a gl'aspidi,  
 Soauissimo insieme, e sanissimo;  
 E discorrendo i tuoi costumi egregij,  
 Di cui (come di fiori i prati) s'ornano  
 Le tue bellezze alfin; non posso mettere  
 Al mio inuaghito cor sì ferme guardie,  
 Che non mi lasci, risoluto d'esser  
 Nè mio, nè d'altri. se non tuo in perpetuo,  
 Tanto li piaci. io non credo già, c'habbij  
 Dispiacer di piacer. nè uoglio credere,  
 Che s'hai nel uiso la primavera, habbij  
 Nel core il uerno. giunti in uer non pos-  
 sono  
 Starsi le rose, e il ghiaccio. io t'amo, e a-  
 mandoti

Da te uorrei egual corrispondentia.

Mer. Non mi tenea sì bella. hor tu dicendolo  
 A me, sai contra te. ch'io insuperbitami  
 A coteste non più sentite glorie,  
 Sdegno d'amar Pastori, è ch'essi mi ami-  
 no.

Feb. Hai ragione. anzi io do cotesto animo:  
 Ma Pastor non son io, se ban ne ho l'ha-  
 bito.

Io son (se nol sai) Febo, il cui uffitio  
 È di guidar il Sol nel carro lucido,  
 E di portare il giorno a gli hemisperij  
 Don io mirando ogni giorno a mio arbitrio,  
 Per questi discorrendo, quante giouani

Co

Ci son, di tante tu sola piacclutami  
 Sei: sì che dir ti puoi tra lor bellissima  
 Poi che tra tutte l'altre il mio giuditio  
 Sola ti elegge: ou'altri far nol possono  
 Tra poche in un paese una scegliendone.

Mer. Poi che tu sei il sol non cio appressarmiti.  
 Perche potresti a barbagliarmi, o cuccer-  
 mi

Feb. Cotesti occhi mi abbagliano, e mi cuocono  
 Pari al mio sole, anzi del sol più splendidi.  
 Quel soffrir posso, e cotesti non soffero.

Mer. E se tra tutte me più bella giudichi;  
 Hai cieco il lume, e hai cieco il giudicio.  
 Che più non credo altrui, che a me mede-  
 sima.

Feb. Solea dare il mio sol la luce a Cinthia,  
 Hor da te la riceue. attrauerstandosi  
 La Luna i raggi mei solo ecclissauano,  
 Hor san per gli occhi tuoi questo mede-  
 simo.

Io porto i giorni, i mesi. gl'anni, e i secoli  
 Ma in tanto tempo già mai non ricordom-  
 mi

Hauer portato un giorno sì propitio  
 Ad alcun, come questo sarà prospero,  
 A me, s'auien, ch'io impetri la tua gratia.

Mer. Climeno Clicia, Leucoteo, Coronide,  
 Che l'loro amor ti dier. la morte in premio  
 Nel riportar. Dafne, che t'ebbe in odio,  
 N'ebbe immortali e sommi priuilegij.  
 Dunque, poiche l'odiarti è più giouenole,  
 Che l'amarti, io ti uoglio hauere in odio.

Feb.



eb. Non mi schernir ninfa gentil, considera,  
Che non piacci à un bisolco, a un pastor hor-  
rido.

Tiacci a un Dio de' maggior, che'l Ciel  
alberghino.

Claro a me serue, a me Patara, e Tenedo.  
Il gran Gioue mi è padre, e a te sia suoce-  
ro.

Mer. Questa ragion, che a tuo favor credi esse-  
re,

Ti è contra. che tai nozze non conuen-  
gono.

Io ninfa sendo, e tu Dio nobilissimo.

Fra parisol, è tra poco difimili

E l'inuidia, l'amore, e l'amicitia

Ma se sei sì gran Dio, li Dei albergano

Nel Ciel, non ne la terra. se i demeriti

Proprij non ue gli mandano in esilio.

Feb. Il fallo di Fetonte mi fa perdere

Per breue tempo il Ciel. ma, se cono-  
scerti

l' non potea se non per questo esilio,

M'è più caro l'esiglio, che a la patria:

Volca Fetonte essercitarsi a reggere

Il carro mio per sostentare il carico,

S'io tal'hor fossi stanco. hora mancando-  
mi

lui, mi consolo, che gl'occhi tuoi lucidi

Potranno, in uece mia, far questo ufficio.

E aprire il giorno ad ambo gl'hemisferij,

Se ti giungerai meco in matrimonio.

En il mio Fetonte trasito dal fulmine.

Per-

Perche i monti accendea. ma che suppli-  
cio

Han gli occhi tuoi, che meco il mondo ac-  
cendono?

Mer. Se noi dal foco di Fetonte l'haueffimo

Potuto allontanarsi in parte, fatollo

Hauremmo. tu, che puoi, perche non gir-  
tene

Lontan da gli occhi mei? Feb. troppo mi  
piacciono,

Mer. Quel cho mi offende, esser non può, che piac-  
ciammi.

Feb. Io son quel ancho, per cui fanno gli huomini  
Le cose, che auenire al mondo deono.

Mer. Ma t'hanno hora inganato i tuoi oracoli.

l'altrui peggio preuedi a mio giudicio,

S' hora non uedi, che senza frutto operi.

E pur quale è mi sia, non sai conoscere.

Ma che preuedi tu? debb'io discendere

Al tuo uolere, o no? se debbo scendermi,

Non mi pregar, non far di te più stratio.

Se scender non ui debbo, a che proposito

Ti stai qui consumando il tempo, e l'opera?

Ma per mostrarmi un'alta esperientia

Di coteff'arte tua dimmi di gratia

T'amerò io, o no? Feb. sì. Mer. indovina-  
tolo

Non hai. ch'io son per sempre hauerti in  
odio.

E giustamente il debbo far, uantandoti

Tu d'arte, che non hai, per farmel crede-  
re.

La Calisto.

D Feb.



Feb. Io dirò di nò dunque. Mer. io dunque in odio

Sempre ti haurò per far, che tutti credano,  
E per credere anch'io, che la scientia  
Habij del preueder. Feb. chi non trarebbono  
Ad amarti si bei detti, e si sanij?  
Ah cruda ninfa, se nolessi credere  
L'asprissimo martir, che per te soffero,  
Sò che non mi saresti così rigida  
Ma per seguir le mie uirtù, e conchiudere,

Ch'io ti merito; nel canto, e nel suon unico

Son nel cielo: e non è fiera sì aspera  
Che udendo il canto, e'l suon mio non si mitighi.

Mer. Hor potrai farne a tuo prò esperientia.  
Radolcir me, che si rigida nomini  
E'l martir, che pur mò chiamasti asprissimo.

Feb. Tu sei piu fera de le fiere. aggiungasi,  
Ch'io ritrouai la medicina, e artefice  
Son detto per lo mondo, e la potentia  
De l'herbe è a me soggetta, è a me notissima.

Mer. Medica dunque le tue piaghe, egreggio  
Conoscitor de l'herbe. e se rimedio  
Non troui a te, che sperar gli altri possono?  
Le Cerue in questo son di te piu pratiche,  
Che san piegate a loro herbe ricorrere.  
E a quelle ricorrendo, si risanano.

Feb. Ahime, che amor con herbe non si medica.  
L'arte

L'artemia, ch'altrui gioua, e per me inutile.

La piaga, che uoi altre fatte, e simile  
Al morso, che fa il cane entrato in colera;  
Che non si sana con alcun rimedio,  
Se non col proprio pel del can medesimo.  
Non è Dio in Cielo, c'habbia il privilegio  
C'ho io, cui son saette inuitabili  
E certe; è ciò, ch'io miro, ho in preda subito.

Mer. Son pur gli strai d'amor piu inuitabili,  
Ferendo te, cui tutti inferir cedono.  
E me miri, nè tua preda uoglio essere.

Feb. Bacco, & io siamo, a cui soli concedono  
I fatti lo star sempre belli, e giouani.  
E con questi capei biondi, e lunghissimi  
Mi uedrai sempre. Mer. e questo ne contraria.

Ch'io non uò sposo alcun, che non sia simile  
A me ne le condition medesime.

Che tu restando sempre bello, e giouane;  
Et io uenendo brutta, e d'anni carica;  
Sarei poscia schernita, e haunta in odio;  
Oh: Feb. che hai? Mer. lasciando gli scherzi  
io mi ti offero

Per amante, e per quel che uoi, facendomi  
Vn piacer. Feb. uolentier. che uoi? comandi.

Mer. Va incontro a quei duo pastor, che la uengono,  
Che aman due ninfe. essi diran chi fiano:  
E persuadi lor, che si preuagliano



A T T O

De gli incanti . e prometti , che facendolo  
Hauran le amate in preda . esse già gli  
amano .

Ma uogliono mostrar. Feb. t'intendo. Mer.  
e aspetami

Poi qui sola. Feb. lascia fare a me. ma Mer.  
credimi .

S C E N A T E R Z A .

Silvio, Melio, Capraio, Gemulo,  
e Febo.

Sil. **H** Or sù Gemulo mio conuien risoluerci  
Senza più differir, poi che amor ( si-  
mile

A le cicale , quando non si satiano  
Di rugiada che ad alta uoce chiamano  
La pioggia ) non è satio de le lagrime  
Nostre , a satiarlo di sangue . per uittima  
Si da il gallo a la notte , il porco a Cere-  
re ,

Il toro a Gioue , il capro al Padre libero ;  
E noi stessi offeriamo in sacrificio ,

Al crudo amor moriam , perche si satij .

Meli. Silvio, la morte è una gran cosa . dicono  
Di quella uecchiarella , che stentandosi  
A raccor legna . non potendo stringerle  
In sasso ( per hauer le mani attratte dal  
Freddo , chiamò la morte . ma uedendose-  
La poi innanzi e sentendosi chiedere ,  
Che uoleua . pentita , disse aiutami

A legar

T E R Z O . 39

A legar queste legna , & a leuarmele  
In collo , cara sorella , ò tu portale  
Dal bosco infino a casa mia , di gratia .

Gem. Se noi uogliamo morir , ne conuien perdere  
Le nostre ninfe . dunque hauendo a per-  
derle ,

Dal loro amor sarà meglio disciolgerne .  
Sappiam per cosa certa , che in Leucadia  
E un mar , da le cui riuie alcun gettandosi

In quello d'ogni amor rimane libero .

Mel. Ancho d'ogni altra infermità gittandosi  
Ancho in ogn'altro mar ciascun si libera ,  
Pur che non nuoti , o non si lasci prendere .

Gem. Ben mostri , che a ragion ti chiami Melio  
Da Amor ua sciolto , e saluo a l'altra sab-  
bia .

Sil. Io farò questo senza ire in Leucadia .  
Perche da quei dirupi , d'onde mirano  
I nostri pescatori i pesci a sorgere ,  
Mi gettarò nel mar , quand'è in più furia .

Mel. Ti Salerai a tue spese . ma odimi .  
Mangia ben prima , hauendo poi a beue-  
re .

Sendo tu magro ; accioche amor più com-  
moda-

Mente ti mangi ; in salsa ti uoi mettere ,

Feb. Cari pastori ( se mi lece intenderlo )  
Qual cagion ui fa andar si malinconichi ?  
Non u'incresca fermarui alquanto , e dir-  
melo .

Che forse u' darò qualche rimedio .

D 3

Sil.



- Sil.* La fiera passion, che moue in rabbia  
Le Tigri, e le Leonze per la Libia,  
Mette le lupo in salto; spinge i timidi  
Cerui, e le damme a far battaglia, & ec-  
cita  
Tori, e montoni a cozzare, e combattere  
La prima uera; e noi anchora cruccia.
- Mel.* Doueni dir anchor, che fa discorrere  
Super li colmi de' nostri tugurij  
I gatti quando il Gennaio s' approssima.
- Feb.* Io u' intendo. l' amor ui da molestia.
- Mel.* Vanno in amore, e in questo amore imitano  
Quelle caualle, che di uento impregnano.
- Sil.* E quelle due, che a noi duo son carissime,  
Sono sempre più aspre, e inessorabili.  
Nè l' amor, che altre ne portan; nè l' odio,  
Che ne portano queste; ne può togliere  
Dal loro amore. *Feb.* gran fermezza. ma  
ditemi.
- Hauete anchora fatto esperientia  
D' arte d' incanti per farle piaceuoli?
- Sil.* O pastor, credi che gli incanti giouino?
- Feb.* Il credo; ne son certo anzi. certissimo.
- Sil.* Ho creduto fin qui, che sieno inutili.
- Feb.* E però non ne hai fatto esperientia.
- Sil.* Nò. Gem. Se uogliamo farla, io tengo prar-  
tica  
D' una femina antica, e sagacissima,  
Che sà d' incanti, quanto altri mai seppero.  
E col uelen, che le caualle stillano  
Co i cor de gli Orsi, i ceruelli, e le uiscere  
De' Leoni, col sangue de le uipere,

E con

- E con gl' ultimi pelli, che si tolgono  
Da le code de lupi, che ancor uiuano;  
E al fin con succhi d' herbe potentissime;  
Opra ne l' arte sua cose incredibili.
- Mel.* Col sangue anch'io, col lardo con le uisce-  
re,  
E con la carne del porco domestico  
Per la gola so far cose gusteuoli.
- Feb.* Non u' impacciate di gratia con femine,  
Che non ponno tacer. che solo essercitan  
Quest' arte per rapir; che sempre ingan-  
nano.
- E a chi potreste uoi meglio ricorrere,  
Per opinion mia, che al dotto Eugenio.  
Che lasciato col gregge ogni essercitio  
Stà ne la sommità del monte Menalo:  
Doue s' ha fatto una capanna commoda  
Di ginestre, che dentro, e fuor fioriscono?  
Ei s' arischio ne' suoi anni plu giouani  
A mangiare il serpente, che si genera  
Del sangue misto d' alcuni augei uarij.  
E mangiato che l' hebbe, intese subito  
Le lingue (come la sua lingua propria)  
Di tutti gli animai terrestri, e acquatici,  
E di tutti gli augei, che uan per l' aria?  
Da cui ode secretti, e uirtù uarie  
Di pietre, herbe, fior, fonti, fiumi, & ar-  
bori.
- E posto in loco ascoso, oue nol ueggiano  
O gli animali, o gli auggelli: a suo arbi-  
trio  
O urla, o fischia nel linguaggio proprio

D 4 D'al-



A T T O

D'alcun d'essi; e chiamando, quei rispondeno.

E non quest'arte fa le piu godeuoli

Caccie, che mai fess'altri qui in Parrasia.

Gem. Tu ne racconti una cosa mirabile.

Mel. Ho gusto anch'io de le lingue di uarij  
Animali. & augei, cotte mangiandole.

Feb. Hauendo ei fatto certi sacrificij,  
Poi una sera, pria, che andasse a stendersi  
Al fieno; udì da Febo ogni scientia  
D'indouinare in sogno, e imparò a leggere  
(Come le proprie lettere, che intagliano  
I pastori ne gli Arbori) i charatteri  
Di tutte l'herbe; e gl'intende benissimo.

Gem. Non intendo cote sto uostro intendere.

Feb. Vi dirò. ciascu'n herba ha i suoi charatteri  
Ne le foglie notati, che riuelano  
Le sue uirtù. ma non gli può già intendere,  
Nè legger, nè ueder, chi non ne ha prat-  
tica.

Dunque ei leggendo in ogni herba le pro-  
prie

Virtù, le intese, e le mando a memoria:

Però prima è costui perfetto astrologo

E contemplando le stelle in altissima

Parte la notte libera di nuuoli,

Forma de l'auenir ueri pronostichi.

Mel. Chi vuol indouinare, il mal pronostichi.

Feb. Per saper quando buon tempo deu' essere.

Mel. Quando ui è ben da mangiare, e da be-  
uere.

Feb. Quando s'aspetti pioggia. Mel. quando è  
nuuolo.

Feb.

T E R Z O. 41

Feb. Quando tempesta, fia. Mel. quand'ella è in  
aria.

Feb. Per saper quando la terra ha da mouersi.

Mel. Ne la stagion, che i uillani la solcano.

Feb. Se fia abbondanza, o se fia caro il uiuere.

Mel. Caro è il uiuere a tutti infino a gli asini.

Feb. Sapoi, quali saran color, che nascono  
Sotto'l toro. Mel. uitelli. Feb. e quei, che  
nascono

Sotto il monton. Mel. saranno Agnelli, o  
pecore.

Feb. Quando morran le bestie, e quando gli hu-  
mini

Anchora. Mel. quando non porran piu ui-  
uere.

Feb. Intende quando fa la luna. Mel. intendolo  
Anch'io. Sil. come? Mel. la luna noua su-  
bito

Fa, che è finita quella adietro. Feb. Euge-  
nio

Ha poi d'indouinare ogni scientia.

Esso inghiottendo ne la quinta decima

Luna, un cor palpitante, e anchora tepido

Di cieca Talpa, e in bocca riponendosi

Un occhio poi di testugine d'india,

L'auenir uede, el presente, e'l preterito.

Dichiara tutti i sogni. Mel. ben? sapreb-  
bemi

Dichiararne un, che questa notte fattomi

Ho? mi pareua uedere e udir tre busali

A fauellare insieme. Gem. taci bestia.

Mel. Pin bestia è quel, che con le bestie pratici

D 5 Feb.



- Feb. E costui pazzo? Gem. è un mio capraio solito  
Di scherzar così sempre, e così ridere.
- Sil. Ma non lasciar di gratia il tuo dolcissimo  
Parlar, pastor, (benche di te notitia  
Non habbiam) segui il gran saper d'Euge-  
nio.
- Feb. Sa l'arte de gli auguri, e de gli auspici.  
Quel, ch'ogni augello, ogni animal signi-  
fichi.
- S'a la man destra ò la man manca uolati,  
O ti ua innanzi, o ti vien dietro, ò fermasti  
O al paro, o al dirimpetto, o doppo gl' homeri,  
Se sol l'incontri, o se l'incontri in copia,  
Se pasce, o no, se grida, ò se sta tacito  
Se gli è di notte, ò di giorno, s' à mettersi  
Viene su questo, ouer, su quell'altro angolo  
Del tuo tugurio, e portanti, e prodigi,  
Come s'intendan, come si dichiarino.
- Mel. Hor, che uolea significar l'augurio  
D'un topo, che sta notte uia portauane  
La mia tasca? non mi esser pan? uerissimo.
- Feb. E dottissimo al fin ne l'arte magica.  
Va spesso in corso. Mel. anch'io spesso cor-  
rere
- Massimamente, se qualch'un mi seguita.
- Feb. Egli sa poi legar le donne, e gli huomini.
- Mel. Anch'io con funi, ò con cathene legoli.
- Feb. Tale è costui, che fa cose mirabili.  
Come sarebbe far la terra mouere.
- Mel. La terra mouo anch'io, quando la pentola  
Appio al foco, ò quando il boccac leuomi  
Al collo Fe. fa ecclissare il Sole. Mel. facciolo  
Tal

- Tal uolta anch'io, beuèdo in un uaso ampio  
Di terra; pur che a l'hor nel Sol ritrouimi
- Feb. Trasforma in animai le done, e gli huomini.
- Mel. O cotesto è un miracolo assai faccile.  
Mutarli in uacche, e in cerui. Feb. ua inui-  
sibili
- Quando uol. Mel. sapria andare anch'io  
inuisibile. (dere.
- Sil. Come? Mel. tra molti ciechi. Sil. si puo cre-
- Feb. A mezzo giorno fa profonde tenebre,  
E a meza notte giorno lucidissimo.
- Mel. Gran cosa. anch'io saprò fare il medesimo.  
A mezzo giorno la capanna chiudere,  
E a mezza notte piu facelle accendere.
- Feb. Da gli antichi sepolchri chiamar l'anime.
- Mel. Ben il chiamarle sarà cosa facile.  
Il caso sia, che uogliono rispondere.
- Feb. Vscir fa da i sepolchri ancho i cadaueri.
- Mel. Anch'io già feci uscir fuori un cadauero  
D'una carneia. in gran porco. e portandolo  
Meco, la notte il trassi al mio tugurio.
- Feb. Fa ragione i diauoli. Mel. percuotansi  
Quest'empie pastorelle, si che gridino.
- Feb. Fa che gli arbori secchino, e fioriscano.
- Mel. So farlo anch'io. Le botti, che son d'arbori,  
Quando a un tempo si seccano, e fioriscono.
- Feb. E dietro si fa correre ogni femina.
- Mel. E ben? anch'io saprò fare il medesimo.  
Dirle, che la sia brutta, ò uecchia, ò batterla.  
E poi senza aspettarla in sugga mettermi.
- Feb. Fa, che a sua uoglia le case caminino.
- Mel. Cotesto è nulla. non fanno il medesimo



Le testugini l'ostriche, e le chiociole?

Feb. Egli sa far senza opra di Mandragole  
Ingravidar e partorir le sterili.

Mel. Anch'io il so far, pur che sien belle, e gio-  
uani.

Feb. Con piume di Fenice, e fronde d'helere,  
Cor di uiuaci Cerui, e fior di lauuro,  
Di uecchi spesso fa diuentar giouani.

Mel. Già sei paura a un uecchio, che pellantosi  
Di uecchio in pochi dì diuentò giouane.

Feb. Con herbe seccai laghi. Mel. io si mira-  
bile

Opra non sò già far. mi da ben l'animo

Di seccare un gran frasco in poco spatio.

Facendo a questo modo. Sil. tira. Mel.  
paioni

Che saprò fare anch'io cotal miracolo?

O liquor pretioso. è forza pormelo

Di nouo a bocca. ò buono. ò male sentolo

Si leggier, che par uoto. è uoto hor cessano

I miei risi. hora piango: eh, eh. Feb. quei,  
che amano,

Hanno poi da costui mille rimedi.

Per far che le lor ninfe li riamino.

Per adolcir, per pregare il lor animo,

Se fosser più che tigri ingrati, & aspere:

Sil. Gemulo, che facciam. Gem. Siluio, io deli-  
bero,

Che tentiamo ogni strada, ogni rimedio,

Anzi la morte? hor che sappiam, dou'habita

Questo gran mago, andiamo a lui. Sil. an-  
diamoni.

Gem.

Gem. Con tua licenza andrem, pastore. Feb. an-  
datemi.

Sil. Credi, che uorrà far per noi quest'opera?

Feb. I preghi, e i doni san fare il possibile:

Gem. Ti ringratiamo, e te n'haurem sempre o-  
bligo.

Feb. Pazzi uoi, pazzo Eugenio, e pazzi a l'ul-  
timo

Tutti color, che a queste folle credono.

Quel, che tra lor par più pazzo, e più sa-  
uio.

Andate pur, che già le ninfe ui amano.

## SCENA QUARTA.

Febo solo.

**H** Ora che con prestezza, e con pru-  
dantia,  
Con diligenza, e al fin con successo ottimo  
Ho fornito il negotio. comandatomi  
Da la mia bella ninfa; e fatto credere  
A quei pastor, che i uani incanti giouino,  
Per la promessa, e per la gratitudine,  
Qui giustamente posso, e debbo attenderla.  
O Dio, ch'alcun non mi uenga a interom-  
pere,

Oh uita mia, quanto starai a giungere?

Che parole mi disse nel prometermi?

Mi promise tornar. disse mi ti offero

Per amante, e per quel, che uoi facendo-  
mi

Vn



Vn piacer. poi partendo, disse credimi.  
 L'agra menzogna non può hauere stantia  
 In così dolce bocca. onde non dubito,  
 C'habbia mentito. il loco uoglio elleggere,  
 Doue si corchi. qui starà benissimo.  
 S'accontiarà sopra quest'herbe tenere.  
 Vo di mia mano rassettarle, e stenderle  
 Il letto. e ueder ben, se per disgratia  
 Ci è qualche spina, che la possa pungere.  
 Qui terrà il capo, e qui i piedi. in quest' an-  
 golo

Starò io. questo braccio dritto metterle  
 Vo sotto, come si corca. e corcatafi  
 Quest'altro sopra. starò così. Hedere,  
 Che sarete presenti, e testimoni,  
 Potrete da le nostre braccia a prendere  
 Noue, e tenaci piu forme d'auuolgerui.  
 Oh sotto poi le fronde di quest'arbore,  
 Che grato star, quest'aure che le mouono  
 Si dolcemente, e quest'acque che rompono  
 Correndo il corso tra quei sassi piccioli,  
 Quest'augeletti, che fra i rami cantano  
 E accordano tra lor quasi una musica  
 Come a pugne d'amor gl'amanti inuitta-  
 no.

Ch'è dormir poi insieme un soauissimo  
 Sonno. che dico di sonno? impossibile  
 Sarebbe, ch'io potessi già mai prendere  
 Sonno stando con lei. se cento milia  
 Notti e giorni ambo in compagnia giaces-  
 simo.

Par ch'è sia pien di foco. stare immobile  
 Non

Non posso. quanto è dal loco, ou'ell'habita  
 Insino a qui? fingiam, che hor parta. hor  
 uienfene.

Hor moue così un passo. un'altro. giungere  
 Dourebbe homai. che sai tu, che incontran-  
 dosi

In qualche ninfa, alquanto rattenutasi  
 Non sia, per uenir sola? sì. può essere  
 Hora ha lasciato la ninfa. hora mettesi  
 In via di nouo. horsù uien mò, spedisciti.  
 Non posso star più ne la pelle. struggomi.  
 M'esce dal corpo per dolcezza l'anima.  
 Ascolta. par ch'io l'oda uenir. odola  
 Venir sì. corri. ò uita mia dol- eh non è  
 Dessa. che faccio? una pecchia nel cogliere  
 Vn fior la mosso, e mi ui ha fatto correre.  
 Oh questi orecchi mei non udendo, odono;  
 E ingannati piu uolte a udir ritornano.  
 Voglio ueder s'io la uedesfi sorgere  
 Fuor da quest'altro lato. e s'ella uscirsene  
 Di qua uolesse? andiam. che hora imagini  
 Che sia misura l'ombra. far suo offitio.  
 Non sà senza me il Sole. è tardi. deono  
 Esser due hore, che era qui, e promisemi  
 Di tornare, e non torna. ah ninfa perfida,  
 E cruda, si che spuntato, e spezzatosi  
 E il mio coltello, che intagliana in un ar-  
 bore

Hoggi il tuo nome, che dite partecipa.  
 Eh non t'ingannerà. sta di buon animo.  
 Tosto, ch'ella qui giunga, io mi uo mettere  
 A mirarla dal capo al pie. poi uogliole  
 Dir.



Dir. che dir? che mirar? non è da perdere  
 Tempo. uò che si spogli, e che si corichi  
 Subito meco. e uoglio andar tocandola,  
 Dai piedi al capo. e poi andar bacciandola  
 Dal capo ai piedi. al fin la uoglio strin-  
 gere,  
 Come i uillanei in torchio il mele stringo-  
 no.  
 Come uò che mi troui? debbo mettermi  
 A dormir? no. saria segno di tepido.  
 E hauer di lei si poco desiderio,  
 Che'l sono. ni potesse hauer stantia.  
 Mi debbo pore a cantar con la cetera  
 In man? che uegia con esperientia  
 Le mie uirtù? staresti troppo spatio  
 A ripor poi la cetera. anzi riponerla  
 Hor uoglio co'l baston sotto quest' arbore  
 Per auanzare il tempo. debbo mettermi  
 A saltar? che uenendo ueggiami agile?  
 No nel saltar potresti con lo strepito  
 Qui tirar qualche altro pastore a romperti  
 In su'l piu bel la tua piu bella pratica  
 Voglio lauarmi in questo fonte lucido  
 Gli occhi, la faccia, e le mani per essere  
 Piu delicato, piu presto, e piu candido.  
 La ueggio, o non la ueggio? sì no. ueggiola  
 Pure. o felice me non basta un uogliano.  
 Essere tre i salti, per mostrarti simile  
 Al Pardo, quando uuol la preda giungere  
 Hor uieni auanti a far quel, che promessomi  
 Hai bella ninfa, e a pagare i tuoi debiti.

S C E-

## S C E N A Q V I N T A.

Iffe, Febo.

Iff. **V**O cercare, fin che trouo alcun, che  
 sappia  
 Dirmi il mio nome, e chi son. non sapen-  
 dolo  
 Io, ne sendo colei, ch'io credeua essere.  
 Ma come altri trouar mi fia possibile,  
 Se ( non che altri ) ho perduto me mede-  
 sima?  
 Feb. Ben uenghi anima bella. io ti ringratio,  
 Che uenghi ad attener quanto promessomi  
 Hai. poi che ho fatto anch'io, quanto tu im-  
 postomi  
 Hauemi. ho fatto fermamente credere  
 A quei pastori, che gli incanti giouino.  
 Et essi hora ne uan cercando Eugenio  
 Incantator, con la maggiore smanìa,  
 Che si possa pensare hor uieni. corcati.  
 Non indugiar, che uien la sera. Iff. tirati  
 Indietro bestia che uoi far? che audacia  
 E cotesta? mi par, che ti domesticchi,  
 Vn poco troppo. e chi ti pensi d'essere?  
 Io. chi ti paio? se uoi parlar, parlamì.  
 Ma tien le mani a te. di doue è solito  
 D'abbracciarsi le ninfe, che s'incontrano?  
 Feb. L'hauer toccato da coteste tenere  
 Tue mani una guanciata, m'è gratissimo.  
 Ma che uol dir? come ti sei si subito  
 Pentita?



Pentita? come in sì picciolo spatio  
Torni tutta mutata di proposito?  
Ma tu uoi scherzar meco. horsù uia spogliati.

Pazzarella. non è tempo da perdere.

Iss. Che ci ua, ch'io ti fo ueder (se carico  
L'arco) s'io scherzo, o se da seno parloti?

Feb. Va poi, e credi a queste infide giouani.  
Se pur mi è in dignità, se tua auaritia,  
Se tua discortesia, se mio demerito,  
Volea ch'al fin non hauessi a concedermi  
Cotal mercè, crudel, perche prometterla?  
E se promessa poi perche di nebbia  
Facesti il mio sperare, e il tuo promettere?

Iss. Che sperar? che prometter? che concorrere?  
Chi ti ha pmezzo cosa alcuna? Feb. oh piacemi  
Coteſto. tu. Iss. io? Feb. tu. sì. uoi negarmelo  
Hora? Iss. uoi tu affermare, e farmi credere  
Ch'io cosa alcuna mai promesso t'habbia?

Feb. Oh questa è ben d'un'altra. sta benissimo.  
Il sò, il dico, l'affermo, e il giuro. ah perfida  
Così m'inganni? e riceuuto il premio  
Auanti tratto, usi poi tal perfidia?

Iss. Quest'è ben bella. poco fa, uoleuami  
Colni (apunto qui) dar ad intendere  
Ch'io fossi un'altra, e non più quella propria  
Ch'io son; qst'altro hora uol farmi credere  
(A dispetto del uero, e mio) ch'io gli habbia  
Promesso un non so che. nè mai ricordomi  
Hauerli più parlato. Feb. oh mendacissima  
Ninfa. ben disse, chi disse. già. simili  
Esser tra lor le castagne, e le femine.

Belle

Belle di fuor, dentro corotte, e fetide.  
Tu di tua propria bocca, in questo proprio  
Loco, in questo di proprio, già pochissime  
Hore non mi hai promesso, che facendoti  
Vn piacer io (che poi ti ho fatto) subito  
Tornerai (come hor torni) qui prontissima  
A compiacere ogni mio desiderio?

Iss. Io ti ho promesso coteſto? io trattatone  
Ho, mai? io mai pensato ho di prometterlo?  
Io ti ho mai comandato? io fauellatoti  
Ho? io t'ho mai più uisto? Feb. mira audacia

Di Ninfa. Isse. Odi menzogna, e sfacciataggine

Di Pastor. Feb. uedi, come nega intrepida.

Isse. Ve, come afferma audace. io ragionatoti  
Ho in questo, ò in altro di? Feb. così credutoti  
Non hauessi io. tu, tu. Isse, promessomi  
Hai. Is. son pur Isse almen. come può essere,  
S'io pur non ti conosco, nè conoscerti curo?

Feb. Sentine un'altra. tu ascoltatomi  
Non hai gran pezzo, mentre raccontatoti  
Ho tutto l'esser mio, le mie scientie?

Iss. To su quest'altra. ò le stelle hoggi uariano  
Il lor corso, ò costoro, ò io trassecolo.  
Dimmi hai tu testa in quel cappello? e ha-  
uendola,

Hai ne la testa poi ceruello? Feb. doppia  
Ninfa, dimmi hora tu, chi è più stabile  
La tua uoglia, ò le foglie di quest'arbore?

Iss. Stabil son io, nè di mancar son solita  
A le promesse. Feb. tanto hauessi spirito.

S'io



- Iff.* Suplico che mai piu, li Dei mi facciano  
Con la uirginità la uita perdere.
- Feb.* Se parlato non mi hai, li Dei mi facciano  
Perdere il mio diletto, e la tua gratia.  
Ma se parlato mi hai, ma se promessomi  
( come dico ) hai, li Dei stessi ti facciano  
Dar mi quel ch'io pur mò uoleua perdere  
La tua uita, e la tua honestà concedermi.
- Iff.* Chi ti ha promesso, ti attenga. *Feb.* conten-  
tomi.  
Attiemmi tu che mi hai promesso. *Iff.* uol-  
gomi  
In giro, per ueder, s'io ueggio Eleboro  
Fiorir qui intorno, che ti seni. *Feb.* mi-  
sero  
Me. poi che perdo ogni speranza uoglio-  
mi  
Con questo ferro in sua presenza uccidere.
- Iff.* Ah trista me, che si è ucciso; fiscatosi  
Ha quel coltello nel petto. & è subito  
Caduto. ha chiuso gli occhi. uoglio far me-  
gli  
Appresso, per ueder se è morto. Ah po-  
uero  
Pastore. *Feb.* Ah sciocca ninfa. se ci col-  
gono  
Così le sciocche. hor sei presa. hor senz'o-  
bligo  
Haurò da te quanto saprò richiederti.
- Iff.* Ahime, Ahime. aiuto, che fidatami  
Son de la uolpe che fingeua d'essere  
Morta. ainto sorelle. ainto Delia.

Feb.

- Feb.* Aiuto, aiuto. non ti uorrà chiedere  
Aiuto questa uolta. io ti uo mettere  
In bocca un non so che d'onde stii tacita.  
Credemi pazza, ch'io uoleffi uccidermi  
Per te, per cento, per mille a te simili?  
Non haueui il tuo senno. *Iff.* soccoretemi  
Contra costui che mi fa uiolentia.  
Hora mi accorgo homai de le tue insidie.  
Il coltello era spuntato. *Feb.* faremogli  
La punta *Iff.* oh pastor bello. *Feb.* hora  
t'homiliy.  
Hor mi losinghi. ben? di promettestimi  
Tu? *Iff.* no. *Feb.* basta. o promesso, o non  
promessomi,  
Otterrò quel, che uoglio. hor su risoluti,  
Se ti par, che la forza, o l'amor operi.
- Iff.* Lassa ci son giunta a un passo, oue bisognami  
Far di necessità uirtù. ne lecito  
Mi è contrastare, o fuggire o nascondermi.  
Contendendo la perdo consiglio utile.  
Sarà donar quel, ch'io non posso uendere.
- Feb.* Hor ueggio ben, che sei accorta, e saccia.
- Iff.* Ma ben uorrei lenarmi pria lo stimolo  
De la uirginità. ben uorrei prenderti  
Prima amor. perche fessi anch'io partecipe  
De la gioia commun. se dilette uole  
Fu il tuo diletto anchora a me, abundantia  
Ne haurai maggior. ne haurai diletto dop-  
pio.
- Feb.* E come si può far cotesto? *Iff.* ageuole-  
Mente. *Feb.* di mo. *Iff.* uorrei, che pria ten-  
tassimo

Vn



A T T O

Vn secreto a ciascun di noi giouenole.

Feb. Tentianlo. Iss. aspetta. Feb. che vuoi far? Iss. rilasciami

Le braccia un poco. Feb. nò, nò. Iss. sì, sì. sciolgermi

Vo questa cinta, che mi cinse Delia.

Hor, che è sciolta, non ho più desiderio

Di conseruar la castitade. hor prenderti

Voglio un subito amore, e uolontario.

Feb. E ciò come farai? Iss. uoglio a te cingere

Questa cinta medesima. e come l'habbij

Cinta, ti amerò, quanto ho amato Delia.

Quanto le ninfe l'honestà lor amano.

Ti prego ben, che'l secreto non publichi

A tuoi compagni. non uorrei offendere

L'altre ninfe, s'offendo ben me. Feb. cingila

Pure. come si fa? Iss. bisogna cingerte-

La su le reni con noue nodi. Feb. opera,

Come ti par. ma fa tosto. Iss. contraria

S'annoda a l'altre cinte. dunque uolgiti

Col uolto in là. Feb. sto ben così? Iss. nò. tirati

Più in quà. ancora un poco. ancora. o fermati

Io l'agropo. Fe. hai finito? Is. ancor mi restão

A far tre nodi. Feb. fagli uia spedisciti.

Tu non finisci mai? che fai? sei mutola?

Che non rispondi? ou'è costei? o bestia.

O bestia sette uolte. o bestijsima

Se si può dir. Ma si può dir, parlandosi

Di te. ellate l'ha pur cinta. e andata se-

Ne è poi e ti ha lasciato, come un publico:

Pazzo legato a questa pianta hor corrile

Dietro, se puoi. può ben gire a suo commodo.

Non

T E R Z O. 43

Non è pericolo, c'hoggi io l'habbia a giungere.

Hor togli, sciocco, tolgli. hai preso il lepore,

E tel lasci fuggir per tua scioccaggine.

La colomba ne seppe hor più de l'aquila.

Mi tenea pur tirato, e detto tirati

Ancor più in quà. uolea tirarmi a l'arbore.

E un'insensato a un'insensato aggiungere.

Non si fece mai più, più bella coppia.

Chi non le haurebbe creduto? mostrauasi,

Come una agnella mansueta, & humile.

Son più di cento nodi. e non uedendoli,

Nè potendo oprar ben le mani a sciolgerli;

(Poi che son dietro a me stretti su l'arbore)

Starò un' hora a slegarmi. era pericolo,

Ch'io la sforzassi. s'era legato. armati,

Issè, pur tante insidie hoggi uo tenderti

Che al fin al fin non ti potrai diffendere,

Nè far, che nel tuo s'agge io nò m'insanguini.

Serberò questo cinto. se ci capiti

Vo ripigliare il bastone, e la cethera.

Canzona in musica cantata da gli  
alberi intermedio.

Aprianci palme, lauri, faggi, abeti,

Poiche dal fatto amico

Racquistiam hoggi il fauellare antico

Resone per celesti alti secretti.

Con la felicità cantiam la gloria

De la città felice, e gloriosa,

Che dal Re trasse il nome, e'l perse al mare,

Doue



A T T O

Dove Parrasia nostra hoggi riposa,  
 Cambiamo i gesti degni di memoria  
 La pietà, la giustitia senza pare,  
 La lingua, e'l senno, e l'altre uirtù rare  
 Di colui, che la impera  
 E col gouerno suo qual primavera  
 Fal'herbe hoggi più uerdi, e noi più lieti.

Il fine del terzo Atto.

ATTO



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA



Mercurio, Seluaggia.

Mer. **H**or non mi suggirà, se posso stringer-  
 la.

Ecco Seluaggia. ell'è compagna intrinseca  
 Ne' pensieri, ne l'età, ne l'essercitio  
 Di Calisto conuien, che in un'altra opera  
 Le sia compagna anchor. le farò il simile,  
 Che uol far Gioue a la compagna. e simili  
 Saranno esse, e saremo noi. affrontala.

Sel. Iste, oue uai? come hai lasciato andarcene  
 Senza te, questa caccia, si godeuole?

Mer. E finita la caccia. Sel. hor hora uengono.

Mer. Oh mi spiace. è uenuto desiderio

A Diana mandarmi hoggi a la uisita

D'alcune selue. Sel. anchor son lassa. Mer.  
 accorgomi,

Che sei tutta in un'acqua. aspetta. lascia-  
 mi

Trar fuori un uello ad asciugarti. ò pouera  
 Seluaggia. hai tutto humido il uiso, gli ho-  
 meri,

La Calisto.

E

Lo



A T T O

Le braccia, e'l petto. Sel. ò come mi rinfrescano

Corse tue man fresche, e uel si candido.

Mer. Sei tutta di sudor piena, e di poluere.

Sel. Mi fai ben un seruigio d'hauer ti obligo.

Mer. E tel fo uolentieri. Sel. & io sto immobile.

Mer. Non hai composto ancho i capelli in ordine.

Sel. Nò. non ho anchora hauto tempo. Mer. affiditi  
Qui nel mio grembo. e lascia, ch'io gli accomodi.

Sel. Fagli in due treccie, sai? lasciando pendere.

Mer. Gouvernerotti, che starai benissimo.

Lascia pur fare a me. ma intanto narrami

Le cose de la caccia. Sel. un sol notabile

Colpo ti uo narrar, che fece Fillide.

Trasse strali a una tigre, e non cogliendola,

Ruppe l'arco. la fiera a l'hora intrepida,

Le corse incontro. e Fillide opponendosi,

La fermò con lo spiedo. Ma sentendolo

Rompere; e non uedendo altro rifugio,

Corse. e salì sopra una palma prossima.

La tigre tutta a l'hor piena di rabbia,

Piena la bocca di spiuma, e di fremito,

Si pose intorno al tronco, & aggirandolo,

E cauando. e crollando, fece a l'ultimo

Cader la pianta. caddè ella, e cogliendosi

Sotto la tigre, la uccise. e già Fillide.

Ne uenne sana, e salua, benche attonita.

Mer. Così la tigre diè la morte a l'arbore,

E l'arbore a la tigre. così Fillide

Non hebbe a gir troppo lontana a prendere

Q V A R T O. 50

Il ramo trionfal de la uittoria.

Filli la palma, e la palma hebbe Fillide.

Sel. Gli altri colpi pur poi communi al solito.

Mer. Hai acconcia la testa. Sel. io ti ringratio,

Sorella. Mer. con ragion così mi nomini,

Che da sorella ben t'amo. uogliamoci

Legar in una perpetua amicitia,

Come soglion le ninfe de la Scithia?

Sel. Leghianci pur. Mer. dammi ambo le mani.

Sel. Eccole. Mer. ti accetto per amica. Sel. io fo il medesimo.

Mer. E come queste man nostre si stringono,

Così si stringa la nostra amicitia.

Hor m'abbraccia, e mi bacia. Sel. abbraccio, e baciotti

Mer. O beato pastor, cui tocchi cogliere

I fior di baci da si dolci labbia.

Sel. Fai di pastor, più che di ninfa usfitio.

Mer. Vuomi donar quei fior? Sel. uolentieri. ec. cogli.

Mer. Ed io ti donerò questi altri in cambio.

Voglio io medesima di mia mano portegli

In sen. sei poluerosa anchor. uogliamoci

Gir a lauare in un fonte qui prossimo,

Che in tutto io ti sarò compagna?

Sel. Andiamoui. Mer. ma tosto prima, che ne dian molestia

Quei pastor, ch'escor fuor in tanto numero.

Sel. Tosto. ch'io ueggio quel, che mi perseguita.



A T T O

SCENA SECONDA.

Eugenio Sacerdote, Gemulo, Melio, Silvio,  
Montano ministro.

Eug. Voi ne potrete far l'esperientia.

Gem. Camina. ou'è costui, che non mi se-  
guita?

Melio, ò la tu vorresti lo stimulo

A i fianchi sempre mai, come le pecore

E i buoi, che tu governi, che pur mouere

Ti facesse quel passo di testugine.

Mel. Non mi dar fuga, se non posso correre.

Che porto le montagne sopra gli homeri,

Come quel gran gigante di Sicilia.

E sostengo la terra, come dicono

Che'l Ciel sostiene quel gigante d'Africa.

Eug. Porta costui cio, che t'ho imposto? Gem. par-  
titu

Quanto ti ho detto? o la. rispondi bestia.

Mel. Io son sottera, e non posso rispondere.

Gem. Come sottera? Mel. s'io l'ho sopra gli ho-  
meri?

Gem. Di quel ch'io ti domando. Mel. il tutto por-  
toui.

L'agnella nera, la colomba, l'acqua di

Tre fontane, il cespuglio. Gem. il tutto è in  
ordine.

Eug. Hai hauto timor (quando mandatoti

Ho al fonte per purgarti, e per lauarniti

Noue volte) di quegli horrendi strepiti,

E di

Q V A R T O. 91

E di quell'aspre uoci, ch'iuì s'odono

Fattui da le ninfe, che n'albergano

Per ispauentar quei, ch'andar ui uogliono?

Gem. Ma fatte, che costui prima si scarichi

Mel. Se pesassero a lui, si come pesano

A me, l'haurebbe meglio a la memoria.

Gem. E insegnategli doue s'ha da mettere

Il cespuglio da far l'altar. Eug. qui met-  
tasi.

Gem. Io non hebbi timor. perche ingombrando-  
mi

Tutto, la gioia, de la qual mi empireno

Le uostre gran promesse, loco uacuo

Non hebbe in me il timor per annidaruisi.

Eug. E tu Silvio? Sil. nè io temeì, Eugenio.

Stando nel cor la tema, & io trouandomi

Senza cor; non potei temer. Mel. trouan-  
doti

Senza cor, come uuoi tu farne credere,

Che amor ti leghi il core, accenda, e laceri?

Eug. Horsì diamo principio hor che pienissima

Splende la luna, e con ritondo, e lucido

Volto guarda la terra, e'l giorno è pro-  
spero.

Gem. Io per me non bramo altro, che espedirme.

Eug. Hor che l'altare è accommodato, accen-  
derui

Bisogna prima il foco sopra. Sil. porti tu

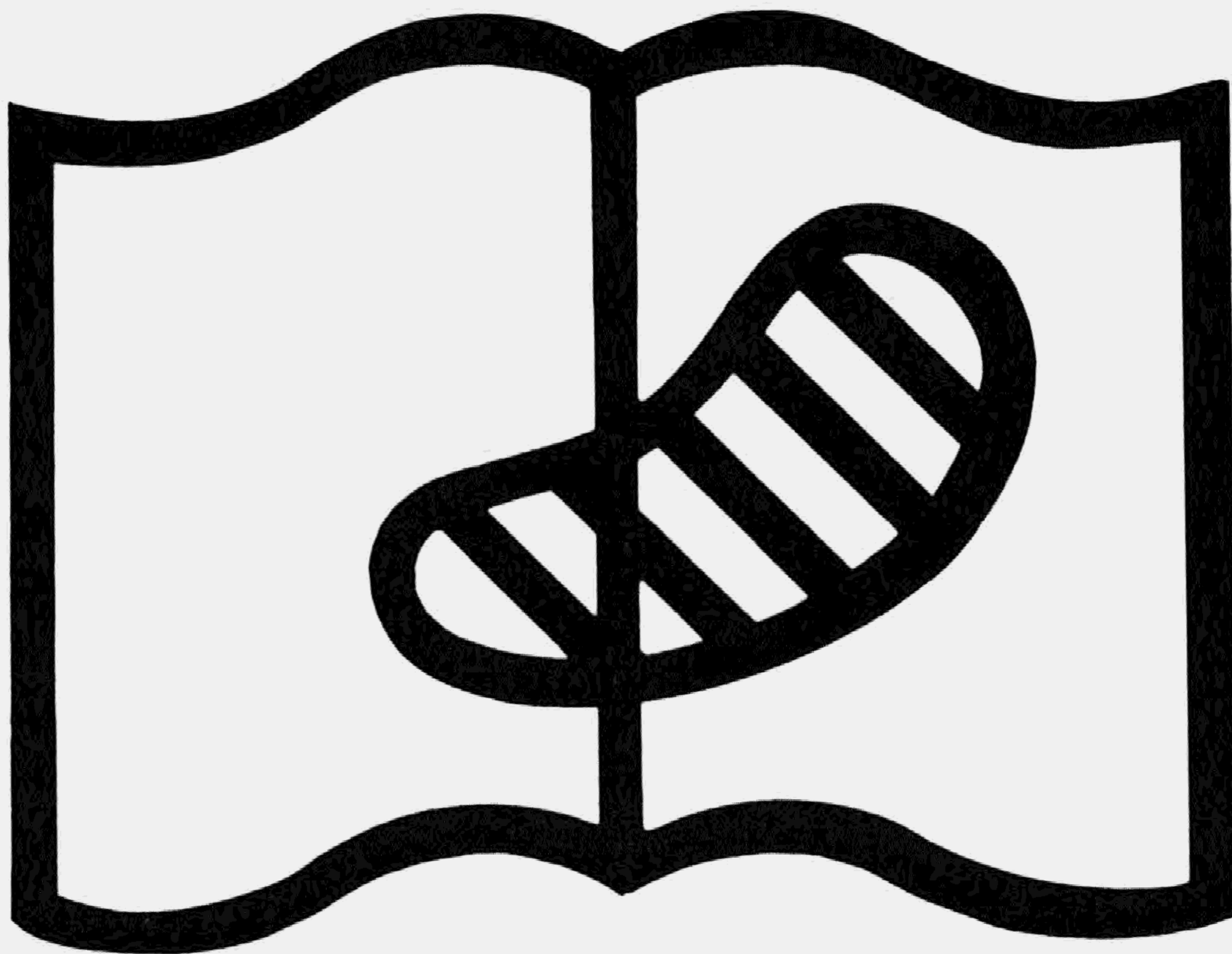
L'esca teco, e'l fucil, come sei solito?

Gem. O maledetta sia la mia disgratia.

Non l'ho. ua tosto, ua uia Melio, a pren-  
derlo;

E 3 Ch'egli





**Originale  
Illeggibile**



A T T O

Ch'egli è dentro la mandra. Eug. nò nò.  
spiccami

Di quell' helere pur, che sole bastano.

Sil. E come ne trarete il foco? Eug. dammele.

Quest' helere fregando a la mia ferola,  
Farò (come vedete) il foco nascerne.

Mel. Taci, ch'io ho il fucile, la pigrizia  
Mì diè sermo: per non tornare a toglierlo,  
Il tolsi. eccolo. Eug. hor batti il foco, e ac-  
cendilo.

Sil. Se poteste toccar, potreste scorgere  
I nostri cori, non mi accaderebbono  
Altre esche, altri fucili, ne le viscere  
Chiudiamo il foco. Mel. se temete d'ardere,  
Io con quest' acque ammorzerò l'incendio.

Eug. Faremo prima l'incanto per Gemulo,  
Poi per te, Siluio, che non se ne possono  
Far duo in un tratto. Sil. come vi par, fac-  
ciafi.

Eug. Dimmi hor, Gemulo tu, serbi in memoria  
Tutte quelle parole, che insegnatoti  
Ho pria, che usciti fiam del mio tugurio  
Col replicarle tante uolte? recita-  
Le mò un poco? per andar poi dicendole  
Secondo, che facendo andrò i misterij,  
E d'uno in uno a tempo accommodandole,  
Perche non s'interrompa il sacrificio?

Gem. Senza più recitarle, tutte serbomi  
In mente. Amor rende ogni cosa facile.  
Egli aguzza l'ingegno, e la memoria.

Eug. Piglia questi tre lacci di tre uarij  
Colori, e questo altar tre uolte cingine

Con

Q V A R T O. 52

Con tre nodi per uolta. e di cingendolo  
Quel, ch'io t'ho già insegnato. hauendo l'a-  
nimo

A Calisto. Gem. li prendo, e do principio.

Sil. Più duramente quest' ... noi legano.

Mel. E se legato sei, come puoi ... ?

Gem. Leghi il suo cor nel modo,  
Che questi lacci annodo.

Eug. Tu, Siluio, fa qualche oration con l'animo,  
E con la buona lingua fauoriscine.

Perche ottenga costui quel, che desidera

Gem. Leghi il suo cor nel modo,  
Che questi lacci annodo.

Sil. Poiche i miei preghi mai non mi riescono,  
Perche riescan pregherò il contrario.

Gem. Leghi il suo cor nel modo,  
Che questi lacci annodo.

Mel. Se così leghi la tua donna, imagine  
Tu d'andarla a trouar, che sarà immo-  
bile.

Eug. Hor ecco acceso il foco, i dotti seguita.

Gem. Così del nostro amore  
A lei si accenda il core.

Eug. Tu qui caua una fossa in terra, Me-  
lio,

Mentre io uengo sfornendo il sacrificio.

Mel. di quanti piè, di quante mani? Gem. ca-  
uala

A misura di me, che non giouandomi

Quest'ultimo rimedio, sepelirmivi

Possa poi uiuo dentro. e là morirme-  
ne.

E 4

Eug.



A T T O

**Eug.** Sali, alontan, su quel roccicciolo, e tagliane  
Un ramo, e fanne uno scudo da metterui  
Una statua di cera. **Mel.** è buon questo?  
**Eug.** ottimo.

Prendi quest'herbe. **Salia,**  
**Ruta, Verlema, e Orasol,** e **Giungivi**  
Con questo pan questo sale. e col manico  
Del mio coltel ( che apunto è nero ) pestale  
Insieme costì in terra, e di pestandole  
Quel, c'hai appresso, se l'hai in memoria.

**Gem.** O herbe, o pane, o sale  
Non pesto voi, nè contro voi fo male.  
Pesto la mente di Calisto sola  
Di Parthenia figliuola.

**Sil.** Facciano medicina saluteuole  
A te quell'herbe. **Mel.** uoi far salsa, **Gem.**  
mulo?

Questa agnella sarà senza salsa. ottima.

**Eug.** Hor con la punta su la fiamma spargile.

**Gem.** O sale, o pane, o herbe con voi non cuoco  
In questo ardente foco.

Cuoco la mente di Calisto ingrata,  
Che di Parthenia è nata.

**Mel.** Dei volerla mangiar, da che uoi cuocerla.  
Io uoglio la mia cruda. **Sil.** e cruda l'habij.  
Pur troppo crude son quest' aspre uergini.

**Eug.** Questo sal, quest' allor di sopra gettali

**Gem.** Così, così, che segue poi? uscitemi.

Queste parole son de la memoria.

**Eug.** Così. **Gem.** tacet. c'hor me ne rimemero.  
Così nel foco strida.  
La mia ninfa homicida.

**Mel.**

Q V A R T O. 53

**Mel.** Sei chiaro, che d'hauer più non ti è lecito  
La tua ninfa. **Gem.** perche? **Mel.** ti ueggio  
metterui

Sopra del sale. **Gem.** mi ci uedi mettere  
Cosa, che non hai tu. **Eug.** non lo interrom-  
pere.

Hai teco tolto ( come fu post' ordine )

I capei, c'hai de la tua ninfa, datiti  
( Come m'hai detto ) da una amica intrin-  
seca

Di lei? **Gem.** gli ho tolto, son quini entro.

**Eug.** gettali

Sopra le bragie. **Gem.** Ah non è mal gra-  
uissimo,

Che si belle, e si care chiome s'ardano?

Senti, che odor di balsamo, e d'ambrosia.

Spiran per l'aria. Ah chiome che porta-  
romi

Hauete sempre un dolce refrigerio

Ne le mie fiamme, io così tristo premio

Vi renderò? potrò di mia mano arderui?

Ma uoi non arderete, se partecipi

Sete de la freddezza inespugnabile

Di colei, onde usciste. alcuno incendio

Non sentirete, anchor che'n foco gettini.

Il foco sacro al marito di Venere,

Stimando, che di Venere siate, d'ardervi

Ricuserà. non potrete mai ardere.

Qui le Dee stanno intente per accolgerui,

E di uoi farsi treccie. **Eug.** horsu uia gettali.

Abbruccia il crin, di chi ti abbruccia l'a-  
nima

**E S**

**Mel.**



A T T O

Mel. Abbrucialo hor, che gli hai fatto l'essequie.

Sil. Rompiamo, ardiamo i lacci, che ne legano.

Gem. Senta il medesimo ardore  
Chi le sue chiome il core.

Mel. Faceni meglio a riserbarle, e darmele  
Da fare a una cavalla il crin cadutole.

Eug. Prendi ne la sinistra questa fiacola  
Di mirto accesa, e presso me inginocchiati  
Col volto, uolto a l'Oriente, e recita  
L'oration ch'io t'ho insegnato, aprendo le  
Braccia così. Gem. digratia replicatela,  
Ch'io non l'ho troppo ben ne la memoria.

Eug. Spirti ueloci, e ardenti,  
E ministri d'Amore  
Io ui comando, e ui scongiuro appresso,  
Andate intorno al core  
Di colei ch'amo assai piu di me stesso,  
E questo e l'alma, e'l corpo, e i sentimenti  
Con si fieri tormenti  
Le molestate, e date tanta noia,  
Che senza me già mai non prouo gioia.  
Nè mai mangiar, ne bere,  
Nè dormir possa mai,  
Nè mai senta allegrezza, ne riposo,  
Fin che mi faccia suo dolce amoroso.  
E fin che ella compiaccia il mio piacere,  
E uoglia il mio uolere.  
Hor fate, e fate tosto lei non meno,  
Che per fascino agnel uenirsi meno.  
Questa dirai tre uolte, però tacita-  
Mente. Gem. io comincio. Eug. altrui mai  
non rispondere

Et

Q V A R T O. 54

Et ogni uolta poi tre uolte sputasi.

Conuien trar da la tasca il libro, e leggermi  
I preghi, che a far s'hanno. ma bisognami  
Trar fuori ancho gli occhiali. andiamo a  
l'indice.

A trecento, e sei carte. hor appunto eccola.  
O del cielo, e del mar figlia bellissima,  
Vaga, cortese, e amorosa Venere,  
Che di seme celeste, e de l'Oceano  
Nascesti; e nel uscir de l'acque subito  
Piacesti al Dio del foco, ilqual piu serui-  
de

Fiamme sentì dentro, che fuori, ardendolo  
La tua bellezza, uendicando i folgori,  
Che fabrica al gran Giove, e percotendolo  
Con piu duro martel, ch'ei non adopera,  
Vener, che col bel uiso, e gli occhi lucidi  
Ogni armatura, anchor che a molte doppie  
Nuda passasti a Marte armato, e ampia  
Piaga nel cor li festi; hoggi qua uien-  
tene,  
Doue d'acceso incenso molta copia,  
E d'accesi sospir piu folto numero,  
Doue di piante, e d'occhi humani lacrime,  
Doue l'acqua, e la fiamma al fin ti chia-  
mano.

Vieni, e gradisci questo sacrificio,  
Che'n honor tuo da tuoi fidi si celebra.  
Fa, che Calisto figlia di Parthenia  
Dura fin qui, si uolga ad amar Gemulo  
Figlio d'Alcippe, ilqual di ciò ti supplica  
Quanto Marte ami tu. così cara habbiati

E 6 Marte



## A T T O

Marte quanto Calisto, e cara à Gemulo.  
Così le tue bellezze ogn'hor fioriscano,  
E i fiori suoi col tempo ti producano  
Frutti d'hor, che da te già mai non cadano.  
E tu o Amor, che uscisti nel principio  
Del nouo mondo a innamorarlo, e a regger-  
lo;

Anzi per cui il mondo hebbe principio;  
E per cui si conserva, e si moltiplica;  
E per cui al suo fin s'affretta giungere.  
Che uscisti alato per gir uelocissimo  
Da l'Oriente a l'Occidente, e simile-  
Mente da un polo a l'altro; e dal fondo in-  
fimo

De l'abisso al supremo cielo, e mettesti  
Sotto'l fondo del mare, e ne le viscere  
De la gran terra; e ti lasciasti scorgere  
Ignudo, per aprire il puro, e semplice  
Tuo corpo, e cieco uscisti, se è da credere  
Pur, che sù cieco, e non più tosto superi  
Linceo di uista, e d'occhi argo per essere  
Più atto a tirar d'arco; poi che chiudono  
Vn'occhio almen quei, che tirar ben uoglio-  
no,

E fanciullo nascesti, e tal perseveri,  
Perche facil ti plachi, e segui a crescere;  
Amor, che d'huom mortal facesti accendersi  
La fredda Luna, e la fred'alba, e'n dop-  
pia

Fiamma per donna Apollo il dicembre ar-  
dere:

Ne le tue reti restar preso il Zefiro;

Da

## Q V A R T O. 55

Da le tue faci riscaldarsi il Borea;  
In mezo à l'onde arder Nettuno petdere  
Teco quel Dio, che altrui da le vittorie,  
I tuoi strali temer, chi getta i folgori;  
E Pluton punitor crudel dell'anime  
Esser da te punito: e tra le furie  
E tra l'ira, e tra l'odio amar Proserpina;  
E Proserpina amar l'amante horribile,  
Vien con tua madre al nostro sacrificio  
Qui done, è uino, e sangue hora t'inuita-  
no.

E pungi, e accendi, e lega il cor durissi-  
mo,  
Freddo, e mobil qual marmo, ghiaccio, e  
aquila

Di Calisto figliuola di Partenia (lo  
Che disprezza il tuo regno, onde ami Gemulo  
Figlio d'Alcipe, il qual ti prega e'n pun-  
gerla,

Prendi questi Aghi, se gli strai ti manca-  
no.

Se'l foco ti uien men, uieni ad accendere  
A questo le tue faci. e se ti mancano  
Lacci, questi tre prendi, che t'aspettano.  
Così niun, ruina insuperabile  
Resti a tuoi colpi, e ogni hor cresca il tuo  
imperio.

Gem. Io ho finito. Eug hor ti discingi, scalzati  
Il pie sinistro, e sette uolte atornia  
Il santo altare, mentre, ch'io sacrifico.  
Et ogni uolta pungi questa statua  
Di cera con quest'ago, e di pungendola.

Così



A T T O

Così sia punta quella,  
Che mi punge, e martella

Sil. La statua è ben di cera, ma le rigide  
Ninfe son di diamante impenetrabile

Mel. M' allegro c' habbì un pie discalzo: correre  
Potrai per l'acqua, e per la terra, Gemulo.

Gem. Che prò haurò pungendo questa statua?

Eug. Rappresenta Calisto soprascrittavi

Gem. Oferò dunque la mia ninfa pungere?

Sil. Osa, da poco, punger, chi ti lacera

Mel. Se la tua ninfa si sentisse pungere

Così, come si sente questa statua,  
La potresti aspettar ben a tuo comodo

Mon. Hor ecco lo schidon fornito, e in ordine.

Mel. Se noi uogliamo far rosto, io son per uo-  
gliarlo.

Questa agnella sarà buona, bonissima.  
Sentite come è grassa, come è tenera.

Eug. Ripon tu questo, e tu quest' altra addu-  
cimi.

Sian questi peli suelti da le tempie  
Di questa agnella, che qui tengo immobile.  
Pel destro orecchio, (mentre al foco gli  
offero)

I primi libamenti. Montan, porgimi  
Il uaso, doue'l sangue io uo raccogliere.  
Hora lo gusto, hor ne la fossa uersolo  
Con questo uino, questo latte, & olio.  
Perche la madre terra, anch' ella goda

Mel. Versare il uino? era pur meglio beuerlo.

Eug. E l'ucciso animale al foco dedico.

Hora ne lo schidon figi la statua.

Mettila

Q V A R T O. 56

Mettila al foco, e pian piano riuolgila.

Ma ue, che non si strugga. che struggendosi  
Morebbe la tua ninfa. Mel. un bel seruitio.  
L'amerebbe assai bene. Eug. e di uolgen-  
dola.

Così si liquefaccia,  
Chi da se mi discaccia.

Sil. Se non l'hai a piegare, lasciala struggere.

Mel. Che si Calisto, che diuerrai tenera?

Pastor crudel, come hauer puoi tal'animo?  
Saria miglior lessa, che rosta, giudico,  
Che sia magra. Gem. non più, non più leuia-  
mola.

Eug. Hor la colomba è qui. prendila, e cauaglie  
Le penne, e sopra questa fiamma spar-  
gile.

E le parole, ch'io ti dissi, recita.

Gem. Di chi non uol aitarne,  
Spargiam l'ossa, e la carne.

Mel. Se tu uuoi, ch'io l'uccida, e spiumi, dam-  
mela.

Eug. Hor lascial'ir così spogliata, e libera.

Gem. Così sia quella cruda  
D'ogni fieraezza ignuda.

Mel. Io uo seguirla, e ripigliarla. Eug. fermati.

. Hora sotterra il uel da lei scordatofi  
Sopra quel fonte. e i suoi detti u'accoppia.

Gem. Rinchiudo in questo uelo  
Tutte mie pene, e il celo.

Mel. Ne la mia tasca i miei mali si chiudono,  
Se cascio, carne, e pan non mi si troua-  
no.

Eug.



Eug. Hor t'ungo gli occhi con sangue di Nottola.

E con l'acqua lustral tre volte aspergoti.

Mel. Poc'acqua per ispenger tanto incendio.

Eug. Spogliati hor nudo, e porta via le ceneri.

E a due man soua il capo dietro gli homeri

In un fiume le getta. e non ti uolgere

A dietro mai. Gem. farem tosto. hora scalzomi.

Sil. Chi è quel che vien di là? Eug. la Strada sgombrisi.

Non uò, che queste cose si risapiano.

D'alcuna cosa ogni un tosto si carichi.

Faremo altroue il tuo incantesmo, Siluio.

Gem. Tu leua ciò, che resta. sù spedisciti.

## S C E N A T E R Z A.

Febo solo.

**P**Oi che per lungo uolgermi, e riuolgermi

Tra queste selue non mi posso abbattere

In questa ingrata torno al loco solito,

Doue due volte hoggi l'ho uista. facile-

Mente porria tornarci, e ritornandoci

Forse non porterà via il cesto. dicono,

Che a la terza si ua a cavallo. portone

Questa sua cinta per arra (uo credere)

De la sua castità. ben? perch'io habbia

Il resto, che si ha a fare? che modo, che ordine

Metterò io, per far, ch'ella tornandoci

Non uada via senza pagarmi il debito?

Non

Ho uisto qui stamane alcuni rustici,

Che secavan d'intorno, intorno un'arbore,

Non per farlo cader, ma per uccidere

Vn'elefante uenuto in Parrasia

Per istrano accidente che appoggiandosi

A la pianta; la pianta non reggendolo

(Per hauer quasi il piè tagliato, e debote)

Giù cadesse. e cader facesse simile-

Mente con lei la gran bestia appoggiataui.

La qual caduta non può poi piu sorgere.

Ecco l'arbore apunto. riconoscolo

A i rami, & a le foglie, anchor che gli habbiano

Posto le arene intorno, che ricoprano

L'inganno. questo uoglio porre in opera.

Non già, perche elefanti io uolia prendere,

Ma prendere una fiera piu saluatica.

Voglio al piu alto ramo il cinto appendere.

E con duo groppi, o tre stretto annodauerlo.

Perche la ninfa tornando, e ueggendolo,

Volia prenderlo, e resti presa in cambio.

Ella uorrà leuarlo, e non potendoui

Arriuar, ui uorrà arriuar rizzandosi

Su le punte de' piedi. e non potendosi

Softener tanto, appoggierasi a l'arbore,

Ilqual cadrà. e cadendo, farà subito

Cader la ninfa. e a quel cader risorgere

La mia speranza. e pria, ch'ella habbia spatio

Di rileuarfi, le sarò prestissimo

Sopra, e d'intorno. Horsù cinto dolcissimo

Qui



A T T O

Qui t'appendo . fiorisci in su quest' arbore ,  
 E producimi il frutto , che desidero .  
 Veggio uenir la ninfa . uien certissimo .  
 E dessa . è ella . no gire a nascondermi .  
 E come sia nel laccio , uscirò a prenderla .  
 E farò , come alcun cacciator timido ,  
 Che sta nascoso . e poi che uede presa la  
 Preda esce fuori . e gridando , e uantandosi ,  
 L'arma nel sangue de la fiera insanguina .

SCENA QUARTA.

Isse, Febo.

Iss. **I**O torno a riueder , s' ancho a quell' ar-  
 bore  
 Sta legato colui . Feb. basta , se capiti  
 Ne' miei lacci , ti farò ben accorgere ,  
 Se son legato . Iss. perche a mio giudicio  
 E tal , che non s' haurà saputo sciogliere .  
 Feb. Tu forse non saprai , ne potrai scioglierti .  
 Iss. Dovea legarlo sì lontan da l' arbore ,  
 Che con le man non ui potesse giungere .  
 Feb. Giungerò ninfa ( se non fallo ) a l' arbore ,  
 E insieme al frutto . Iss. e poi d' intorno  
 Vn numero di ninfe , se gli fosse accolto , e  
 fattolo  
 Suo bersaglio ( per darli ceruel ) fittogli  
 Ciascuna hauesse un dardo pungentissimo  
 Ne la uita . Feb. sta ben per cotest' animo  
 Vo ficcarne un ne la uita , e a te , e faruiti  
 Vna

Q V A R T O . 58

Vna piaga incurabile . Iss. o che credulo ,  
 O che insensato . Feb. m' imputa , ch' io l' ha  
 bia  
 Così lasciata andar . se torni accusami ,  
 Se così parti . Iss. non so s' habbia bestie .  
 So ben , che de la bestia in molta co-  
 pia .  
 Feb. Il uedrai tosto , se haurò de la bestia .  
 Iss. Con tutto , ch' egli è pastore ; e uol essere  
 Tenuto scaltro , e ch' io son ninfa semplice ;  
 Son disopra fin qui . Feb. tra poco spatio  
 Potresti esser disotto . Iss. e s' egli capita  
 Vn' altra uolta , ou' i' sia ; e qualche insi-  
 dia  
 Contra me tenta , un' altra uolta uoglioli  
 Menar a torno il ceruel . Feb. troueremoci  
 In parte tosto , oue potrai prouaruiti .  
 Iss. Vn' altra uolta il uo legar . Feb. può essere  
 Con le braccia . Iss. il uo por per giunta in  
 gabbia .  
 Feb. Per l' amor , ch' io ti porto , bella giouane ,  
 Entrerò uolentier ne la tua gabbia .  
 Iss. O che piacer dl lui uoglio a l' hor prender-  
 mi .  
 Feb. L' un prenderà piacer de l' altro . Iss. imagino  
 Ben poi , che s' una uolta mi può cogliere  
 Gli le pagherò tutte . Feb. il uero imagini .  
 Che te ne darò un pasto per lo corpo di .  
 Nè prima cesserò , che non iscarichi  
 In te tutto l' humor de la mia colera .  
 Iss. Vorrei , che sol mi facesse un seruitio .  
 Feb. Tel farò . Iss. che mi desse senza strepito .  
 Il



A T T O

Il mio pegno. Feb. ne uoglio un'altro. Iss.  
ueggiolo

Forse: il ueggio per certo. ueggio pendere  
La mia cinta da un ramo di quell'arbore.

La uo pigliar. Feb. ua innanzi. anchora ap-  
poggiati.

Iss. Ohime, ohime, ch'io cado in precipicio.

Ohime, ch'io son caduta. sono insidie

Queste di quello iniquo di quel perfido.

Feb. Ninfa, che fai che pensi? con chi griditi?

Che ti ha fatto la terra, che uoi batterla?

Sei giunta un'altra uolta ne le forbici?

Iss. Ahime, ahime. Feb. non accadde piu fingere

La gatta morta. i gatticini apersero

Gli occhi, sei piena di tanta malitia,

Che col tuo peso hai spezzato quest'arbore.

Vo salassarti, e col sangue cauartela.

Poi seminare in te de le mie nobili

Virtù. Iss. ò Dei io son morta. Feb. non par-

lano

I morti, e non si mouono. non credere

Mica, ch'io debba lasciarti risorgere

Di qui, se non mi paghi in prima i debiti.

Iss. Lassa, ch'io sento uenirmi lo spasimo.

Feb. Pari le insidie son. tu con un'arbore

M'ingannasti, io t'inganno con un'arbore.

Iss. Ohime il mio piede, ohime il mio piede. ò

misera

Iss. Feb. che piede? Iss. ò Pastore. oh, oh.

Feb. dimmelo.

Iss. Mi ho sinistrato un piede. Feb. sinistra-

tomi

Hai

Q V A R T O. 59

Hai tu fin qui tutti i pensier de l'animo.

Vn piede t'hai slogato? Iss. ohime slogatolo

Si. Feb. e tu m'hai slogato il core. hor hab-  
bimi

Qualche compassion tu anchora. Iss. mo-  
uermi

Piu non posso di qui. sta pur sù dubbio

Non ci è, ch'io fugga, ò pur mi leui. Feb.  
chiacchiare.

Te par, ch'ella sia accorta? parti c'habbia

Saputo presto comporsi una fauola:

Tu non mi caccierai carote uogliole

Cacciare a te. Iss. ohime il mio piede. ò po-  
nera

Me. Feb. uolse amor tirarti un de' suoi so-  
liti

Strali nel core. e perche è cieco diedeti

Nel piè. se ti ha snodato un piede in cam-  
bio

Annodar ti douea piu tosto l'animo.

Feb. Pastor, di gratia aiutami a drizzarmelo.

Feb. Aiutami pur tu pria, ch'altro facciassi

A dirizzar su da terra niuna. e subito

Poi drizzeremo il piè guasto. e drizzatolo

Saremo sù, e sù. Iss. sù tosto saciati,

Che m'hai in preda, oue non posso mouer-  
mi.

Eccomi pronta a darti quel che tolgerti

Non posso, e ti torrei potendo. cauati

Cotesta rabbia col mi' pianto. uedimi

Qui stesa, e stabili uoi altro? Feb. non pian-  
gere,

Della



A T T O

Della ninfa. qual'è il piè, ch'ha mal? mostralo.

Iff. Questo. ah! non le toccare. Feb. Ninfa, perdonami.

Son risoluto a non uolerti credere.

Voglio prima da te, quanto desidero.

Poi troveremo al piè guasto rimedio.

Iff. Fa quel, che uoi. fa quel, ch'hai desiderio.

Sa il ciel (s'altri nol sa) Diana sappialo,

Ch'altro non posso. è doglia crudelissima.

Mi sento andare in accidente. asciugami

Vn poco il uiso. ah. Feb. tant'è. uogliam cogliere

Il fior prima da te. poi farem opera

Di trouar l'herba, onde'l tuo piè si medichi.

Iff. E col mio dispiacere, e col mio gemito

Tu haurai piacere. Feb. non uo fidarmi. Iff. giurami

Due cose almen. la prima, che non pubblici

La mia uergogna mai. l'altra che subito

Mi diu soccorso tal, che io possa andarmene.

Feb. L'una, e l'altra ti giuro. Iff. hor tosto spacciati.

Feb. Questo tronco mi dà la gran molestia.

Iff. Ma se non uoi far la mia infamia publica

Prendimi almen per le treccie, e strascina-  
mi

Tra le piu folte selue. poiche mouere

Io non mi posso, accioche non mi ueggiano

Mil'occhi. è almen pria monta in su quel-

l'arbore

(Onde

Q V A R T O. 60

(Onde tutto'l contorno si può scorgere)

E uedi s'alcun uien. ue, se uien Delia,

Se uien pastore, o ninfa. e ben ascender-  
ui.

Facilmente potrai. che ui lasciarono

La scala quei, che dianzi lo sfrondauano.

Ad ogni modo io non mi posso scuotere.

Così potessi. e se nol credi, legami.

Feb. Ti uo seruir. uoglio salir su l'arbore.

Non ueggio alcun. Iff. ua ben in alto. uol-  
giti

Ben d'ogni intorno. su quei rami leuati.

Feb. Non ueggio alcun. Iff. nè me uedrai, nè si-  
mile-

Mente la scala, che leuo. l'ascendere

Tuo su la pianta hebbe uirtù di rendermi

Sano il piè a un tratto. hor costà suso re-  
stati

Vcellaccio ucellato. riman, publico

Spauentaglio a gli ucelli. e gracchia, e  
predica.

Fosse una pioggia grande, o un sol caldissi-  
mo.

Se sei sì alto, dei esser astrologo.

Mira le stelle se doueni cogliere

Il fior da me. rimanti in pace. portone

La cinta, che pian, pian disciolse. portone

La scala uia. perche non possi scendere.

Vo stenderla qui in terra. è troppo carico.

SCENA



## S C E N A Q V I N T A.

Febo solo.

**L**A uergogna, il dolor, lo sdegno le-  
gano  
La uoce, sì che non la posso sciogliere.  
Che ti par? che ti par balordo? asconditi  
Che non ti ueggia alcuno in faccia. get-  
tati  
Giù di quà. e mori, se puoi morir. troncati  
Quante membra hai a dosso. che indegnis-  
simo  
Sei di portarle, e di metterle in opera.  
Ecco, ch'ella ritorna. torna a ridere,  
E a rinfaeciarmi la mia dapocaggine.  
Torna a schernirmi, e a mirar la sua gloria  
Il suo trionfo, il suo trofeo. forse ordine  
Ha posto, che altre ancho a mirar mi uen-  
gano.  
O uien. perche le donne se ben pugnano,  
Pur bramano esser uinte. se ben fuggono,  
Pur uogliono esser giunte. se ben negano,  
Amano esser rubate. doue è nuuolo  
Mostriam sereno a forza, e supplichia-  
mola.

S C E N A

## S C E N A S E S T A.

Mercurio, Febo.

**Mer.** **T**I ho pur goduto, empia ninfa. ò che  
gaudio.  
Che fa Febo là sù? qualche disordine  
V e l'ha condotto. uoglio andare a ridermi  
Di lui un pezzo. e al fin farmi conoscere.  
**Feb.** Ninfa bella, e cortese, per la tenera  
Tua età, per la beltà tua molta porgimi  
La scala. perche io possa giù discendere.  
E ti prometto, e a più fermezza giuroti.  
**Mer.** Che fai su quella pianta? fai la guardia  
S'alcuno inuola i frutti di questi arbori?  
O fai la sentinella? u'è pericolo  
Forse d'assalti, o d'imboscate? ò supplichi  
Gioue in alto, onde possa meglio intendere?  
O fai qualche incantesmo, ò prendi augurij,  
O fai l'amor con le stele, ò co i nuuoli,  
O cacciato da qualche damma, ò lepore  
Sei ricourato costà sù? rispondimi.  
O che augelletto. oue hai il nido? con tu,  
O non hai fatto anchora l'uoua? gettati,  
Ch'io prouero pigliarti. uoglio stenderti  
Sotto la punta del mio dardo. ascesoui  
Sei senza scala, e non ne puoi discendere?  
Ma chi ui ti ha cōdotto? **Feb.** basta: beffami  
Quanto ti par. **Mer.** chi beffa? **Feb.** pa-  
tientia  
Tu uoi la baia. **Mer.** non già. di digratia.  
La Callisto. **E** **Feb.**



A T T O

Feb. Ben m'hai schernito a bastanza? Mer. scher-  
nitoti

Io? non t'intendo, e non ti posso intendere.  
Di gratia dimmi chi costà condottoti

Ha? Feb. come nol sapessi. Mer. nò certif-  
simo.

Feb. Il sai ben se. Mer. non lo so già. Feb. uorre-  
sti tu,

Tu che chi m'ha quà cōdotto in mio dominio  
Fosse una notte? Mer. uorrei. parmi inten-  
derti,

Che accenni, ch'io sia stata. Feb. e non sei  
stata tu?

Mer. Nò io. Feb. ben sei sfacciata. una a te si-  
mile

Mai più non uidi. Mer. non mi fare ingiuria.

Feb. Perche non so, che dir, tacerò. recami  
La scala pur, che di quà sù mi liberi.

Mer. Volentieri: discendi. Feb. io ti ringratio.

Dissi ben io, ch'erapentita d'essersi  
Liberata da me. ninfa, risolviti,

Che più non mi uscirai di man. Mer. acca-  
dono

Tante strettezze. andiam, dunque unoi.  
eccomi.

Non sai, se son tutta tua? se promessoti  
Ho di far tutto quel, che tu desideri?

Feb. Lodato il ciel, ti uien pur in memoria.

E pur dianzi il negai. Mer. io mai negatolo

Ho? Feb. tu. Mer. io? Feb. tu si. non uo-  
glio più prendere

Meraviglia, che a l'hor negato l'habbi,  
S'hor

Q V A R T O. 62

S'hor neghi hauserlo negato. Mer. di, dormi tu,

E sogni forse? Feb. par ben, ch'io frenetichi

A le cose, c'hoggi odo, e ueggio. Mer. uistoti,

E udito più non ho, da che promessoti

Hebbi. hor come il negai? Feb. per essercitio

Hoggi c'hai preso farmi uscir del secolo.

Andiamo a porci in qualche grotta. Mer. a  
diamoui.

Canzona in musica cantata da nuouoli  
per intermedio.

Nubi campagne antiche d'ogni intorno,

Quante d'acqua, e di terra ci nutriamo,

Tutte qui ci accogliamo.

E confessando aperto il nostro scorno

Andiamo a discolparne innanzi a Gioue,

Se'l giorno, e'l ciel non possiam render foschi,

(Come m'impose) a suoi furti coprire.

Schiera di belle donne, c'hoggi i boschi

Visita di Parrasia, e d'Hadria moue

Ogni nembo, ogni nebbia fa fuggire.

E noi col nostro uel quindi sparire.

E con gli occhi fulgenti, e co' bei uolti

Incontro a noi riuolti

Qui rasserena il ciel, raddoppia il giorno.

Il fine del Quarto Atto.





ATTO QUINTO.  
SCENA PRIMA.

*Mercurio, solo.*

*Mer.* **H**O ben hausto a smacellar di ridere  
Con quel matto di Febo. ma biso-  
gnami.  
Hora attender ad altro. e ueder, che opera  
Ha fatto il nostro innamorato. e intendere  
Se tempo è anchor d'immaschire, e tornar-  
cene.  
Perche mi par, che se'l suo desiderio  
Non ha fornito Giove in tanto spatio  
Nel fornirà mai più. ma son certissimo,  
Che in così lungo tempo, in sì gran com-  
modo,  
In così ardente amor, si belle insidie,  
Egli haurà fatto senza dubbio il debito.  
E a punto giunge. ò n'ha compito l'opera  
Di certo. ei vien saltando co i più strani  
Gesti, ch'ei fesse mai, ch'io mai uist'hab-  
bia.

SCE-

Q V I N T O. 63

SCENA SECONDA.

*Giove. Mercurio.*

*Gio.* **O** Giorno tanto più bello, e più lucido  
D'ogn'altro quanto ogn'altro, e poi  
più lucido  
E più bel de la notte. ò lauri, ò hedere  
Fatemi una corona. *Mer.* è meglio fartela  
Di fico. *Gio.* poi c'ho hauto la uittoria,  
Non de giganti, ma d'una terribile  
Fiera. ho acquistato il cielo, e insieme  
gaudio,  
E la felicità sua. non al numero  
De li Dei, ma a me sol. non già con sol-  
gori  
Ma sol con arme tacite, e piaceuoli,  
Che facean dolce piaga. e ripungendola  
La facean più soave: con lo scotere  
Monte da monte non già, ma col ponere  
L'un sopra l'altro; por l'ossa sul pelio.  
Io solo ho combattuto, e senza uccidere,  
Ho uinto. *Mer.* non uccidi, e per contra-  
rio  
Forse dai uita ad alcun, c'ha da nascere  
*Gio.* Non mi doglio, che Amore habbia ale. do-  
gliomi  
Che le ha il piacere amoroso prestissimo  
A trapassar uia. che se lungo spatio  
Durasse, ò che felicità mirabile.  
*Mer.* Vorrebbe starsi nel ginoco di Venere,

F 3

Quan



Quanto stan l'ocche a conar l'uona. intendolo.

Gio. In effetto con uer si può conchiudere,  
Che non è la più dolce, la più amabile,  
La più piaceuol cosa de la femina.

Mer. E chi l'udisse poi, quand'egli è in colera  
Con sua mogliera; udirebbe il contrario.

Gio. Hora vorrei abbattermi in Mercurio.  
E vorrei, ch'egli importuno, e sollecito  
Mi domandasse, fingesse non credermi,  
Entrare in merauiglie, e non intendermi.  
Che la allegrezza in queste cose è simile  
Al gran, che non isparso non multiplica.

Mer. Io uo seruirlo. buon prò. sù toccatemi  
laman. mi allegro. Gio. m'hai udito eh?  
Mer. uditou

Ho sì. ma il fatto non so ben per ordine.

Gio. Io tel dirò se tu m'ascolti. Mer. ascoltom.

Gio. Poi che partito fosti, e alquanto spatio  
Cacciammo anchor molti animai. Mer. uoi  
simile-

Mente cacciar poi uoluate. Gio. a l'ultimo  
Stanche, e di sudor molli si diuisero  
Tra se la preda. io non ne uolsi il carico.

Mer. Che toccò a uoi? Gio. la cacciatrice presisi.  
Dunque per man Calisto, & io partendosi  
Da l'altre, ci trahemmo in una commoda  
Spilonca a riposare. Mer. anzi ad accre-  
scerui

La fatica. Gio. quiui èlla a lamentarmisi  
Comincia d'un pastor ( ch'è poi quel Ge-  
mulo )

Cho

Che non può, che non uol lasciarla uine-  
re,

E che, sicura sol si tien trouandosi  
Meco. Mer. puo starui certo sicurissima,  
Come può star, col can sicuro il lepore.

Gio. Al fine risoluemmo di dormir sene  
Alquanto... ogn'una si trasse in un angolo  
De la grotta, oue'l sol ueniua a porgere  
Tanto de' raggi suoi, che assai uedenasi.  
Su la faretra a l'hor la bella uergine  
Poso la testa. e le frecce le usciano  
Fuor de' begli occhi, mentre aperti ster-  
tero.

Poi che li chiuse, quelle dolci tenebre  
A tenebrosi furti mi inuitauano.  
Le cresse chiome a un nodo s'astringeano,

Done così legate mi legauano.  
Mentre dormendo respiraua, un Zefiro  
Caldo le uscì da le labra, che floride  
Rendea le mie speranze, e fece subito  
Gonfar la uela del mio desiderio.

Ben ch'io per Giove hauessi già scopertomi  
Ma già troppo era innanzi ito il negotio.  
E poi, chi ha di me maggior potentia?

Mer. Calisto a l'hora. Gio. hor d'altra parte nar-  
rami

Tu quel, c'hai fatto in questo tempo. Mer.  
uditemi.

Da uoi partito trouo Iffe. e fingendomi  
D'esser lei, io la feci ire a rinchiudersi  
E con la uerga mia Giunone, e Delia.

F 4 Faccio



A T T O

Faccio dormire un sonno profondissimo.

Gio. Dar doueui a Giunon sonno perpetuo.

Mer. E pur hora le lascio, che si suoglino  
Parendomi, c'habbiate fatto il debito?  
Poi trouo Febo. Gio. è qui Febo in Par-  
rasia?

Mer. Egli è qui innamorato de la uergine  
Isse. e credendo ch'è sia dessa, fattomi  
Ha d'intorno tutt'hoggi le piu Stranie  
Baie, i piu pazzi affronti, le piu insolite  
Fauole, che già mai qui si facessero.  
Ragionamenti amorosi di Zucchero.  
I' n'ho hauto a scoppiar di riso. Gio. il po-  
nero

Febo ha perduto insieme con l'ufficio  
L'arte del preuedere. Mer. al fin promesso-  
gli

Ho seruirlo, se troua Siluio, e Gemulo,  
E persuade lor, che l'arte magica  
( Ben che ciò non sia uer, ne uerisimile )  
Potrà sforzar le lor ninfe, che gli amino.  
Perch'io uedendo d'hauer tempo, datomi  
Son a seguir la mia Seluaggia, e tenderle  
Insidie. onde pur hora qui trouandola  
Le ho persuaso in questo uolto, & habito  
Che ci lauiamo a un fonte. ella creden-  
dolo

Viene, e si spoglia. Gio. piu monda, e piu  
limpida

Tu la uoleui, ò imitar quei, che com-  
prarono.

Che prima ben ueder le cose uogliono.

Mer.

Q V I N T O. 65

Mer. Era Seluaggia si bella, e si candida  
Che hebbi merauiglia. la bellissima  
Giouane ignuda, come nacque, posei  
Nel fonte, & io con lei. doue abbraccian-  
dola

Mal di lei grado, e de l'acque godutomi  
Ho la tenera Trutta. mi facemmo la  
Guerra. e del sangue hostil l'acque si tin-  
sero.

Queste spesso di man me la togliuano.  
Poi mostrandola, come in uetro candido  
Rosa, accendean l'ardor. solite a spen-  
gerlo.

Io che in quel fonte, anzi in quel mar lar-  
ghissimo

Di supremo piacer temea sommorgermi;  
Mi tenea saldo a lei, con lei stringeuami.  
Et ella, che temea forse il medesimo,  
Volea scacciarmi, & era astretta a strin-  
germi.

Gio. E che potesti far ne l'acqua? Mer. fecesi  
Tra su la ripa, e in acqua paca, e debole.  
E le scopersi il fin d'esser Mercurio  
Ma Febo in tanto hauendo fatto l'opera,  
Persuaso a i pastor che adoperassero  
Gli incanti contra le lor ninfe; e fattogli  
Trouare Eugenio incantatore, e metterfi  
A la impresa, e incantarle; uenne a chie-  
dermi

Poi la promessa. & io li mostrai d'esserne  
Contenta. così andammo in parte commo-  
da.

F 5

Quint



A T T O

Quiui a un tratto spogliò se medesimo,  
E me . ma poi che uide il testimonio,  
Ch'io hauena ordito dianzi, scostandosi  
Lungi da me, mostrò d'hauer piu tema di  
Me, ch'io di lui non hauea. temè d'es-  
sere

Come il Tamburo, che andando per battere,  
Restò battuto. Gio. ò bella, ò bella prat-  
tica.

Mer. E disse buon per me, che adormentatici  
Non siamo insieme, e non ti uolti gl'ho-  
meri.

A Dio sorel tu mi uoleui giungere.  
Che mi uedessi sì biondo, e sì giouane.  
Non mi ci uolgerai. nò nò uestiamoci,  
Li disti al fin, ch'io era, e di più dissili,  
Che uoi anchor mi trouate in Parrasia.  
E a uoi forse hoggi uerra qui, pregandoui  
Che li facciate piu breue l'essilio.  
O uedete, che bel caso da ridere.  
Ecco Diana, & Isse. Gio. stiam di gratia  
Ad ascoltare un poco, e poi scopriamoci.

S C E N A T E R Z A.

Diana, Isse, Gioue, Mercurio.

Dia. **S** Facciata, che tu sei. hai tanta audacia  
Dunque, che dici, che da poi, che impo-  
stoti  
Hebbi, che tu uenissi a l' hora solita  
A risuegliarmi, accioche insieme uscissimo,  
M'hai

Q V I N T O. 66

M'hai uisto un'altra uolta? uisto andarmene  
Per queste selue? e ch'altri t'impedirono,  
Che non uenissi dal sonno a riscuotermi  
Con altre sciocche immaginate fauole?

Iss. Credete uoi, ch'io uel diceffi? guardime-  
Ne Gioue. di bel patto. domandatene.

Dia. Chi uoi, che ne domandi? Iss. Voi mede-  
sima

Vo che ne domandiate. Dia. me doman-  
done

Ch'altri hoggi, se non hora non mi uidero,  
E tu dici d'hauermi uisto? Iss. dicolo

Sì, se può dirsi il uero a la presentia

Vostra. Dia. e uenisti poi ( come commes-  
soti

Hauena ) a riuolgermi? Iss. non già. fe-  
cemi

Tornare adietro una, c'ha il uolto, e l'ha-  
bito,

C'ho io. ma uidi. Dia. che uedesti? Iss. ui-  
diui

Armata e uscita fuor senza mia opera,  
Andar poi tra le ninfe essercitandoui

In caccia. Dia. hoggi? Iss. hoggi. Dia. doue?  
Iss. nel Partenio.

Dia. Perche a incontrar non mi uenisti? Iss. Stet-  
timi,

Perche perduto hauea per caso i stranio  
La casta cinta, non già l'esser uergine.

Dia. Me uedesti? Iss. uoi uidi senza dubbio.

Dia. Con quegli occhi? Iss. con questi. Dia. e co-  
testi erano



A T T O

Aperti, ò chiusi? Iss. aperti. Dia. se più nu-  
mero

Ne haueffi, che non hebbe Argo, è impos-  
sibile

Che m'habbÿ uisto hoggi in caccia, che ui-  
stomi

Hoggi habbÿ; se non hora. Iss. è più im-  
possibile,

Che non u'habbia ueduto certo, hauendou  
Pur ueduto. Dia. tanto hora mi uedessi tu.

Che più di te le Talpe si uedrebbero.

Iss. Ne'l uer tacere, ne con uoi contendere  
Posso. pur dico il uero. Dia. anchora il re-  
plichì?

Tu sogni uigilando. tu frenetichì

In sanità poveretta. Iss. che stranie

Cose tutt'hoggi innanzi mi si parano

Da farmi disperar, da farmi rompere

La testa. Dia. l'hai pur troppo scema, e  
debole.

Iss. Chi uuol, ch'io non sia Isse, chi uuol, c'hab-  
bia

Promesso quel, che non pensai promettere,  
Chi uuol, che gli occhi miei uisto non hab-  
biano

Quel, c'han pur uisto. ma se non fo dir-  
uelo

A quante ninfe albergano in Parrasia,

Fatemi trar gli occhi, e la lingua. Dia. no-  
gliolo

Far sì, se non mel fai dire. Gio. scopriamoci

Di gratia, e non le lasciam più combattere.

Iss.

Q V I N T O. 67

Iss. Ma uoi dite così (per quanto imagino)  
Per torui di me gioco. Dia. ò pazza leuati

Di qui, se non uoi prouar la mia colera.

Va uia, ua dormi, poi che me riscuotere

Non uolesti dal sonno. Iss. se pur lecito

Mi fosse dir, direi, che uoi riscossane

Non foste certo. Dia. che dici? Iss. che uistou

Ho certo. Dia. e come? s'hai perduto il proprio

Lume de gli occhi, e del senno? Iss. ricor-  
dau,

Che haue te preso un Cinghiale terribile?

Dia. Preso un Cinghial? prendi tu i granchi.  
asconditi

Che alcun non t'oda, ti ueggia, ò ti nomini.

Iss. O che gran cosa ueggio là. Dia. che uedi tu

Pazza, insensata? Iss. ueggio uoi medesima

In un'altra. Dia. che dici tu? Iss. la imagine

Vostra propria. Dia. nel uer (se ben ramen-  
tami

La imagin mia, che i fonti mi mostrarono}

Mi par, c'habbia costei tutta l'effigie

Mia. ninfa, dimmi chi sei? Gio. pur cono-  
scermi

Douresti. son Diana al tuo seruitio.

Iss. Vè quanto sono stata a riconoscerla.

O questa è la mia Dea, la nostra Delia.

Non marauiglia, che non c'intendessimo,

Che non ci rispondessimo a proposito.

A costei seruo, e a te seruir pareuami.

E però ninfa di gratia perdonami,

S'io ti parlai, così fuor di proposito.

I' credea, che tu fossi ella. e in iscambio

Tu



A T T O

Tu eri tu . per questo non ne prendere  
Stupor, che haueui in uer ragion da uen-  
dere .

Dia. Non a l'hor , ma parli hor fuor di propo-  
sito .

Iss. Non accade altro io te lascio, & accostomi  
A quest'altra. Dia. oue uai? non ti ricor-  
di tu

Se meco io t'accettai quel dì, che a Vene-  
re

I pastor nostri per quei sacrificij?

Iss. Tu di il uero . sei dunque la mia Delia .

Sì sì . hora ti uengo a riconoscere .

A Dio tu altra . d'un'altra prouediti .

Perche questa è Diana . è uerq? Dia. ueris-  
simo .

Gio. Anzi Diana son io , se scordatomi

Non son del nome mio. Iss. chi potrà inten-  
derla?

A chi mi accosterò? Sta un poco . lasciami

Chiamar Diana . esser può, ch'io la scambij

Vn'altra uolta? O Diana? Dia. che dici tu?

Cio. Che dici tu? Iss. una sola che rispondimi ,

Mi basta . e due son troppo . riconoscere

Io per me non ui so . riconoscetemi

Dunque uoi . a chi son io serua , dicalo ,

Che non correte me uoi in iscambio .

Dia. Anzi correremo . è qui un'altra Issè . e ima-  
gini ,

Che questa sia la uera Issè , che serueni .

Però uai tu , doue ti piace . cercati

Altra a cui serena homai di qui nasceranno

I no-

Q V I N T O . 68

I nostri errori , i nostri dispropofiti :

Sei tu Issè? Mer. son Issè. Dia. dunque uien-  
tene

Meco. Mer. ma teco non uo uenir, restomi

Con costei, che è Diana. Dia. dunque per-  
domi

L'una, e l'altra Issè, e perdo me medesima .

Iss. Hor uedi mo? mi rifiutasti, lasciati.

Hai fatto un bello acquisto . a uoi accostomi .

Dia. E mi par c'hoggi corra una cert'aria

Da lenare il ceruello ancho a piu sanij .

Non sò piu , doue i' sia , nè con cui pratti-  
chi .

Iss. Che si , che pazza io sola non ho a essere .

Gio. Horsù Diana pertrarti di dubbio ,

Io son Gioue tuo padre , & è Mercurio

Questi . queste sembianze han fatto i uarij

Mutamenti tutt'hoggi . han fatto credere

A costei d'esser un'altra scacciandola

Da uenirti a destare . han fatto crederle

D'haueru uisto . hà Febo han fatto credere ,

Ch'ella gli habbia promesso . ma perdonale ,

Che è fedele e uerace , e anchora è uergine .

La cagion del uenir nostro in Parrasia

Fu l'amor uerso due de le tue uergini

Ver Calisto , e Seluaggia . a queste pouere

Ninfe ingannate dal uiso , e da l'habito .

Indi da noi con forte uolentia

Sforzate , da perdon . uerso lor placati .

Poich' elle non ne han colpa , anzi rama-  
rico .

Ma sai , che a Gioue non si puo resistere .

Basti



A T T O

Basti a te, ch'io confermo il privilegio  
Tuo. che ne' boschi sù casta in perpetuo.

**Dia.** S'io ne potessi far uendetta, sappiasi,  
Ch'io la farei. ma se non è possibile  
Conuien, ch'io taccia, perdoni, e mi tem-  
peri,

Da che sete mio padre. è'l faccio. uadano  
Lontane pur dal mio collegio. fuggano  
Dal puro gregge, pur l'infette pecore,  
Perche nol guastin. se già la presentia  
Vostra non l'ha contaminato. ò pouere  
Nurse perduto l'honor loro. andiancene  
A porre insieme l'altre. se riceuere  
Piu mi uorran. temendo, che quest'habito  
Non sia mentito. e sotto lui nascondersi  
Gioue. **Gio.** ua lieta che senza alcun dub-  
bio

Ti accetteranno. e poi sta securissima,  
Che mai piu non farò cotali insidie.

**Mer.** E se ti crederan Gioue, terrannoti  
Forse piu cara. molte han forse inuidia  
A le due, che tu piangi. **Gio.** e chi ne du-  
bita?

**Mer.** E tu le piangi, & elle forse ridono.  
Che con lor dolce forza se ne trassero  
La uoglia. che un buon pasto se ne tolsero.  
E che per l'auenir faranno il simile.

**Dia.** Andiamo. **Iss.** andate innanzi, ch'io ui se-  
guito.

**Mer.** Della ninfa, s'io t'ho fatto hoggi ingiuria  
Fammi un piacer, perdonami. prontissimo  
Son poi a farti ogni piacere. **Iss.** ringratioti.

Ma

Q V I N T O. 69

Ma piacer, non uo farti, ne riceuerne.

**Gio.** Ecco Febo che a noi uiene. **Mer.** aspettiamolo

**Gio.** Hor li uo render l'antica scientia.  
C'hebbe e che poi perdeo de suoi pronosti-  
chi.

S C E N A Q V A R T A.

Febo, Mercurio, e Gioue.

**Feb.** **P**adre, s'io hauessi hauto un de' duo  
unichi

Figli, che haueua i quai, come il principio  
Hebber d'un padre stesso, il fin medesimo  
Hebbero anchor del replicato, e flebile  
Folgore, onde ambe duo trafitti giacquero;  
Hauerei mandato un d'essi a questo uffitio.

Et io sarei rimaso a la custodia  
Di quel gregge, di cui mi fa l'essilio,  
E la pouertà mia star mercenario.  
Ma da poi, ch'io son solo, io solo a porgerui  
Vengo i mei preghi. e spero, che la pro-  
spera

Bontà del uostro aspetto debba rompere  
Lo mio maluaggio influsso, come mitiga  
Quei de gli altri Pianeti. e tal fiducia  
S'accresce in me, perche sò, che le gratie  
Apunto in questi tempi si concedono  
De le allegrezze, e de le gran uittorie.  
Qual allegrezza, e quale è la uittoria,  
C'hoggi ottenete in qste selue. **A stringerui**

Non



A T T O

Non uo già, che giurate per la stigia  
Palude accioche possiate pentendoui  
(Come pur dianzi i mi penthy) ritrarne-  
ne

Nè gratia chiederò, che sia contraria  
Al decreto diuin. ma confacemole.  
Nè men ui narrerò l'alte disgratie  
Del mio Fetonte, anzi non mio, nè simile-  
Mente Fetonte, ma cadauer toltomi.  
(Lè quai mi dan dolor nel ricordarmene  
Pari a quel, che mi dier quando succes-  
sero)

Perche sò, che ne sete informatissimo.  
Sò, che sapete, come il miser giouane  
In quella età, che è sì inesperta, e sem-  
plice,  
Che facil d'ogni error perdono merita;  
Piu bello assai di quel, che andrete a pren-  
dere

E le montagne Idee mutato in aquila;  
E pieno al fin di quella uera, e nobile  
Gran magnanimità, desio di gloria  
Che da uoi trasse, che trasse da l'essere  
Nipote uostro; perche era impossibile  
Altramente bramar cose sì audace,  
Prouocato però pria da l'incredulo  
Epaso figlio uostro, e figlio d'Icide;  
Per lo biasmo schisar materno, e proprio,  
A se di uile, a la madre di adultera;  
Venne a cercar la sua progenie. il misero  
Non uenne a tor l'imperio al padre, o a to-  
glierli

La

Q V I N T O. 70

La uiril parte, o a far fuggire in Latio  
(Cose che anchor con te perdono i giouani)  
Ma uenne a ritrouare il padre, o a per-  
derlo

Piu tosto uscì cercando il suo principio,  
E ritrouò il suo fin. Venne a la Regia  
Mia. casa, anzi al sepolcro. giunse il misero  
A l'Oriente, anzi a l'ocaso. Io uistolo  
Colmo di merauiglia, e di letitia  
Mi spogliò i raggi de la fronte; e spoglio-  
mi

I raggi de la mente. il che far sogliono  
Quei che son troppo lieti, o troppo attoni-  
ti;  
E corro ad abbracciarlo. iui egli chiede-  
mi,  
S'io li son padre, & io l'afferma. Il gio-  
uane

A l'hor, non tanto già per accertarsene,  
E far con la sua morte esperientia,  
S'hauea un padre immortal; quanto per  
gloria,  
Come quel, che n'hauea gran desiderio  
(Desiderio, che occupa ogni alma nobile)  
Quanto per aprir gli occhi a quegli incre-  
duli,  
Che a uoi nipote, a me figlio il negauano;  
Aprir lor gli occhi, e a se medesimo chiu-  
derli;  
Quanto al fin per seruir uoi, e me simile-  
Mente, s'io stanco, o se in alcun negotio.  
Non potessi guidare il carro, e scorgere

La



A T T O

La luce al mondo ( e in uer tale effercitio  
 Imparaua quel dì , se sopra uisere  
 Quel dì potea ) leggiadramente chiesemi  
 Vna gratia , e giurar mi fe la stigia  
 Palude; e la giurai . ma poi si subito  
 Pentito fui , che doppo breue spatio  
 Tornai a rigiurar per la medesima ,  
 Di mai più non giurarla . Padre disse mi  
 ( E questa insieme fu la prima , e l'ulti-  
 ma

Volta , che mi chiamò con tal uocabolo )  
 Io uoglio il uostro carro , un giorno reg-  
 gere ,  
 Accioche quando uoi tal uolta reggerlo  
 Non possiate ; io , qual buon figlio , succe-  
 derui

Possa nel carro ; e la gran terra fertile  
 Mai del lume solar non senta inopia ;  
 El sommo padre Gioue , e mio grande  
 auolo

Duo ministri habbia in sì raro effercitio .  
 Io , che giurato hauea l' inuiolabile  
 Giuramento , che anchor sarà discendere ,  
 Mal grado suo , con lampi , tuoni , e fol-  
 gori

Alcun dal cielo a uccider donna nobile ,  
 ( Benche giouane , e bella , e cara , e gra-  
 uida )

Io , che giurato hauea , ( benche più utile  
 M'era soffrire il proposto supplitio  
 De lo spergiur , che'l martir , che hora sof-  
 fero )

Io,

Q V I N T O. 71

Io , che per padre pur farmi conoscere  
 A lui uolea ( benche me' consciutomi  
 Per padre haurebbe , se'l dono negatogli  
 Haueui ) poi che prima consigliatolo ,  
 Hebbi , e pregato a lasciarlo ; & uccidimi ,  
 Che più tosto da me uolea riceuere  
 Il carro , che'l consiglia ; il lasciai pren-  
 dere  
 L'immortal dono , anzi a lui mortal si-  
 mo .

Volea uenire a chiederne licentia  
 A uoi già coricato , e addormentatoui  
 Con la moglie . la onde per non rompere  
 L'almo riposo a uoi ; rompo a me l'unica  
 Gioia , e un figliuol di tanta speme per-  
 domi .

Gli unsi la faccia del liquor , che tolera  
 La fiamma , e non la lascian al uiuo giun-  
 gre ,

E'l liquore stemprai con le mie lagrime .  
 E di mia man nel carro , anzi più proprio  
 Nel serctro l'assisti . e per mandarnelo  
 Più ueloce a la morte , giunsi al mobile  
 Carro i quattro corsier ueloci , & agili .  
 E consignando i Freni in mano al giouane ,  
 Gli insegnai a frenarli , non potendogli  
 Insignar a frenare il desiderio .

A l' hora ei non men lieto del nouo ha-  
 bito ,  
 Per goderne un'honor chiaro , e perpetuo ,  
 Che lieto uoi d'hauer preso l'effigie  
 Hoggi di mia sorella , per goderuene

Vna



A T T O

Vna fanciulla; ascese in cielo a nascere,  
 Anzi a morire. l'auriga magnanimo  
 Dai destrier trasportato, che non uolsero  
 Lasciar quel dì guidarsi entrati in rabi-  
 bia;  
 Abbagliato dal lume, fuor del solito  
 Corso tirato da i poli contrarij,  
 F. da i segni celesti, e da l'altissima,  
 Sommità spaventato, uscì da i termini  
 E altrui se giorno, e notte a se medesi-  
 mo  
 E quando imaginò piu alto ascendere,  
 Scese piu basso. e in mezo a la piu ferui-  
 da  
 Luce, rimase involto ne le tenebre.  
 E'l nascere, e'l morir dal sol gli auuenie-  
 ro.  
 Perche la terra poco ricordeuole  
 De' riceuuti da me beneficij,  
 Che già tanti anni ogni giorno la uisito,  
 La secondo, riscaldo, orno, & illumino,  
 E già dal serpe rio la feci libera,  
 Onde afflitta, e diserta tutta stauasi,  
 Odiando lei questo celeste giouane,  
 Che hauea sol di terren la scorza fragile,  
 Odiando lei uostro nipote, in cambio  
 De' figli suoi, che odiaste, e che morirono  
 Di man uostra, e uolendo uendicarsene,  
 E non potendo, se non per uostr' opera,  
 Del danno d'un sol dì fece rammarico.  
 E uoi la prima uolta il nome proprio  
 Perdendo, ui recaste in mano un fulmine  
 E col

Q V I N T O. 72

E col furor, con cui prima l'incendio  
 Mandaste ne le case del terribile  
 Licaon, che tentato hauea d'ucciderui,  
 Con quel furor, che uccise i temerarij  
 Giganti; che accrescendo e monti, e auda-  
 cia;  
 Volean torui l'impero, e porui in carce-  
 re,  
 Con quel furor, con cui spensi io l'horri-  
 bile  
 Serpe, a cui contra alcun non osò met-  
 tersi;  
 L'innocente nipote il puro giouane  
 Spengeste non bastandoui la semplice  
 Fiamma del Sol, l'addoppiaste col folgore.  
 Nè contento, che ardesse ne l'incendio,  
 Voleste, che facesse anco naufragio.  
 E'l foco, e l'acqua ogn'hor tra se contrarij  
 Contra lui lega, e pace a l'hor facefsero.  
 Ma il Po, che pur nol conoscea, che'l fer-  
 uido  
 Ardor con gli altri hauea sentito, accolse lo  
 Tutto benigno (anchor che tardi) e tienselo.  
 Mi dolsi a l'hor, ch'ei non potesse uiuere,  
 O che morir non potess'io. a l'hor dolsi-  
 mi,  
 Che mia madre, quand'era a uoi gratis-  
 sima,  
 Non pregò, che mortal faceste nascermi.  
 Ma se e pur uer, che fu Fetonte origine  
 Di tanti danni, e di tanti pericoli,  
 Fu pur cagion di questo bene a l'ultimo  
 Che



Che voi tornando a la vostra Parrasia,  
 Per render l'acque ai fiumi, e i fiori a gli  
 arbori ;  
 Vedeste, e amaste la leggiadra uergine,  
 C'hor di tanto piacer u'ingombra l'animo.  
 E fu cagion. che nasceran quegli arbori  
 Che fian corona al uostro animoso Hercole.  
 Io poi che hebbi ammorzato con le lagrime  
 Le fiamme, che hauea fatto il Sole accen-  
 dere  
 Dandomi a ripensar, come in quel fulmi-  
 ne  
 Si fabrico la morte al figlio, e l'aspero  
 Duolo al padre, auampai contra gli arte-  
 fici.  
 Quell'ira quel furor, che a voi se subito  
 Ferir Fetonte ( che se alquanto spatio  
 Haueste hauto a pensar; son certissimo  
 Che mostro ui fareste, e Gioue, & auolo )  
 Mosse me anchora ad andare a percotere  
 I Ciclopi, che a l'hor si gloriauano  
 Che i lor lauori a grandi opre falissero.  
 Il can, che'l suo padrone ha in riucrentia  
 Prende il fasso gittato, e almeno mordelo.  
 Fallo fatto per duol, fatto per colera  
 Qual fu il uoler questi Ciclopi battere,  
 Non s'imputa ad altrui uera malitia.  
 L'huom che s'induce ad uccider se medesi-  
 mo,  
 Non fa gia per uoler se stesso offendere,  
 Ma da l'ira, dal duol per forza trattoua.  
 I molti, che altri ha fatto benefici

Quan-

Quanti io ho fatto, e far posso ricopro  
 Spesso il delitto con la moltitudine.  
 Altra a l'afflitto non si suole aggiungere  
 Afflittione. e pure a la mia perdita  
 Del figliuolo, s'aggiunge ancho l'essilio.  
 Se gli offesi medesimi son pacifichi  
 Meco, perche uol farne la giustizia  
 Maggior uendetta, che gli offesi pro-  
 prij?  
 Ridon costoro i piangerò in perpetuo.  
 Dal sinistro successo non si giudica,  
 Ma da la intencion dal buon principio  
 L'opra. e tal mio figliuol chiede giudi-  
 cio.  
 Queste, & altre ragion meco discol-  
 pano  
 Lui appò uoi. benchè s'io fossi a dirue-  
 le,  
 Non le direi, per non troncar la glo-  
 ria  
 De la uostra inuittissima clementia.  
 Bench'io potessi il mio fallo difendere,  
 Pur uoglio confessarlo. aperta, e libera-  
 mente, perche maggior, perche piu splen-  
 dida  
 Sia l'humanità uostra ne l'assoluermi.  
 S'io non haueffi errato, a uoi qual com-  
 moda  
 Occasion s'offeria di far publica  
 La uostra singular misericordia?  
 Se non mi haueste uoi dato supplitio  
 Come haueste mostrato pria nel darmelo  
 La Calisto. G La



A T T O

La vostra gran giustitia. e poi nel tormelo  
La vostra gran pietà? ni haurian per giu-  
dice

O sciocco, ò crudo, ò dissoluto, ò rigido.  
Dunque aspetto non sol perdon, ma gratie  
Al mio error, che u'adduce tanta gloria.  
Se già con tanti fonti, che si dicono  
Esser rimasi secchi ne lo incendio  
Del Sole, il fonte anchora inefficabile  
De la vostra pietà non è fatto arrido.  
Quando foste mortal, quel desiderio,  
Che haureste, c' hoggi mia sorella Delia  
Vi perdonasse le commesse insidie.  
Voi habbiate a l'incontro di rimettermi  
Questo error, che non porta sol supplitio  
A me ma a tutto'l mondo inuolto in tene-  
bre.

Accorciatemi il tempo de l'essilio,  
Acciò che quando io sol mio lume illu-  
mini

La bella hoggi da uoi goduta giouane,  
Aggiunta noua stella al cielo, e lucida  
Scorta a nocchieri, io faccia, che perpe-  
tua-

Mente risplenda senza mai sommergersi,  
Com'io ne l'onde, e dica. hebbi la gratia  
Il dì che fu la sposa questa uergine.  
E se dianzi dis'io, che la mia gratia  
Al decreto diuino e confaceuole,  
Dissi il uer. uol che'l mondo ogn'hor s'il-  
lumini.

E se ui par, che tanto anchor non meriti,  
Oprate,

Q V I N T O. 74

Oprate, che alcun Dio (se alcun Dio tro-  
uasi,

Che possa ) impari almen lo mio essercitio  
Tu, di gratia, per me prega, ò Mercurio.  
Prega Gioue, che s'ei m'ha dato essilio  
Dal ciel, non mel dia almen da la sua gra-  
tia.

Mer. Febo, sta lieto, che mi par di leggere  
In fronte a Gioue, che v'accoglie, abbrac-  
ciati

E dal tuo bando (sua mercè) ti libera.  
Và pur troua quei duo pastor, che fecero  
Per tuo auisogli incanti, e di, che serchino  
Le lor ninfe, che l'arte ha fatto l'ope-  
ra.

Et essi il crederan così son creduli.

Gio. Per fermar figlio, i detti di Mercurio,  
T'abbraccio, e bacio, e da l'essiglio libero  
Al ciel ti rendo, e a la mia prima gra-  
tia.

Feb. Io ringratio uoi padre, e te Mercurio,  
E spenta in me sarà questa memoria  
Quando il mio Sol sia freddo, o non sia lu-  
cido.

Gio. Hor uà troua quei duo, poi ratto uientene  
Al ciel. Mer. uà uia. che le due ninfe uen-  
gono

In quà. tu insegna lor, che qui si trouino.

Feb. Hor saran qui, che sò doue dimorano.

Mer. Hanno guasti i capei le uesti lacere.

Stan fresche. Gio. ritiriamci un poco, e uida-  
mole,



A T T O

Poi le consoleremo . Mer. a mio giudicio

Si farà il consolare con la replica  
Del soave piacer , che lor già diedesi ,  
E che gusteran meglio con la pratica .

S C E N A Q V I N T A .

Calisto . Seluaggia , Gione , Mercurio .

Fortunata Calisto , a che ti serbi tu  
In vita piu ? se uita piu si nomina  
Quella in cui morta è l'honestà . col uiuere

Che piu puoi guadagnar , che piu puoi perdere ,  
Se perduto hai quel bel , quel buon , quel  
L'uoco

Che non si puo , fuor che una uolta perdere .

E perduta mai piu non si recupera ?  
Da un uiuer morto , che ben hai . che utile

Thrai da l'antica tuanobil progenie  
Se non , che ti ando innanzi , e serue simile

A una facella accesa a far piu splendida  
La tua bellezza , & hor piu riguarda uole

E chiara per lo innanzi la tua infamia ?

Qua-

Q V I N T O . 75

Quanto s'apparecchiam , o padre , a ucidere

( Non haueud'altro ) l'hostaggio mandati

De la gente Molossa , e a Gione cuocerlo ;

Perche me non chiamasti a questo uffitio ?  
Che m'hauresti due uolte dato il uiuere .

L'una col darmi questa uita al nascere ,

L'altra co'l farmi sicura in perpetuo

A l'hor la castità di queste insidie .

E'l gran Gione quel di sbramato essendosi

De le mie carni cotte , hor non haurebbele

Bramato crude . ne piu desiderio

Haurebbe hanto tra le braccia stringermi ,

Haueudomi già stretta tra le viscere .

Che se'l conuito a l'hor fuggi , fuggitolo

Non hauria forse , s'io ueniva in tauola ?

Et io ch'hor uiuo con disnore , & odio ,

Morua con honor , con pietà publica .

Ma s'à l'hor nol facesti , o padre uientene

Hora fuor de le selue , e qui diuorami

Tu che d'humana carne usi di pascerti .

Tu , che tra i lupi alberghi , se già pascerti

Degni di carne si corrotta , e fetida .

Quando , o Gione , mutasti il padre in

horrido

G 3

Lupo,



A T T O

Lupo, perche la figlia insolitaria  
Fiera non trasformasti anchor levando-  
le

Anzi la forma di donna, ch'è l'essere  
Di donzella? Perche uenisti, o Gemulo,  
Crudo, e pietoso a trarmi da l'incendio,  
Quando del padre mio le case ardeuano?  
Perche non mi lasciasti là dentro ardere?  
Del color de carboni, e de le ceneri  
Men bello è quel d'una uiolata giouane.  
Se farmi hoggi dormir, sonno, haueui a-  
nimo,

Perche non far dormir Gioue ancho, o ui-  
gili

Ambo serbar? sogno, che a l'hora parue-  
mi

Veder ( che'l uentre mi ferisce un folgore,  
E ne facesse ardente stella nascere )

Perche non fosti uer, ch'io non le uiscere  
Fosti ferita piu tosto da un fulmine?

Non mi dolere, o uesti, o chiome lacere.

Che quel che nascondete è in peggior'es-  
sere.

Sel. Se tu sola non sei Calisto misera,  
Perche sola esser uiui, che gema, e la-  
chrimi?

Se già summo compagne, s'un medesimo  
Giorno n'affligge, se le stesse infidie  
Sentir ne fanno una medesima perdita,  
Perche non accordiam le stesse lacrime  
Gesti, e accenti? che farò io semplice,  
Che non fui sì Seluaggia, che Mercurio

Si

Q V I N T O. 76

Si spauentasse? che farò uedendomi  
Hauer perduto l'odorato, e candido  
Giglio la rosa fresca, e soauissima  
De la uirginitade, e l'herba fetida  
Esser rimasa sol la spina ruuida.  
Il padron guarda, e conserva sì l'arbore  
Tutta la state i frutti e à un punto col-  
geli

Tutti una notte il ladro e seco portali.  
Io tanto tempo ho guardato da Siluio  
Quell'honor, che mi toglie hora Mercu-  
rio.

Entrai nel puro fonte hoggi a lauarmi-  
ui

E più macchiata, e brutata fuor escone,  
Che non u'entrai. con che uolto, con che  
animo

Ardiro d'apparire a la presentia  
De la mia Dea? Del mio disnor castiga-  
mi

(Sel sai) Diana, e se nol sai fia facile  
Il saperlo però. la uoce, il uolto, la  
Tema, e l' sospetto te'l faranno intendere.

Saran gli accusatori, e i testimonij.

La uoce tronca fia segno infalibile,  
Che intera non haurò la pudicitia.

Il uolto rubicondo darà inditio

Più non trouarsi in me punto di candi-  
do.

Dimostrerà la tema in appressarmiti,  
Ch'io farò come i Cerui, che s'ascondono  
Caduta de le lor corna la gloria.

G 4 Ani-



A T T O

*Anisera il sospetto, nel riuogliere  
L'orecchio ad ogni parte, a udir chi tacita-  
Mente ragionera ch'io son quel arbore  
Scarco di frutti, che ad ogni aura girasi.*

**Gio.** *Tal mi stringe pietà del suo ramarico,  
Che'l goduto piacer piango, & ho in o-  
dio.*

**Mer.** *Io no. che s'ella piange quella perdita,  
C'ho io acquistato, io dunque debbo ri-  
derne.*

**Cal.** *In sì gran doglia un sol conforto restami  
Che Giove stesso ( a cui non puo resistere  
Alcun ) Re de li Dei, padre de gli huo-  
mini*

*M'ha schernita, e sforzata con insidie,  
E poi con forze aperte. doue io tenera  
Fanciulla, che potea far? questo menoma  
La mia colpa, e mia pena, e dà fidu-  
cia,*

*Che mi sarà dal ciel forse propitio,  
Com' ancho è stato a la figliuola d' Inaco.*

**Sel.** *Io non m'allegro già, perche Mercurio  
Sia stato author del mio mal. quel mede-  
simo*

*Danno mio, mi sarebbe ancho uenendo-  
mi*

*Da pastor rozzo, ò da bifolcho ignobile.*

**Gio.** *Mouianci a consolarle. in questa horri-  
bile*

*Tempesta de le due misere giouani*

*Mostriancì lor come due stelle prospere.*

**Mer.** *Stelle ond'ebbero influssi hoggi dolcissimi.*

**Cal.**

Q V I N T O. 77

**Cal.** *Che facciamo Seluaggia? ecco là Delia  
E con lei Isse. Sel. e che sai, che non stia-  
no*

*I nostri amanti anzi odiator, che uennero  
Con effigie, e con habito di uergine?  
Per torre a noi le qualità di uergine?*

**Cal.** *Se pur son dessi, che possiam più perde-  
re?*

*Non ponno più ingannarne, e se ne ingan-  
nano*

*Ci hanno ingannato prima. ma s'è Delia  
Vsciam d'impaccio, andianle incontro a  
prendere*

*Iapena de la colpa uolontaria-*

*Mente. Sel. andiam pur. Gio. non ui biso-  
gna prendere*

*Ne temer belle ninse alcun supplicio  
De la non uostra colpa. io non son Delia,  
Ne costui Isse. sian Giove, e Mercurio.*

**Sel.** *Perche nol confessaste anco a principio?*

**Gio.** *Gentil Calisto, non ira, non odio,  
Ma solo amor uer te mi fece scendere  
Di cielo in terra. e di terra ancho haureb-  
beni*

*Fatto abbassare in inferno, se stata ui  
Fossi. benche se i tuoi occhi ui fossero  
Non fora inferno più, ma ciel bellissimo.  
Lasciar m'ha fatto il cielo, il seggio, i lu-  
cidi*

*Cerchi per queste selue, spine, & arbori.  
Lasciar m'ha fatto il mio manto purpu-  
reo*

**G 5 Per**



A T T O

Per questa gonna femminile . il folgore  
Per queste frecce , e quest' arco . il gran  
numero

De li Dei con mia moglie per istarmene .  
Sol teco . il grand' amor uer te condotto-  
mi

Hà finalmente a contentarmi d'essere  
Padre a i nipoti di chi tanta ingiuria  
Mi fece già , di chi tentò d'uccidermi.  
E a te donare un mio figliuolo , in cam-  
bio

Del padre, che ti tolsi . hora consolati ,  
Che tanta fu la tua honestà , che'n habito  
Sol di Diana, e dormendo , e sforzandoti  
Gioue, poteui esser uinta ; e rallegрати  
Che'n ogni occasione m'haurai propitio .

Mel. Et io che sono ambasciatore, e interprete  
De li Dei, perdo in modo l'eloquentia  
Per l'amor che ti porto , che bisognami,  
O Selvaggia pigliar la noua effigie  
Per te ingannar non mi bastando l'animo  
Di mai persuaderti il desiderio

Mio . confortati dunque , che Mercurio  
Ti sia quel, che a costei Gioue uol essere:

Cal. Se quel, che u'habbiam dato, anzi, che tol-  
toni

Hauete uoi per forza , e che piu rendere  
Non ne potrete , ò Dei sommi pur merita  
Qualche don mi chiediam supplici in gra-  
tia.

Che ne faciate schisfare ogni infamia  
De le lingue, e schisar l'ira di Delia,  
E d'ogni

Q V I N T O . 78

E d'ogni Dea del ciel. Gio. prima, che chie-  
stolo

Habbiate, noi ci habbiam posto buõ ordine.

Habbiam, pur mò narrato il caso a Delia.

Et ella per giustitia discolpandoui

V'ha perdonato . anzi nè perdonatoui

Ha doue non è colpa necessario

Non è il perdon . sol di doverui perdere

Ha sentito pietà . perche bisognau

Star per lo innanzi fuor del suo consortio.

Ma perche sole non andiate, e misere,

Habbiam promisto , che tu sij di Gemulo,

Tu di Siluio moglier. Sel. come puo esse-  
re

Cotesto, se noi già con le nostre aspere

Parole habbiamo lor tolto l'audacia

Di pregar , di sperar tai matrimony?

Gio. Anco a cotesto habbiam dato rimedio .

Habbiam fatto dar loro hoggi ad intendere

Che piegar ui potran con l'arte magica .

Essi credendo a le narrate fauole

Han fatto le lor arti . ne tentatoui

Han poi anchor . ben per tentar ui cerca-  
no .

E noi la prima uolta, che ui parlino

Schernite arte, con arte . humiliandoui

A poco, a poco oprate , che ui sposino .

Perche con lor uiurete felicissime.

Ne s'hauranno a sdegnar quantunque uer-  
gini

Non siate . come anchor molti altri Pren-  
cipi

G 6 Non



Non si sdegnar d'hauer per mogli semi-  
ne

Tocche da noi . nè certo sdegnerranno.

Anzi se'l recheranno a priuilegio .

Non sa Giunon , che si faccia in Par-  
rasia

Che tutt'hoggi si dorme . ambe due fac-  
ciosi

Dormir à un tempo un sonno profundis-  
simo .

Lei acciò che non senta la distantia

Mia, te perche non senti la presentia .

Cal. Poi ch'altro non si può , poi che piacciu-  
toui

E così , riceuiamo gli amoreuoli

Consigli e ui rendiam gratie per gratie

A la protettion, uostra donandoci .

Sel. Ambe ad ambo ci diam sempre in cuo-  
dia .

Gio. Hor , che da noi uogliam pigliar licen-  
tia

Col corpo, col fauor non già , ò con l'ani-  
mo ;

Restate liete . che se noi questi habiti

Porremo giù ; giù non porremo il feruido

Amor , che ui portiam nel pensier unico

C'hauer uogliam del ben uostro in perpe-  
tuo .

Mai non dormirà in me quel memoreuole

Sonno, che dolcemente adormentandoti

Si soasse piacer mi lasciò prendere .

Mer. Ein me Seluaggia uine ogn'hora siano

Quel-

Quell'acque , one di te feci il mio arbi-  
trio .

io. Ma se Giunon tentasse pur d'offenderti  
con qualche stratio per nostro amor sof-  
feri

Il tutto in pace , che doppo lo spatio

De gli anni tuoi col figlio , onde sei gra-  
uida

( Il qual uo che chiami Arcade, onde Ar-  
cadia

Fiapoi detta Parrasia ) in quella effigie,

E gesto , in cui Giunone , e la ignorantia

Vi haurà recati, ui trarrò per aria

Viui nel cielo in quel luoco ou'el circolo

Cinge l'estremo Polo in breui termini ,

Dale cui parti moue il freddo Borea ,

Ou' ambi splenderete stelle lucide .

Segni tra nauiganti riguardenoli .

Tu a quei di Grecia , a quegli ei di Fe-  
nicia .

E per farui tra l'altre più notabili ;

Non mai nel mar per proprio priuilegio

Vi attufferete . si come i vostri animi

Non hauran mai piegato a impudicitia .

Onde tanto è lontan , che'n cotesta hor-  
rlda

Tempesta sentir possi alcun pericolo ,

Che al nocchier tu sarai lucente , e immo-  
bile

Segno ne le tempeste , e ne' pericoli .

Etanto è lungi, che non t'ami Gemulo

Che quando tu uerrai nel cielo a splendere

Il



Il uedrem trasformarsi, troppo amandoti,  
In Calamita, e a te sempre rivolgersi.

Cal. Quanto uoi comandate io porrò in opera.  
E se mi assalirà qualche disgratia,  
Ragionerò con uoi, leuando tacite  
Le labbra, e gli occhi al cielo. Gio. & io  
gionuole

Ti farò sempre. Mer. Io farò teco il si-  
mile,

Seluggia, ogn'hor. Seluggia beatissima  
In uita, e in morte e de le ninfe gloria.

Gio. Ecco i nostri pastor. Mer. dite piu pro-  
prio

Gio. I nostri sposi. andiamo al ciel, Mercu-  
rio.

Sel. Andate, e siate di noi ricordenoli.

## S C E N A S E S T A.

Gemulo, Febo, Melio, Siluio,  
Calisto, Seluggia.

Gem. **D**Vnque tu credi pur c'habbian fat-  
t'opera

I nostri incanti? Feb. il credo. Mel. han  
fatto ridere

I pastori, le ninfe, i Fauni, e i Satiri.

Pur s'han fatto qualch'opra è necessario

Tornar domani a ritrouar Eugenio,

Che faccia ancho per me qualche incante-  
simo.

Per-

Perche mentre io portaua uia le ceneri  
Del sacrificio, che si fe per Gemulo  
Per farlo poi ancho a quest'altro, uennemi  
Vista una ninfa piu bella, e piu saua,  
Che mai uedessi. onde costei piu piacemi,  
Che a te quella nitella, che tu nomini  
La Chiarina, e per lei mi sento strug-  
gere

Con un pezzo di cascio grasso, e tenero,  
Che s'inforca in un legno aguzzo, e met-  
tessi

Il uerno al foco a scaldare. e morir m'ene  
Credo in cinque, o sei di, se tanto spatio  
Sto senza hauerla, e senza mangiar. chia-  
masi

Isse mi par. Sil. mi andrem. ma tu, non  
meriti

Che ti soccorra. perche sei incredulo.

eb. Pur habbiamo, o non habbiam fatto l'opera,  
Ditemi, il ritentarle, che può nuocerui?  
Ma s'hano oprato, come hauete a intenderlo,  
E trar da le fatiche uostre l'utile,  
Se non tornate a le ninfe a richiederle?  
Volete ch' elle uengano. ad offeriruisi?

Mel. Il pastor chiede, e le ninfe rispondono.

Ben che piu de pastor tal molta il bramino.

Gem. Tu dici il uero. Sil. è uer che l dice. Feb.  
Eccole.

Che ambe insieme accoppiate là n'aspet-  
tano.

E uoi sete accoppiati, dunque augurio

Non è, che uol il ciel, così accozzandou

Di



A T T O

Di tutti quattro far due dolci coppie?

*Gem.* Deh parla tu per noi, pastore e pregale  
Con cotesta felice tua facondia.

Elle non meno a noi la voce tolgono,  
(Quando ci ritrouiamo in lor presentia)  
Ch'io soglia torla a i cani, e farli mutoli  
Quando alcun ferro non ho sopra, e por-  
to la

Lingua del cane sotto i piedi. *Sil.* fer-  
mati.

Anchora non uorrei, che lor parlassimo.

*Gem.* Perche? *Sil.* mi trema il cor. sò, che man-  
candone

Quest' unica speranza, siam poi miseri,  
Siam poi spediti affatto. *Gem.* fa un buon  
animo.

O spediti, o impediti risoluamoci  
In un tratto. e uaggiam quel, che n'ha a  
essere.

*Feb.* Io, che per me mai non impetro gratia  
Da queste crude boschereccie giouani,  
Ragionero per voi, e se nocemole  
Vi è cosa alcuna fia la mia disgratia.

*Gem.* La man non puo medicar se medesima  
E ogni altro membro poi del corpo medi-  
ca.

*Feb.* Andiamo dunque d'accordo a spedircene:  
Ninse cortesi, e saggie il tempo uaria  
D' hora in hora i parer di quei, che uiuo-  
no.

Come le etadi, e gli accidenti uariano.  
E chi sempre restasse in un proposito

Sarebbe

Q V I N T O. 81

Sarebbe pazzo. e questo ne dimostrano  
Tutte le cose, e a mei detti s'accordano.

La terra hora fiorita, hor si uede arida.  
Vn'anno tutta auara, e tutta sterile  
Negai raccolti. un'altro tutta fertile  
S'apre, e de' frutti suoi fa larga copia.  
L'acqua hor s'alza, hor s'abbassa, hor chia-  
ra hor torbida

Hor ua tranquilla, hor con furore, &  
empito.

L'aere hor è sereno, hor pien di nuuoli,  
Hor di piogge, hor di uenti, hora di fol-  
gori.

La Luna hor cresce, quando scema, hor  
recafi

In un ritondo cerchio, hor alta, hor hu-  
mile.

Il giorno, hor lungo, hor breue, hor freddo,  
hor tepido.

Il Sol hor quà, hor là nasce, & inchinasi.  
Però questi pastor, che supplicatoni

Hant tante uolte, e tante uolte dettoni  
Le lor ragioni: imaginando, c'habbiano

Vn giorno fatto impressione l'animo  
Vostro, pesato dal nostro giuditio:

E che non siate voi sole immutabili;  
Tornano a ripregarui, e riprometterui.

Sanno, che i frutti acerbi si maturano,  
E a spiccarsi ogni dì se fan piu facili.

San, che non sempre l'arco Apollo ado-  
pera,

Nè sempre Marte pugna, ò Giove fulmina.  
Cal.



Cal. Pastore, ? mi credea, che securissimo  
 Senza periglio di commouer l'animo  
 Fosse l'udir questi pastori, e stauami  
 A udirli, e ne prende a piacer mirabile.  
 Hora mi son accorta ( e pure son accorta-  
 mi  
 Troppo tardi non sia di tal pericolo )  
 Che a un lungo andar l'esca potrebbe ascen-  
 derfi,  
 Mentre si fa beffe del foco, e appressalo.  
 E però per lo innanzi io mi delibero  
 Di non uolerli ascoltar più. Sel delibero  
 Anch'io il medesimo. è piu sicur lo star-  
 sene  
 Lontane da' nemici, che'l presumere  
 Troppo di noi del nostro cesso fragile.  
 Mel. La uaccha è nostra. Feb. ninfe trattene-  
 teui  
 Anchor un poco. udite lor medesimi.  
 Voi le pregate. le parole, che escono  
 Dal core innamorato han piu efficacia.  
 Mel. L'herbe, per Gioue, e gli incanti la uorano.  
 Gem. Sapete ninfe, ond' auien che i nostri ani-  
 mi  
 Al nostro ragionar senton commouersi ?  
 Perche le ragion nostre son uerissime.  
 Perche è la nostra se' prouata, e stabile.  
 Perche'l nostro seruir merita premio.  
 Perche pietà la nostra pena merita.  
 E perche l'amor nostro è à uoi notissimo.  
 Dunque non siate mostri. non alberghino  
 Cori sì duri in corpi così teneri.

Sil.

Il. Non incolto pregar di pastor ruuido  
 Moue le menti uostre, ò ninfe amabili,  
 Ma Amor, che uol, che gli amati riamino,  
 Che l'amar non sia uan, ma uicende uole.  
 Riconoscete dunque la potentia  
 Di questo Dio, nè uogliate resisteli.  
 Cal. Andar me ne uoglio io. sta saldo l'arbore  
 A qualche colpo, i molti alfin l'abbattono.  
 Mel. Andiam sorella. Feb. ah ninfe tutte gra-  
 tia  
 E tutte gentilezza, son piaceuole  
 Forza uò ritenerui. Cal. atto da rustico  
 E il tuo pastor. Feb. sete uoi ninfe rusti-  
 che  
 A lasciar così quei, che tanto u' amano.  
 Io son contento di lasciar andar uene.  
 Ma non uolete per uostri legittimi  
 Sposi auanti il partir questi duo prendere.  
 Cal. Farò quanto costei farà. Sel. il medesimo  
 Son per far io. Feb. sù Calisto, risoluiti.  
 Cal. Io son contenta. Sel. io con lei sempre accor-  
 domi.  
 Cal. Chi è quella, che ueggio? Sel. Iffe. Cal. aspet-  
 tiamola  
 Che a noi arriui prima, ch'altro facciasi.  
 Mel. O pastori miei cari raccomandou  
 La mia uita. è costei per cui disfacciami,  
 Come ne' cauli il pan di miglio. prendila  
 Tu per un braccio, e tu per l'altro. im-  
 balzala  
 Tu per li piedi se uolesse andarsene.

SCE



A T T O

S C E N A S E T T I M A .

E T V L T I M A .

Isse, Melio, Gemulo, Silvio, Calisto,  
Seluaggia, Febo.

Isb. **L**A secchia uà tanto al pozzo, che'l  
manico

Vna uolta mi lascia. io gloriandomi  
Che hauea due uolte con diuerse astutie  
Bessato quel pastore; e sempre uscitagli  
Era netta di mano, e buona femina  
Diuenuta superba, e temeraria;  
Credea, che piu non mi potesse nuocere.  
E l'andaua uccellando, e promocandolo.  
Al fine ei m'ha chiarito, & io scontato-  
gli

In una uolta sola hò tutti i debiti.  
Poco innanzi m'ha insidiato, e preso, e  
toltofi

Di me quel, che uolea senza, che opponer-  
mi

Con fraude, ò fuga, ò forza, ò fauor fat-  
tomi

Habbia potuto a la sua uolentia.

Mel. Ell'è pur bella. par pur buona a mouere  
Quel boccolino, anzi pur rosa propria  
Non ben'aperta anchor. Potess'io aprir-  
gliela.

Isb.

Q V I N T O . 33

Isf. Ma scema il mio dolor, perche giuratomì  
Ha quel pastor, che è Febo; e che gli scam-  
bij

Hogg' auenuti hanno hauto l'origine  
Da Mercurio, c'hauea preso il mio ha-  
bito.

Mi ha detto anchor, che ottenuto hà la  
gratia

De l'esiglio da Gioue, e la scientia,  
Che già perduto hauea del far pronostici,

E molte cose indominando, credere  
Mi hà fatto, che sia desso. di più det-  
tomi

Hà, che'l pastor, che guarda i greggi a  
Gemulo

E di me innamorato, e che dee prendermi  
Per moglie, e questo di mi pon per ter-  
mine.

E che uol per mio amor donarli copia  
Di greggie, e case, onde non habbia inui-  
dia

A più ricchi pastor, c'habbia Parra-  
sia.

E che mi acquisterà perdono facile  
Da sua sorella auanti ogni negotio.

Gem. Questo poco d'indugio più mi crucia,  
Che non ha fatto ogni passato spatio.

Sil. Credo, che tien così pian piano a studio  
Per farne consumar nel desiderio.

Isf. Mi ha detto al fin, ch'io non son sola a  
perdere

La



A T T O

La mia uirginità, ma che perdutala  
Han Seluaggia, e Calisto con Mercurio,  
E Gioue, e che hanno questa sera à essere  
Spose de' loro innamorati. & eccogli  
Là tutti. hanno conchiuso i matrimonij  
Certo, ò sono in procinto di conchiuderli.  
Vo schernir queste ninfe alquanto. Cal. in-  
tenditu

Ciò, che dica? Sel. nò certo, e pure attèdomi.

Is. Compagne in fretta a uoi mi manda Delia,  
C'hor' hora a lei uegnate per seruitio  
Che molto importa. sù tosto spacciateui.

Cal. Sai tu ciò ch'ella uoglia? Is. nò. Cali. rap-  
portale,  
Che l'uenir' hora a lei non n'è possibile.

Is. E che importante, che nouo negotio  
Hauete à far? volete dunque perdere  
Per una lieue cosa l'amicitia  
Di Diana à cui sete hora carissime?

Cal. Non possiamo uenir. tel dico, e replico.

Is. Le haurò dunque a ridir, che non si degna-  
no

Le sue serue ubbidirla. onde si subita  
In uoi si strana fantasia si genera?

Cal. Tu ne hai inteso. a tuo piacer puo girte-  
ne.

Is. Eh Calisto, non creder, ch'io non sappia,  
E ch'ella, e l'altre ninfe anchor non sap-  
piano

Perche fuggite il uenirui. ma paionui  
Cose coteſte a uoi punto diceuoli?  
E coteſto l'honor, che a la progenie

Fate,

Q V I N T O. 84

Fate, e à Diana? così si rimunerà  
La sua gran uerso uoi beniuolentia?  
Vſcir del suo collegio senza chiedergle  
Licenza almeno; e darui in preda subito  
A i pastor uostri, e far gli sposalitij?

el. Mi tremò il core. Cal. io non queto anchor  
l'animo:

Se tu sapeſſi. se teo sapeſſero  
Tutte le ninfe, se sapeſſe Delia  
Quanto le nozze son. dolci, e son utili;  
Sò, che tutte torreste il nostro essemplio.

Is. A dirui il uer, quà non mi manda De-  
lia,

Ma diſſi quanto diſſi ſol per ridere  
Con uoi un poco, e accreſcer la letitia.

Lodo uoſtra intentione, e imagino  
I gran beni, che apporta il matrimonio.  
Così haueſſi io uno amante, che arrende uole  
Sarei ad imitarui. e come uergini

Siamo ſtate fin qui compagne, simile-  
Mente ſaremmo ne gli ſpoſalitij,  
E ne lo ſtato maritale. Mel. Hor eccomi.  
Io t'amo, e bramo. se mi uiui, finia-  
mola.

Io ho una bella piuma, e ſempre in ordi-  
ne,

Sempre accordata. e l'adopro beniffimo;  
E non mi manca il ſtato per lunga ope-  
ra;

E a te anchora inſegnerò. Digratia  
Pigliala in man. ſenti, che ſuon mi glo-  
rio

Correr



A T T O

Correr tre miglia a l' hora . sò poi mungere  
gere

Il latte . sò trar le ricotte . stringere'l

Cascio , menare il butiro , conoscere

Le bestie buone , e non buone ; & ho in  
prattica

Il guardar porci , capre , vacche , e pe-  
eore .

Sò poi laorar gli horti , e pianto , e se-  
mino

D'ogni stagion , nè mai mi stanco , o sa-  
tio .

T'amo poi quanto il mio fiasco pien d'ot-  
timo

Vino . Ho poi da donarti un gentilissimo  
Angel , che l'haurai caro , come l'ani-  
ma .

Lo stringerai tra le mani , e increseuo!

Ti sarà sempre il lasciarlo . horsù piglia-  
mi .

Feb. Ti dice il uero , ninfa . e se'l uoi pren-  
dere

Per tuo marito , io ti prometto renderlo

A quist' eguale in facoltà . e à te Me-  
lio .

Se costei sposi , confermo il medesimo .

Iss. Son contenta . Mel. io di la da contentis-  
simo .

Fea. E acciò , che mel crediate , io vi so inten-  
dere

Ch'io non son qual pensate un pastor sem-  
plice .

Ma

Q V I N T O . 85

Ma son Febo , quà giù posto in essilio  
( Benche Giove hoggi me ne ha fatto  
gratia )

Per quel che fece Fetonte . Gem. perdo-  
nane

Se fatto non t'habbiam quelle accoglien-  
tie ,

Che si conuenian far , per non conoscer-  
ti .

Feb. Horsù parliam de' uostri sposaliti .

Mel. Febo , farò quanto ti piace . uditolo

Io hauea , ch'eri ne' boschi , e faceui  
opera

Di pigliare una ninfa . e ti so inten-  
dere ,

Se questa fosse quella , e uiolatala

Per sorte hauessi , ch'io di miglior' ani-  
mo

La prendo , e à gran' fauor mi reputo  
essere

Successor favorito del più nobile

Dio . Gem. noi anchora udimmo , che  
Mercurio

E Giove eran uenuti hoggi in Parra-  
sia ,

Per Seluaggia , e Calisto . hora se toc-  
coui

Hauesser . noi ne habbiam maggior le-  
titia .

Spose hauer , che a quei Dei piaccinte  
siano ,

Come ciò piacque a i gran Regi , a i  
La Calisto . G gran



A T T O

gran Prencipi.

Sil. E hauer sempre nel mondo la lor gratia

Feb. Cotai pensier per hora si rimettano  
Ma perche non u'è piu tempo da perdere,

Che i sommi tetti de le uille fumano,  
E già l'ombre maggior da i monti cadono,

Tutti tre andate amanti felicissimi,  
A sposare, e bacciar le vostre giouani.

Gem. O me beato. Sil. o me fortunatissimo.

Mel. Io son pur giunto al desiato termine.

Gem. Perche non son queste mie braccia simili

A gli Acanthi, e'l tuo collo eguale a gli arbori?

Sil. Seluaggia mia perche non siam com'erano

In quelle prime età l'huomo, e la femina,

Quando in un corpo sol si congiungeuano,

Prima, che Gioue uenisse a diuiderli?

Mel. Ciel perche non facciam noi come sogliono

Fare i canestri i quai come s'intrecciano

Vna uolta, così stan fin che durano?

Gem. Calisto, io ti bramai sì lungo spatio,

Hor ti stringo, e nol posso anchora credere.

Sil.

Q V I N T O. 86

Sil. Quando andauamo insieme in pueritia,

E'n giouenti per monti alti, ualli humili,

E selue folte tutti puri, e semplici;  
Quanti piacer, che bel tempo perduto

E, Seluaggia mia cara, ristoriamolo  
Hora, e ricompensiam la lunga perdita.

Mel. Io ti cerco già un' hora, e no muggiandone,

Come'l toro l'Aprile, a l'hor, che seguita

La sua bianca nitella, ninfa, abbracciami

Ancora tu, se la troppa letitia  
Mi fa cadere in ambascia sostentami.

Feb. Hor uo da noi partir, tutti salutoni,  
Anzi con le saluti vostre lascioni.

Gem. E doue uoi andar Febo è digratia  
Honora con la tua sacra presentia  
I matrimoni fatti per tua opera.

Feb. Io non posso restar, darei inditio  
A Gioue se restassi, che la gratia  
Sua non mi fosse stata diletteuole.  
E chi non sa gradire il beneficio,  
Merta non ne hauer d'altri, e'l primo perdere.

Cal. Ritieniam lui anchora con piaceuole  
Forza, come già noi ritenne. Sel. facciassi.

G 2 Feb.



A T T O

Feb. Se'l mio restar ui fosse necessario,  
Come fu il mio uenir sarei prontissimo.  
Ma quel, che a uoi non gioua e à me può  
nocere

Non mi chiedete. io ui farò con l'animo.

Gem. Se non uoi, se non puoi rimaner, uat-  
tene

In pace. Quante gratie sei per rendere  
A Gione tu, che'n ciel ti uol riponere,  
Tante io ne rendo a te, perche leuatomì  
Habbi nel ciel, che'n ciel mi sembra d'es-  
sere,

Sendo presso costei. Cal. Febo ringra-  
tioni,

Che tu col tuo splendor, non pur m'illu-  
mini

Gli occhi del corpo, ma anchor quei de  
l'animo

Nel mostrarmi hoggi il mio diletto, ed  
utile.

Sil. Quante gratie tu sei, Febo per rendere  
A Gione, che ti trahè fuor de l'essilio;  
Io tante a te ne rendo, che in essilio  
Era anch'io dietro a questa, che fuggi-  
uami.

Hora son reso io stesso a me medesimo

Sel. O figlio di Latona io ti ringratio,  
Che mi apparecchi non pure i dì lucidi  
Al corpo, ma le notti liete a l'animo.

Mel. Io non uo ringratiarti. uoglio beuere  
Ogni mattino in honor tuo al tuo na-  
scere

Vna

Q V I N T O. 87

Vna tazza di uino, e in tua memoria.

ff. Mentre questi altri ò Febo, ti ringra-  
tiano

Io ti ringratierò Gione: non che assol-  
toti

Habbia, ma perche già ti diè l'essilio.

Che se tu non ueniui; oue sarebbono

Hor le mie nozze, il mio bene, il mio  
gaudio?

Feb. Vado. Sil. e noi, che facciam? Gem. non è  
da starsene

Più qui. Sil. dunque andiam tutti al  
mio tugurio,

Doue hauremo castagne, e noci in copia,

E pomi, e casto. Mel. e uino? Sil. perfet-  
tissimo.

E se questi miei frutti saranno asperi  
Li condirà la mia lieta presentia.

Mel. Andianui tutti. Gem. andiam. ma se al  
tugurio

Tuo si uà questa sera, e ben poi debito,  
Che al mio doman si uenga. la medesima  
Cortesia sappia dar, che sà riceuere.

Sil. Maggior cose di noi ti puoi promettere.

Gem. Pigliam le spose a mano, & auuiamoci.

Mel. Spettatori è sì tardi, e le prouincie,  
Onde hauete da passar son piene d'huo-  
mini

Si tristi, e auuezzì a menar uia le gio-  
uani,

Ch'io non uo consigliarui, e non consi-  
glioui

A con-



**ATTO QUINTO.**

*A condur queste uia. però lasciatele  
Qui con noi fino a domattina. e dubbio  
Già non habbate, che lascian che uadano  
Vagando. le terrem sotto custodia  
Strette, e ben chiuse. E se la nostra fa-  
uola*

*Non u'è piaciuta, andate uoi a faruene  
Di più belle. se u'è piaciuta datene  
Segno, che premij questa, e à l'altre  
inanimi.*

*Il Fine de la Calisto.*



**REGISTRO.**

**A B C D E F G H.**



Tutti sono Sesterni, ecceto  
H, che è Terno.



IN VENETIA.



MDLXXIII.

---

Appresso Fabio, & Agostin  
Zoppini Fratelli.

371143

